

Distacco dalla realtà

LE SETTE ore impiegate per legare insieme col filo dei più smaccati sofismi le cento contraddizioni del discorso con cui il segretario del PCI ha riassunto e concluso i lavori del CC del partito, sono state certamente sette ore sprecate. Non un giornale è caduto nella trappola degli arzigogoli e non c'è caduto, crediamo, nemmeno un militante comunista per il quale la consacrazione della Cina e la difesa del memoriale di Yalta, il dialogo con i cattolici e l'alternativa alla DC, l'attacco all'unificazione socialista e la politica unitaria di tutta la sinistra italiana sono e restano altrettante precise contraddizioni.

Passata la riunione del CC, i comunisti si ritrovano di fronte esattamente tutti i problemi che in quella sede sono stati indicati e non risolti. Si ritrovano innanzitutto di fronte l'unificazione socialista, che si va compiendo in una crescente atmosfera di consenso che lo stesso CC comunista ha avvertito quando per bocca di molti suoi esponenti ha riconosciuto la vastità dell'operazione politica, la sua importanza, la sterilità di ogni contraria polemica.

Si ritrovano di fronte il problema internazionale, il conflitto Cina-URSS e il miglioramento dei rapporti est-ovest rispetto ai quali la linea dei comunisti italiani è peggio di un gomito di lana perché se si afferma che gli Stati Uniti hanno fatto concessioni al militarismo tedesco non si riesce poi a capire su quali basi la missione di Gromiko negli USA abbia migliorato l'atmosfera dei rapporti internazionali e anche perché, se davvero a Washington tutto fosse andato per il peggio, con Erhard e con Gromiko, come pretende l'Unità, allora i comunisti dovrebbero spiegare per quali ragioni i rapporti tra Cina e URSS peggiorano (peggiorano tanto che lo stesso PCI è ormai sul punto di pronunciare l'anatema contro la Cina) e non vadano invece risolvendosi positivamente nella comune lotta contro l'imperialismo americano.

Si ritroveranno di fronte tutto ciò che consegue in materia ideologica, organizzativa, politica e programmatica da questo groviglio di palafitte senza pali; si ritroveranno di fronte alla necessità di trovare nel mondo politico italiano se non degli alleati, almeno degli interlocutori senza dei quali l'unica prospettiva comunista è la certezza della crisi ad esaurimento. Ma questi interlocutori non ci saranno finché gli argomenti comunisti resteranno pure espressioni verbali senza alcun contenuto politico.

Il 50 per cento che sta alla sinistra della DC, indicato da Longo, in realtà non esiste affatto e non esisterà mai fino a quando i comunisti non faranno tutti i conti che devono fare con il loro settarismo, col loro spirito egemonico, con i valori di libertà e di democrazia che sono alla base del nostro vivere civile.

ALTRETTANTO inesistente è il dialogo con i cattolici inventato da Alicata sulla base di una identificazione della politica estera del PCI con quella del Vaticano, identificazione che il responsabile della sezione esteri del partito, Galluzzi, ha espresso in termini tali da lasciare letteralmente allibiti. Né è meno impasticcata la storia delle lotte co-

muni sostenuta dagli amendoliani poiché lotte comuni dovrebbe voler dire anche responsabilità comuni rispetto a un comune fine politico: ciò che non esiste in teoria e nemmeno nella pratica come si è visto, tanto per citare un esempio recentissimo, nella questione dei cantieri, con i comunisti anche troppo bravi in piazza ma poi assolutamente incapaci di uscire dall'estremismo al momento della conclusione pratica della vertenza.

Il dato più impressionante dei lavori del CC comunista è stato proprio l'inconsistenza, l'inesistenza delle tesi che si sono contrapposte. Un vero lavoro a vuoto, senza nemmeno il buon senso di Pulcinella che dice: « Ieri non ho mangiato per ventisette ragioni; la prima è che non avevo soldi... » e poi si ferma, si gratta la testa e aspetta l'applauso, senza perder tempo a illustrare le altre inutilissime ventisei ragioni. Il CC comunista ha perso invece il suo tempo sulle ventisei ragioni; della ventisettesima, cioè delle cose concrete, non si è parlato affatto.

Rispetto a questo vuoto comunista, l'unità dei socialisti diventa un fattore di primaria importanza per la democrazia e il progresso del nostro paese. Senza la unità socialista sarebbero esistite oggi, nel nostro paese, tutte le condizioni per uno di quei salti indietro (tutt'altro che nuovi nella storia italiana) per riscattarsi dai quali le forze popolari devono pagare col sudore e spesso col sangue. Invece si va avanti e, quel che più conta, si è verificato alla prova dei fatti che la unità socialista costituisce effettivamente un polo di attrazione per tutte quelle forze democratiche, intellettuali e popolari, che prima si dimostravano incapaci di raccogliersi politicamente e di essere politicamente utili.

LE CRESCENTI adesioni di energie qualificate all'appello degli intellettuali per la Costituente socialista, l'estendersi a macchia d'olio nelle varie province delle adesioni di comunisti e di ex comunisti all'analogo appello per la Costituente socialista lanciato dai promotori del movimento « Libertà democrazia socialismo » dimostrano la vitalità e la lunga prospettiva del partito socialista unificato.

Se i massimi dirigenti del PCI sono tutti invischiati e immobilizzati nella crisi del comunismo mondiale, l'ultima riunione del CC comunista nella sua confusione, nel suo disordine, negli interrogativi che vi sono stati formulati ha dimostrato che già a questo livello le giustificazioni ideologiche, mitiche dell'immobilismo del partito non sono più accettate a scatola chiusa.

La situazione è ancora più tesa alla base del partito dove non sono più pochi i lavoratori comunisti i quali cominciano a comprendere che i loro interessi hanno ben poco a che fare con il conflitto di potenza che oppone la Cina all'URSS e viceversa, ben poco a che fare con i problemi interni del mondo comunista, ben poco a che fare con le dispute ideologico-dogmatiche su linee di sviluppo e modelli statuali totalmente estranei alla nostra realtà sociale, economica e istituzionale. Questi lavoratori hanno oggi una possibilità di scelta; una scelta che ogni giorno apparirà più chiara attraverso il nostro impegno e la nostra lotta.

FRANCO GERARDI

E' IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO DI

ADESSO

Realità e prospettive dell'economia italiana

- Una casa per tutti - Tavola rotonda sull'edilizia popolare.
- Contro il monopolio della radio-TV.
- Arriveremo a finanziare i partiti?

ADESSO oltre 200 una volta al mese

IN QUESTO NUMERO:

- Verso la Costituente socialista
- Quel drammatico ottobre 1956: un articolo di Melwin Lasky
- Dieci pagine di Gertrude Stein scelte da Angelo Bianchini
- Giuseppe Di Vagno martire del socialismo
- La pagina del cinema: un servizio esclusivo di Marcel Martin sul film greco
- La madre in Italia, un mestiere difficile
- Le nostre rubriche

GIORGIO BOCCA
STORIA DELL'ITALIA PARTIGIANA
settembre 1943 - maggio 1945
pagine 650 lire 4000

Dopo venti anni la Resistenza esce dal mito, in una storia che ha l'evidenza narrativa del reportage e la spregiudicatezza del giudizio critico.

STRENNE
LATERZA

in tutte le librerie il 3 novembre

È NATO A MILANO DOPO UN AMPIO DIBATTITO CLUB TURATI: nuovo strumento democratico

Con un convegno nazionale sul tema « Ragioni e funzioni di un partito socialista moderno », convocato per sabato 22 ottobre nella sede di via Brera 18, il nuovo Club Turati inizia la sua attività. Varato dallo stesso gruppo di animatori che ha portato avanti finora l'attività del Circolo Turati, il nuovo organismo vuole avere un carattere allo stesso tempo di innovazione e di continuità rispetto al passato. La trasformazione del Circolo Turati in Club significa infatti proseguire ad un più alto livello di impegno la battaglia politico-culturale condotta in questi anni. Oggi che gli sviluppi della politica nazionale pongono nuovi e più complessi problemi a tutta la sinistra democratica e socialista, il Club

Turati intende dare un rinnovato e più qualificato contributo all'evoluzione della società italiana trattando i grandi temi inerenti alle riforme di struttura intrinseche del governo di centro sinistra. Nello spirito di spregiudicata e libera elaborazione critica già sperimentata, il Club Turati viene così a costituirsi come un'esperienza di « libera associazione » formata dai soci direttamente impegnati per la loro qualificazione professionale nelle sue attività di studio e di ricerca. Un esempio che potrebbe essere ripreso con utilità anche in altre città italiane, per favorire quella più diretta collaborazione fra uomini della società politica e della società civile che costituisce il motivo ispiratore del nuovo organismo.

Le ragioni della fondazione

Il mondo politico della sinistra democratica e socialista ha fatto proprie le conclusioni di una lunga serie di analisi, studi e dibattiti sostenuti in modo particolarmente intenso anche dal Circolo Turati e dagli uomini che hanno partecipato alla sua attività. Queste conclusioni possono essere condensate nell'affermazione che « le riforme nel campo politico ed amministrativo sono inseparabili da quelle della società, del suo ordinamento economico e civile, del rinnovamento del costume, ecc. in modo da eliminare il distacco fra società politica e società civile, causa della crisi delle istituzioni democratiche e alla lunga della loro rovina ».

tenere come regola, per le proprie discussioni, elaborazioni e proposte, il metodo dell'analisi - ipotesi - verifica, evitando i linguaggi ideologizzati e mistificanti, per collaborare al raggiungimento di un sistema politico dove ogni atto non sia più né arbitrario, né autocratico, né teocratico, ma « implichi scelte democraticamente determinate e democraticamente controllabili per un fine di progresso sociale e generale del popolo lavoratore e della nazione ».

Le manifestazioni attraverso il Club Turati intese a realizzare i suoi propositi sono di vario tipo: convegni nazionali, lavori di commissioni specialistiche, tabelle e rotonde settoriali sia pubbliche che riservate ai soci, elaborazioni di ricerche, di proposte, di progetti, ecc. I risultati di queste attività saranno regolarmente pubblicati in apposite edizioni, anche come lavoro di gruppo anonimo sotto la sigla del Club stesso.

Il Club Turati, estendendo e concretando il lavoro svolto negli ultimi anni, propone ora di essere, appunto, uno degli elementi attivi della società civile per quest'opera di riforme insieme politiche e sociali, e di costituire uno degli anelli ancora mancanti che realizzino, attraverso un paziente ma fermo lavoro, quella saldatura fra società politica e società civile su cui soltanto può fondarsi un autentico rinnovamento sociale, economico, istituzionale, morale del nostro Paese.

Il Club Turati si propone di raccogliere uomini attivi e progressivi, calati nella realtà dinamica del paese, perché possano trovare un punto di incontro per discutere fra loro i problemi della vita nazionale ed internazionale, ed un canale per trasmettere le loro esperienze dirette, professionali e tecniche, alla politica delle riforme politico-sociali. Il Club Turati cercherà di

Con questi criteri la fondazione del Club Turati intende essere una risposta concreta alla necessità, modernamente definita, di « organizzazione collaterale » agli istituti politici tradizionali, che consentano un processo di partecipazione sempre più vasto di tutte le categorie dei cittadini impegnati al rinnovamento profondo del proprio paese.

Il Club Turati cercherà di

Il Club Turati cercherà di

Il Club Turati cercherà di

IL PREFETTO DELLA LIBERAZIONE DI REGGIO E. SULL'UNITÀ SOCIALISTA Verso un'organizzazione agile aপর a e moderna

L'avv. Vittorio Pellizzi è stato uno dei fondatori, fin dal 9 settembre 1949, del CLN di Reggio Emilia ed è stato prefetto della città di Reggio, per nomina del CLN, alla Liberazione. Personalità di altissimo impegno antifascista, politico e culturale, gode di ampia stima negli ambienti reggiani e in quelli nazionali. Il compagno Pellizzi sul tema dell'unificazione socialista e delle prospettive politiche della sinistra italiana, ci ha inviato la seguente lettera.

La quale si agghieggia una trasformazione della società mediante i strumenti della cadaveri e con fiammate giacobineggianti è ormai superata: sia perché lo Stato, le cui leve sono sostanzialmente nelle mani di una classe dirigente, sia perché la società è ormai pervasa da mezzi e strumenti per difendersi e per rintuzzare nella redazione ogni velleità rivoluzionaria: sia perché le strutture dello Stato si debbono invece « modernizzare » con strumenti legislativi idonei e arditi, predisposti ed elaborati da una classe dirigente preparata e colta la quale sappia interpretare, oltre che intendere, la volontà di rinnovamento generalmente espressa come fondamentalmente generica dalla grandissima maggioranza dei lavoratori; e sia perché la società cosiddetta capitalistica o borghese si possono modificare e sostituire, anche se ciò imponga un travaglio doloroso e non lieve a carico di tutti, in relazione al quadro delle condizioni economiche e sociali che la realtà del Paese offre e da cui non si può prescindere.

Se si concedesse troppo ad una specie di terzoforismo, puramente ideologico e ideologicamente, e manifestamente sottoposto, almeno in passato, alla guida del PCUS (e quindi alla mercé della politica dei blocchi internazionali contrapposti) che ha sottratto finora un'imponente massa di cittadini alla possibilità di partecipare attivamente alla direzione del Paese, e l'esistenza di un grande partito cattolico, che per quanto ideologicamente e socialmente composto, è stato in passato sottoposto, nei momenti cruciali, ad una disciplina non strettamente politica, sono — a mio avviso — i due fatti sostanziali che ostacolano l'esigenza di consolidare le forze che si ispirano all'ideale socialista nella libertà, con gli aggiornamenti ideologici e programmatici necessari alla rapida evoluzione dei processi di produzione, accumulazione e distribuzione della ricchezza e della partecipazione diretta dei lavoratori alla direzione del Paese.

Il processo in atto di unificazione del PSI e del PSDI soddisfa questa esigenza? Io ritengo che la risposta possa essere affermativa solo se la confluenza dei due partiti porti ad una formazione organizzativa agile, aperta e moderna, senza strutture che soffochino la piena libertà degli iscritti, naturalmente nel quadro dell'indirizzo programmatico, fondamentale, e che politicamente raccogliano le istanze dei lavoratori per una società più umana, più giusta e in continuo progresso civile e sociale. A mio giudizio, l'epoca nel-

Il problema dell'unificazione delle forze socialiste italiane è sempre stato da me considerato come fondamentale per la salvezza (prima) e per lo sviluppo (poi) di una effettiva democrazia in Italia. Infatti, la presenza di un grande partito rigidamente inquadrato e manifestamente sottoposto, almeno in passato, alla guida del PCUS (e quindi alla mercé della politica dei blocchi internazionali contrapposti) che ha sottratto finora un'imponente massa di cittadini alla possibilità di partecipare attivamente alla direzione del Paese, e l'esistenza di un grande partito cattolico, che per quanto ideologicamente e socialmente composto, è stato in passato sottoposto, nei momenti cruciali, ad una disciplina non strettamente politica, sono — a mio avviso — i due fatti sostanziali che ostacolano l'esigenza di consolidare le forze che si ispirano all'ideale socialista nella libertà, con gli aggiornamenti ideologici e programmatici necessari alla rapida evoluzione dei processi di produzione, accumulazione e distribuzione della ricchezza e della partecipazione diretta dei lavoratori alla direzione del Paese.

Il processo in atto di unificazione del PSI e del PSDI soddisfa questa esigenza? Io ritengo che la risposta possa essere affermativa solo se la confluenza dei due partiti porti ad una formazione organizzativa agile, aperta e moderna, senza strutture che soffochino la piena libertà degli iscritti, naturalmente nel quadro dell'indirizzo programmatico, fondamentale, e che politicamente raccogliano le istanze dei lavoratori per una società più umana, più giusta e in continuo progresso civile e sociale. A mio giudizio, l'epoca nel-

Il processo in atto di unificazione del PSI e del PSDI soddisfa questa esigenza? Io ritengo che la risposta possa essere affermativa solo se la confluenza dei due partiti porti ad una formazione organizzativa agile, aperta e moderna, senza strutture che soffochino la piena libertà degli iscritti, naturalmente nel quadro dell'indirizzo programmatico, fondamentale, e che politicamente raccogliano le istanze dei lavoratori per una società più umana, più giusta e in continuo progresso civile e sociale. A mio giudizio, l'epoca nel-

Il processo in atto di unificazione del PSI e del PSDI soddisfa questa esigenza? Io ritengo che la risposta possa essere affermativa solo se la confluenza dei due partiti porti ad una formazione organizzativa agile, aperta e moderna, senza strutture che soffochino la piena libertà degli iscritti, naturalmente nel quadro dell'indirizzo programmatico, fondamentale, e che politicamente raccogliano le istanze dei lavoratori per una società più umana, più giusta e in continuo progresso civile e sociale. A mio giudizio, l'epoca nel-

Rendiamo accettabile la vita militare

Caro Avanti!, essere nato nel 1921 ha significato anche per me fare il militare in un periodo molto burrascoso; quattro anni in grigioverde, con i pesi venuti in Russia. Tutto ciò mi portò e mi porta a fare molte considerazioni sul servizio militare e sugli annessi e connessi che esso si trascina dietro. Tengo a precisare, a chiarimento degli eventuali benpensanti nostrani, che il mio non è un giudizio di obiettore di coscienza né ispirato da antipatriottismo, anche se su questi argomenti ci sarebbe molto, ma molto da discutere. La mia lettera vuole essere solo un richiamo e una puntualizzazione su alcuni aspetti che presenta la vita militare.

CD provinciale credo nelle riforme, nella emancipazione, e in nome di esse milito nel partito e lotto, ti chiedo, se ciò è possibile, di farsi promotore di una azione o di un dibattito tesi ad aprire un discorso su questi problemi, che interessano e angustiano la maggioranza dei giovani che si trovano a dover affrontare la vita militare. Grazie per l'ospitalità e cordiali saluti. RENZO TESSIERI (Firenze, via Paradiso 6)

credito possano aver invitato i richiedenti che non avevano ancora presentato la presunta documentazione a farlo entro un successivo termine perentorio. Non credo che un tale procedimento possa dar luogo alle preoccupazioni espresse dal compagno Baldochi, anche perché la documentazione che viene presentata ai predetti istituti di credito è ovviamente coperta dal segreto d'ufficio; dovrebbe quindi ipotizzarsi che nell'ambito dell'istituto di credito cui l'interessato s'è rivolto si siano svolti fatti non conformi a quanto è lecito attendersi. Ormai il procedimento per l'accettazione definitiva delle domande è da ritenere chiuso. Desidero peraltro assicurare che, nell'esercizio della vigilanza da parte del governo per l'applicazione della legge sulle agevolazioni creditizie, verrà attentamente considerato anche quanto mi viene ora segnalato. GIACOMO MANCINI

Caro Avanti!, ho letto la lettera del compagno Baldochi da cui è stata pubblicata il 2 us dal titolo « Proroga sì, ma senza trucchi » e desidero dare una risposta per chiarire gli interrogativi posti dalla stessa lettera. Il compagno Baldochi lamenta sostanzialmente due cose: da un lato che, per beneficiare dei mutui di cui alla legge per le agevolazioni edilizie, taluni richiedenti abbiano presentato richieste riferentesi a costi di costruzione molto al di sotto dei limiti indicati dal ministero; dall'altro, che tali richieste abbiano potuto essere favorite beneficiando di proroghe dei termini stabiliti. La risposta al primo punto, la risposta al quesito va ricercata nella stessa legge 1-11-65 n. 179 di conversione del 6-9-65 n. 1022 che, al terzo comma dell'art. 10 (come lo stesso compagno Baldochi ricorda), stabilisce proprio come criterio preferenziale l'accettazione di domande che presentano costi meno elevati. E' evidente che, in questo caso, i richiedenti o riescono a realizzare le costruzioni a prezzi più bassi, ovvero — ferme restando le caratteristiche ammesse delle costruzioni — saranno costretti a compensare per proprio conto la differenza. Quanto al secondo punto non mi sembra che esso possa essere messo in relazione con il primo, e cioè che si possa essere verificato un vantaggio a favore di coloro che hanno presentato la documentazione in un tempo successivo. A questo proposito mi corre l'obbligo di precisare che, nella circolare applicativa della legge, emanata in data 2-12-65, è stato genericamente fissato un termine di tre mesi per la presentazione della documentazione tecnica a corredo delle domande rivolte agli istituti di credito, e che detto termine, puramente ordinatorio e non prefissato dalla legge, non esclude che i singoli istituti di

« Proroga sì... » (risponde il ministro dei Lavori Pubblici) Caro Avanti!, ho letto la lettera del compagno Baldochi da cui è stata pubblicata il 2 us dal titolo « Proroga sì, ma senza trucchi » e desidero dare una risposta per chiarire gli interrogativi posti dalla stessa lettera. Il compagno Baldochi lamenta sostanzialmente due cose: da un lato che, per beneficiare dei mutui di cui alla legge per le agevolazioni edilizie, taluni richiedenti abbiano presentato richieste riferentesi a costi di costruzione molto al di sotto dei limiti indicati dal ministero; dall'altro, che tali richieste abbiano potuto essere favorite beneficiando di proroghe dei termini stabiliti. La risposta al primo punto, la risposta al quesito va ricercata nella stessa legge 1-11-65 n. 179 di conversione del 6-9-65 n. 1022 che, al terzo comma dell'art. 10 (come lo stesso compagno Baldochi ricorda), stabilisce proprio come criterio preferenziale l'accettazione di domande che presentano costi meno elevati. E' evidente che, in questo caso, i richiedenti o riescono a realizzare le costruzioni a prezzi più bassi, ovvero — ferme restando le caratteristiche ammesse delle costruzioni — saranno costretti a compensare per proprio conto la differenza. Quanto al secondo punto non mi sembra che esso possa essere messo in relazione con il primo, e cioè che si possa essere verificato un vantaggio a favore di coloro che hanno presentato la documentazione in un tempo successivo. A questo proposito mi corre l'obbligo di precisare che, nella circolare applicativa della legge, emanata in data 2-12-65, è stato genericamente fissato un termine di tre mesi per la presentazione della documentazione tecnica a corredo delle domande rivolte agli istituti di credito, e che detto termine, puramente ordinatorio e non prefissato dalla legge, non esclude che i singoli istituti di

gabinetto antidiluviano. Una parte del tetto sta per crollare. Sono stato a parlare con i compagni di Assisi: mi sono state riferite notizie da far drizzare i capelli... L'assicurazione data dalla madre superiore per cui non si potevano installare radiatori ecc. in vista di un nuovo ospedale da costruire è una scusa bella e buona. Nell'ospedale infatti non è prevista l'ospitalità per i vecchi dell'ospizio. I 50 milioni che dovevano essere assegnati per legge, sono stati dimezzati a 25, poi ridotti a 8, ed ancora non si niente. Alcune persone di Assisi sussurrano che il denaro sarà devoluto, ancora, alla DC locale, ad alcune organizzazioni religiose. Ti prego quindi di richiamare l'attenzione dei ministri competenti su questa « vergogna » di Assisi. I vecchi di Assisi si trovano in una situazione tremenda, occorre intervenire con forza. I compagni so-

peraltro che l'azione in corso non debba subire remore per influenze estranee al partito socialista. L'abolizione delle riserve private da trasformare in riserve comunali e zone di ripopolamento, è degna delle grandi iniziative prese dal PSI in favore del popolo, contro i privilegi di cui godono ristrette cerchie di persone. Lo sport della caccia deve essere aperta a tutti gli appassionati, anche ai meno abbienti, e non solo a quei pochi che, con la possibilità del danaro, possono acquisire quote riservistiche in quella ormai misera parte del suolo nazionale adatta all'esercizio venatorio. Ringrazia pertanto il gruppo del PSI nella mia veste di presidente di sottosezione e consigliere comunale e provinciale, anche a nome dei soci cacciatori, per quanto fatto e per quanto vorrà fare a favore di una legge tanto attesa ed auspicata da tutti i cacciatori, che non saranno immemori. GIOVANNI BORGHI (Presidente della Sottosezione Cacciatori Pietralata, Roma)

Chiedono la pensione i patrocinatori legali Signor direttore, ho sempre avuto agio di apprezzare la solidarietà del suo giornale nella difesa delle giuste cause, e perciò ho la certezza che vorrà pubblicare l'appello dolorante di una trascurata categoria di professionisti, che nelle spuntate preture dei piccoli centri, contribuiscono in maniera notevole al buon funzionamento della giustizia. Si tratta dei patrocinatori legali che vergogna a dirsi, non hanno diritto a pensione e a nessuna forma di assistenza, e non si riesce a comprendere i motivi che hanno indotto il legislatore a escluderli dai benefici anzidetti. Oggi, con la nota, da più di un'ora, casalinga al signor presidente della Repubblica, tutti indistintamente usufruiscono della pensione e dell'assistenza. E' disumano mettere questi modesti professionisti nella triste condizione di dover vivere nella tarda età, quando insabili e incapaci a qualsiasi lavoro, stazionano davanti ai palazzi di giustizia a stendere la mano per chiedere l'elemosina a coloro che sono stati a essi vicini nello stesso campo per esercitare con patriottismo, la nobile missione di difensore. Pertanto, per ovviare a quanto si lamenta, s'invoca che si provveda a estendere ai patrocinatori legali i benefici della pensione e della assistenza, con pieno accoglimento degli emendamenti proposti dal ministro di Grazia e Giustizia (doc. 362) intesa a estendere i benefici anche ai patrocinatori non forniti di laurea in giurisprudenza, con una pensione a cari-

co del ministero della Giustizia a tutti i patrocinatori, che risultano iscritti nell'Albo da oltre 40 anni e che hanno superato l'età di anni 70. Si confida nella saggezza e nel senso di umanità e di comprensione di tutti gli organi competenti, con il volere riconoscere i giusti diritti di una benemerita categoria di collaboratori della giustizia, e ciò soprattutto per motivi di dignità e di prestigio alla nobile professione, che hanno sempre esercitato con probità e consapevolezza. Con sentiti ringraziamenti e sensi di viva e profonda gratitudine. ARISTIDE SPINELLI (Patrocinatore legale cl. 1894 Savelli, prov. Catanzaro)

I valori nazionali. Caro Avanti!, il sig. Mario Missiroli nell'articolo domenicale che puntualmente elargisce ai lettori del Messaggero, dopo aver affermato, con l'abituale tono di sufficienza, che la mancata soluzione di certi problemi da parte dei socialisti — che si tratterebbero a suo dire, sempre a tra color che son sospesi! — pone in dubbio la consistenza stessa dei programmi del movimento socialista italiano, si intrattiene a lungo su uno di questi problemi, su quello, come è da lui definito, dei rapporti tra socialismo e patriottismo, citando scritti e interviste di una dei maggiori e più profondi teorici del marxismo, dallo stesso Engels definito un « marxista rigoroso ». Il socialista Antonio Labriola. A parere del Missiroli « il senso della nazione, la volontà di servire gli interessi della nazione secondo i mezzi e la possibilità del mondo nuovo, senza smanie rinunciatricie, dovrebbe essere l'aspirazione dei socialisti al potere ». Il che, in parole povere, vuol dire che i socialisti sarebbero sprovvisti della volontà di servire gli interessi della nazione e avrebbero smanie rinunciatricie. Come vedi, inezie! Ma dove mira il signor Missiroli? Dove poggiano tali affermazioni? Nessuna citazione viene fatta, si dice. E allora? A parte ogni altra considerazione sulla sfera del nostro, gli è che nessuno può contestare al PSI di essere il partito italiano che, pur nel suo irrinunciabile internazionalismo, più genuinamente interpreta gli autentici valori nazionali — da non confondersi con le « spinte nazionalistiche ».

Caro Avanti!, da dire, e poiché co- militante e attivista del nonché componente del

Caro Avanti!, da dire, e poiché co- militante e attivista del nonché componente del

Caro Avanti!, da dire, e poiché co- militante e attivista del nonché componente del

Caro Avanti!, da dire, e poiché co- militante e attivista del nonché componente del

Caro Avanti!, da dire, e poiché co- militante e attivista del nonché componente del

Caro Avanti!, da dire, e poiché co- militante e attivista del nonché componente del

Caro Avanti!, da dire, e poiché co- militante e attivista del nonché componente del

CALAMANDREI

SCRITTI E DISCORSI POLITICI

A cura di NORBERTO BOBBIO

STORIA DI DODICI ANNI

L. 10.000

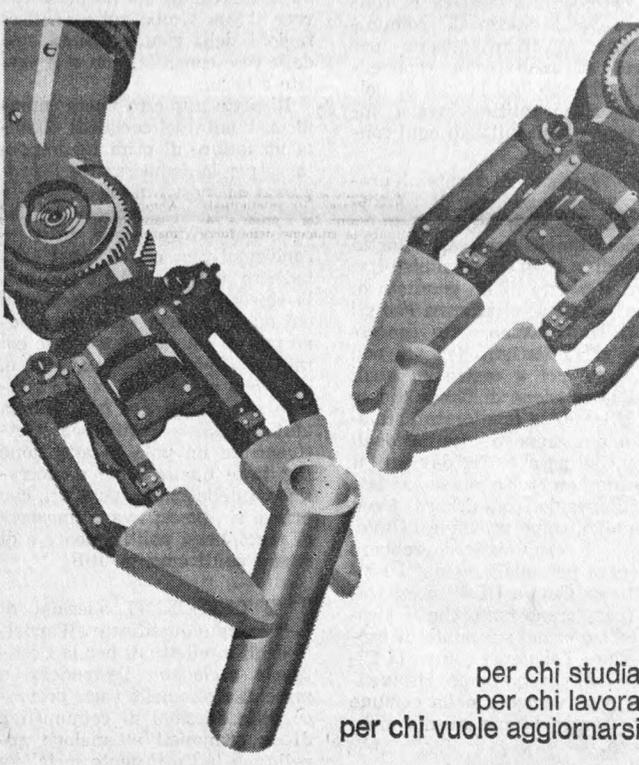
DISCORSI PARLAMENTARI E POLITICA COSTITUZIONALE

L. 5.000

Questi scritti ci fanno riconoscere in Calamandrei qualcosa che va oltre il suo ingegno, la sua maestria, il suo fascino: un esempio di quegli uomini che concentrano in sé una civiltà e un ideale di purezza morale.

La Nuova Italia

VITTORIO PELLIZZI



VERSO LA SOCIETA' LIBERA E SOCIALISTA

UNA INTERVISTA DI VENTURINI

Nascerà un grande partito socialista

Una forte base di iscritti - Quindicimila persone saranno presenti nella sala dove avrà luogo l'unificazione - Sulla nuova tessera due bandiere rosse incrociate

Il compagno Venturini, responsabile della sezione organizzazione del Psi, ha fornito oggi all'Adnkronos interessanti indicazioni sul prossimo congresso del Psi e sulla Costituzione socialista, che si terrà all'EUR il 30 ottobre prossimo.

La Costituzione — ha dichiarato Venturini — sarà la più imponente riunione al chiuso mai tenuta in Italia. A essa — che si terrà al Palazzo dello sport all'EUR — assisteranno più di 15 mila persone. L'assemblea sarà costituita dai delegati dei due congressi socialisti e dai rappresentanti dei gruppi di socialisti senza tessera aderenti alla Costituzione. Nel corso dei lavori prenderanno la parola il vice presidente del Consiglio, on. Nenni, i segretari dei partiti socialista e socialdemocratico, De Martino e Tanassi, esponenti della cultura e dell'arte.

«Il tesseramento unico — ha detto Venturini — si aprirà subito dopo la Costituzione: il 3 novembre, e calcolando soltanto gli iscritti agli attuali due partiti socialisti, nel 1967 gli aderenti supereranno i 1.700.000. La nuova tessera avrà come motivo centrale due bandiere rosse annodate con la scritta PSI-PSDI unificati. Per la stessa data sarà altresì pronta la sede del partito unificato che sarà ospitata in via del Corso in un'attuale sede opportunamente ampliata, del Psi».

Per quanto riguarda il congresso del Psi, Venturini ha dichiarato che la sua preparazione «si sta svolgendo serenamente». «Nelle assem-

Costruire una società libera sulla base della trasformazione democratica del Paese

Gli ex comunisti (un grosso gruppo di ex dirigenti amministrativi e parlamentari) del movimento «Libertà - democrazia - socialismo» hanno lanciato in vista della Costituzione socialista il seguente appello:

«Il grande tema del rinnovamento democratico e socialista della società italiana, che è al centro del vasto movimento per la creazione di un partito socialista unificato, esercita un fortissimo richiamo — a un tempo, emotivo e razionale — su una larga schiera di militanti comunisti che, dopo il crollo del mito di Stalin, la crisi dell'ideologia comunista nel mondo, il duro contrasto ideologico e di potere tra Cina comunista e Unione Sovietica, hanno, in questi ultimi anni, preso coscienza, spesso in modo drammatico, del fatto che nel partito comunista italiano le parole «libertà», «democrazia», «socialismo», sono state distorte dal loro vero significato fino a non rappresentare più nulla.

«E' stata quella di questi anni, per ognuno di noi, una lenta, faticosa riscoperta dei valori che hanno mosso e portato avanti tutta la storia dell'umanità e del movimento operaio, che hanno rappresentato sempre per ogni militante impegnato nella lotta di classe il massimo traguardo cui tendere, per dare alla vita dell'uomo la sua fondamentale ragione d'essere.

«La nozione della storia che fa capo all'uomo procede a passi da gigante, anche in Ita-

lia, e le forze politiche debbono adeguarsi alla nuova realtà e ai nuovi problemi, che urgono da tutte le parti.

Dal quel valore che assume la difesa delle libertà umane, da quella politica a quella economica, da quella religiosa a quella culturale, come condizione perché l'uomo possa affermare la sua personalità e salvaguardare la sua dignità e i suoi diritti e per l'elevazione continua della sua coscienza di protagonista nella lotta incessante per il progresso.

«Si apre ora, con la realizzazione dell'unificazione dei socialisti, la possibilità di un impegno politico nuovo, sia per quanti recentemente hanno abbandonato il partito comunista, sia per coloro che si arrovelano in disperate, quanto inutili battaglie contro i suoi gruppi di potere, al centro e in periferia, nel vano tentativo di cambiarlo dall'interno».

«Lo slancio ideale che ha mosso tanti militanti a lottare attraverso sacrifici inauditi, durante la tirannide fascista e la guerra di Liberazione, per la riconquista dei valori di libertà, di democrazia e di socialismo, è ogni giorno di più irrimediabilmente compresso e mortificato nell'animo della grande maggioranza dei militanti del PCI.

«Il suo posto è stato preso da una burocrazia ligia ai metodi autoritari, allo strumentalismo nelle più disparate e contraddittorie iniziative, al possibilismo senza principi elevato a sistema, fuori e dentro il partito. Si spiega così la profonda crisi, politica e ideologica, che attanaglia tanti militanti comunisti e dirigenti del PCI cercano di soffermare con un attivismo fine a se stesso, e avvalendosi di quell'autentico strumento di potere e di coazione morale che è il centralismo burocratico, e la tendenza a una linea politica che ha valso ai militanti e ai lavoratori soltanto disillusioni e amarezze.

Movimento «Libertà - democrazia - socialismo»

Comitato promotore

On. dott. Ferdinando Amiconi: partigiano combattente nella Marsica; membro del consiglio nazionale ANPI; nel PCI dal 1929; condannato dal tribunale speciale a 20 anni di reclusione; deputato della I - II - III legislatura; segretario di federazione a Chieti, Avezzano, Campobasso.

On. avv. Renzo Silvestri: direttore del foglio clandestino «Partigiani» a Napoli del Basso Lazio; già consigliere comunale di Frosinone; deputato della II - III legislatura; sindaco di Fregene; nel PCI dal '43.

On. dott. Clemente Maglietta: nel PCI dal 1930; condannato dal Tribunale speciale fascista a 8 anni di reclusione; gariboldino in Spagna, fu ferito nel 1937; deputato nella I - II - III legislatura; già segretario della CCdL di Napoli e membro dell'esecutivo della CGIL.

On. dott. Carlo Olivero: partigiano combattente nel Cadore. Vice prefetto di Venezia fino al febbraio '46; già assessore al comune di Venezia; deputato della I legislatura; medico chirurgo.

Avv. Mario Colabucci: già vice sindaco di Colleferrato (Roma); nel PCI dal 1944; consigliere comunale in carica; ex membro del CF di Roma.

Prof. Mario Leporatti: partigiano; medaglia d'argento della Resistenza; nel PCI dal 1940; già della commissione culturale della direzione; già consigliere comunale di Paestrum.

Savino Gentile: nel PCI dal 1936; già segretario della federazione di Torino; nel 1960 presidente amministrativo provinciale; volontario della guerra di liberazione.

Ecco un elenco di coloro che, da tutta Italia, hanno già aderito al movimento:

BERGAMO
TREVIGLIO: Emilio Marzati, consigliere comunale.

CALTANISSETTA
Michele Pecoraro, consigliere comunale.

CAMPOBASSO
PORTOCANNONE: Vincenzo Acciari ex sindaco; già membro del CF di Campobasso. Giuseppe Angello, ex consigliere comunale. Leonardo Michele Musacchio, ex consigliere comunale. Teodoro Terzano, ex segretario sezione, costruttore edile. Michele Licursi, ex segretario sezione, sindacalista.

CAMPOMARINO: Giuseppe Musacchio, consigliere comunale; già sindaco. Vincenzo Carfa, consigliere comunale. S. CROCE DI MAGLIANO: Paolo Santonianni, già membro del CF di Campobasso, sindacalista.

LARINO: Vittorio De Palma, consigliere comunale, ex presidente Alleanza contadina della CdL di Campobasso, già membro del CD della federazione di Campobasso.

CAMPOBASSO (città): Michele Paladino già membro della segreteria della federazione comunista di Campobasso, ex segretario della Federbraccianti provinciale. Domenico Marinelli, consigliere comunale, partigiano, già membro del comitato federale, ex segretario della sezione «Gramsci» del capoluogo.

COSENZA
S. LORENZO DEL VALLO: Francesco Maiolino, sindaco. Geom. Salvatore Paladino, vice sindaco. Antonio Acciari, assessore. Ferdinando Tiso, consigliere comunale. Francesco Lapinacci, consigliere comunale. Pasquale Grispino, consigliere comunale. Bruno Florino, consigliere comunale. Alessandro Perri, consigliere comunale.

ROGLIANO: Antonio Vizza, consigliere comunale, segretario della CdL.

ROSARIO: Rinaldo Ciocca (PSI) - Renzo Peruzzotti (PSDI)

CONCOREZZO (Milano), ore 16:30: Rinaldo Ciocca (PSI) - Luigi Valentini (PSDI)

CARPI (Modena), ore 17: Giovanni Mosca

S. PIETRO IN CASALE (Bologna), ore 10:30: Armadori (PSI) - Martoni (PSDI)

GORO (Ferrara), ore 16: festi Avanti! Tortora (PSI) - Tedeschi (PSDI)

MODESANO (Parma), ore 10:30: Flavio D'Angelo (PSI) - Giampiero Pagani (PSDI)

VILLA MINOZZO (Reggio Emilia), ore 11: Simonazzi (PSI) - Parenti (PSDI)

SOLOGNO (Reggio E.), ore 14:30: Simonazzi (PSI) - Parenti (PSDI)

CREMONA
GROTTA D'ADDA: Domenico Tassi, consigliere comunale, operaio.

FERRARA
PORTOMAGGIORE: Lindo Guernieri già sindaco.

FOGGIA
Amleto Sardiella, consigliere comunale dal 1957 al '66; già membro del CF del PCI (Foggia); sindacalista. Luigi Capotosto, impiegato; nel PCI dal '45; membro del comitato cittadino; consigliere comunale del capoluogo dal 1962 al 1966. Francesco Paolo Occhetto: nel PCI dal 1944; già segretario di sezione e membro del comitato cittadino; consigliere comunale del capoluogo dal '62 al '66; segretario del sindacato edile di Foggia e membro della segreteria provinciale della FIL-LEA; già membro del CF.

STORNARA: Damiano Sabatini, operaio; nel PCI dal 1946; già assessore comunale. Giuseppe Moschetti, operaio; nel PCI dal '45; già attivista della sezione comunista.

RODI GARGANICO: Pietro Simoni, ingegnere; nel PCI dal 1946 al '64; già del CF della FGCI di Napoli e del direttivo della sezione universitaria di federazione.

FRONINONE
FONTANA LIRI: Romano Luigi, medico chirurgo.

ANAGNI: Giuseppe Lanzi, insegnante; consigliere comunale e consigliere provinciale.

GROSSETO
MANCIANO: Vezio Balestrelli, consigliere comunale.

L'AQUILA
CERCHIO: Carlo Costanzi, già sindaco di Cerchio; partigiano, impiegato.

MODENA
Bruno Messerotti, perseguitato antifascista; nel PCI dal 1933 al '66 già dirigente della fed. comunista; segretario della Federterra e assessore al Comune di Modena.

PERUGIA
GUBBIO: Alfredo Baccarini, consigliere comunale; perito agrario.

PESCARA
PESCOANSANESCO: Nino Ricordi, sindaco.

RIETI
Rolando Ciancarelli: partigiano combattente; consigliere comunale e provinciale; già membro del comitato regionale del PCI per il Lazio; già segretario della CCdL di Rieti.

ROMA
ANTICOLI CORRADO: Francesco Pietropoli, assessore comunale; ex operario ministero Aeronautica; invalido di guerra.

COLLEFERRO: dott. Antonio Centra, consigliere comunale; già assessore, ex segretario di sezione. Dott. Alderico Agliardi, consigliere comunale; medico chirurgo. Silvagni Mario, ex membro del comitato direttivo della sezione comunista (responsabile stampa e propaganda). Giuseppe Lucchetti: nel PCI dal 1947 al '65; operaio BPD; già del CD della sezione «Scaio». Fausto Paolucci: nel PCI dal 1946 al 1965; impiegato; già segretario della sezione «Scaio». Aristide Rosselli: nel PCI dal 1950 al '55; ex operaio BPD; pensionato.

TERNI
MONTECASTRILLI: Gianni Moroni, sindaco; già consigliere provinciale; già dirigente della Federcoop provinciale.

TORINO
RIVOLI: Giampaolo Aceto, consigliere comunale.

S. MAURIZIO CANAVESE: Giacinto Bestozzo, consigliere comunale.

Le adesioni possono essere inviate presso il Comitato partigiano per l'unificazione socialista, via dei Fonticci 3, Roma, telefono 684.797.

Le adesioni degli intellettuali

Giunta PSI a Fidenza per il programma socialista

FIDENZA, 15. — Dopo una lunga discussione, nella quale sono intervenuti il capigruppo e i consiglieri di tutti i partiti, sono stati eletti questa sera la giunta e il sindaco della nostra città, con i voti favorevoli del PSI, del PSDI, della DC e dell'indipendente Marcellina Grassani recentemente espulsa dal PCI.

A sindaco è stato riconfermato il compagno Tullio Marchetti; assessore anziano il compagno Arturo Cantini; assessori i compagni Enzo Mora, Giulio Ferrarini e Ennio Valeri. Da questa sera Fidenza è così la prima città dell'Emilia governata da soli socialisti.

Il discorso programmatico è stato impostato sui valori della Resistenza e sulla programmazione prettamente socialista.

L'unificazione socialista continua a essere al centro dell'interesse di vasti strati dell'opinione pubblica del nostro Paese. Gli intellettuali, che furono fra i primi a salutare la riunione delle forze socialiste, hanno indirizzato un manifesto al Paese (apparso anche sull'Avanti!) che ha raccolto decine di adesioni di studiosi, giornalisti, critici, uomini di cultura. Riportiamo oggi l'elenco completo dei firmatari del manifesto.

Arduino Agnelli, Nullo Albertelli, Luciano Angelino, Giovanni Arici, Rosario Assunto, Giorgio Azzariti, Renato Balbi, Alberto Baumann, Filippo Bellini, Dario Beni, Mario Berutti, Enrico Bonomi, Giuseppe Borzellino, Nicola Bronzini, Luigi Bruni, Guido Calogero, Nanni Canesi, Giorgio Cannella, Vera Cao Pina, Angelo Caruso, Giulio Casarida, Luciano Codignola, Furio Colombo, Aldo Corinaldesi, Maria De Angelis, Renzo De Felice, Mauro Del Visco, Gianni Di Giovanni, Antonio Dore, Enrico Emanuelli, Carlo Falconi, Luigi Ferrari Bravo, Massimo Ficheri, Eva Fischer, Elisabetta Fiume Marchibach,

Gianfranco Folena, Fernando Frezza, Vittorio Gabrielli, Franco Gatti, Aldo Garosi, Adolfo Gatti, Alberto Gatti, Antonio Ghirelli, Salvatore Giannone, Paolo Giannone, Gino Giugni, Giulio Guazzagni, Marini, Giorgio Galini, Arrigo Levi, Vittorio Libera, Enrico Tullio Liebmann, Maurizio Liverani, Andrea Lugo, Giuseppe Luraghi, Federico Mancini, Mario Marconi, Domenico Mariani, Nallo Mazzocchi, Giovanni Federico Mohrloff, Gustavo Minerinni, Rocco Nicolai, Rosario Nicoletti, Carlo Olivero, Gianluigi Osti, Gino Pampaloni, Giuseppe Patroni Griffi, Achille Pesci, Pasquale Principe, Biagio Proietti, Domenico Purificato, Mario Raffaelli, Franco Roccella, Vittorio G. Rossi, Carlo Santonocito, Ettore Scola, Giorgio Segre, Umberto Serafini, Piero Angelo Severino, Gianfranco Spinzana, Giacinto Spagnoletti, Alfonso Sterpellone, Enzo Tagliacozzo, Giuseppe Talamo, Vincenzo Talarico, Emanuele Urban, Leo Valiani, Raffaele Vannuzzi, Franco Venturini, Carlo Vettore, Mino Vignello, Cesare Vivaldi, Bruno Zevi.

«Il processo di unificazione di esponente politico della classe lavoratrice». Le nuove tesi di Critica sociale — ha proseguito —, che si riallacciano a quelle del 1958, dimostrano la continuità di idee del gruppo di Critica sociale, raffronto fra due documenti appare chiaro che senza unità il socialismo italiano non potrà riprendere la posizione primaria che aveva nel Paese. Però l'unità è condizione necessaria, ma non sufficiente: vi si deve unire un radicale rinnovamento ideologico.

Faravelli non considera inopportuno le formulazioni della carta ideologica e dello statuto, e lo ha detto senza troppi peli sulla lingua; egli si augura che il congresso del partito unificato, che si terrà dopo le elezioni del 1968, pervenga alla formulazione di documenti più maturi. Ne Faravelli crede che le «nuove tesi» di Critica siano un documento definitivo? Ha invitato anzi a renderle migliori. E' però convinto che esse abbiano una forte intonazione costruttiva.

Convinca della «assoluta positività» dell'unificazione socialista. Critica sociale appoggia in pieno la Costituzione socialista.

E' seguita la relazione del compagno Giuseppe Tamburrano sullo «Stato e la società». Compito principale della revisione socialista è appunto l'analisi dei mutamenti che questo rapporto sta subendo nei Paesi avanzati. Gli ultimi difensori dell'economia di mercato sono alle corde e lo Stato è chiamato ad assumere sempre nuovi compiti. D'altra parte, l'esperienza del centro sinistra ha dimostrato che la società non si governa e non si trasforma dietro il tavolo di qualche ministero.

Qui Tamburrano si è adentrato in un ampio esame

Critica Sociale per l'unificazione

A Milano il convegno della rivista - Le relazioni di Faravelli, Tamburrano e Grimaldi - L'adesione di Nenni

Siamo in piena fioritura di incontri — congressi, convegni, assemblee di sezione del PSI e del PSDI — sulla unificazione, in vista della Costituzione socialista, ma il convegno promosso da Critica sociale, cominciato ieri mattina e che si concluderà stamane nel salone della federazione socialista milanese, ad illustrazione delle «nuove tesi» pubblicate sul numero del 5 settembre scorso della rivista fondata da Turati, è forse l'unico in cui i temi dell'unificazione socialista vengano visti più guardando al futuro che al presente, per dirla con la relazione introduttiva che il direttore di Critica sociale, Giuseppe Faravelli, non ha potuto leggere di persona, perché annullato.

Presenziavano alla seduta di ieri mattina i sottosegretari socialisti Mario Zagari e Albertini e il compagno Mauro Ferri, presidente del gruppo socialista della Camera. Alla presidenza sia del convegno che dell'assemblea di Critica sociale, Umberto Alfassio Grimaldi, Renzo Ferrara e Gianmario Parravicini e vari membri del comitato di direzione della rivista, e segretari provinciali del PSI e del PSDI, i compagni Craxi e Peruzzotti, gli on. Greppi, Cucchi, De Pascalis, Massari.

Ferri si è associato, a nome di tutti i parlamentari socialisti, agli auguri portati da Tacchinardi a Faravelli, e ha esaltato la tenace lotta per l'unificazione condotta, sotto la sua guida, da Critica sociale; Peruzzotti ha sottolineato quanto devono ad essa tutti i socialisti italiani, mentre Craxi ha svolto un ragionamento più ampio, dicendo che il convegno rappresenta il ricongiungimento ideale fra una parte impor-

te del movimento socialista italiano e gli eredi di una tradizione prestigiosa di cultura socialista. Il PSI — ha soggiunto Craxi — apprezza le critiche, anche molto severe, che il gruppo di Critica sociale ha rivolto e che si concludono stamane nel salone della federazione socialista milanese, ad illustrazione delle «nuove tesi» pubblicate sul numero del 5 settembre scorso della rivista fondata da Turati, è forse l'unico in cui i temi dell'unificazione socialista vengano visti più guardando al futuro che al presente, per dirla con la relazione introduttiva che il direttore di Critica sociale, Giuseppe Faravelli, non ha potuto leggere di persona, perché annullato.

Presenziavano alla seduta di ieri mattina i sottosegretari socialisti Mario Zagari e Albertini e il compagno Mauro Ferri, presidente del gruppo socialista della Camera. Alla presidenza sia del convegno che dell'assemblea di Critica sociale, Umberto Alfassio Grimaldi, Renzo Ferrara e Gianmario Parravicini e vari membri del comitato di direzione della rivista, e segretari provinciali del PSI e del PSDI, i compagni Craxi e Peruzzotti, gli on. Greppi, Cucchi, De Pascalis, Massari.

Ferri si è associato, a nome di tutti i parlamentari socialisti, agli auguri portati da Tacchinardi a Faravelli, e ha esaltato la tenace lotta per l'unificazione condotta, sotto la sua guida, da Critica sociale; Peruzzotti ha sottolineato quanto devono ad essa tutti i socialisti italiani, mentre Craxi ha svolto un ragionamento più ampio, dicendo che il convegno rappresenta il ricongiungimento ideale fra una parte impor-

te del movimento socialista italiano e gli eredi di una tradizione prestigiosa di cultura socialista. Il PSI — ha soggiunto Craxi — apprezza le critiche, anche molto severe, che il gruppo di Critica sociale ha rivolto e che si concludono stamane nel salone della federazione socialista milanese, ad illustrazione delle «nuove tesi» pubblicate sul numero del 5 settembre scorso della rivista fondata da Turati, è forse l'unico in cui i temi dell'unificazione socialista vengano visti più guardando al futuro che al presente, per dirla con la relazione introduttiva che il direttore di Critica sociale, Giuseppe Faravelli, non ha potuto leggere di persona, perché annullato.

Presenziavano alla seduta di ieri mattina i sottosegretari socialisti Mario Zagari e Albertini e il compagno Mauro Ferri, presidente del gruppo socialista della Camera. Alla presidenza sia del convegno che dell'assemblea di Critica sociale, Umberto Alfassio Grimaldi, Renzo Ferrara e Gianmario Parravicini e vari membri del comitato di direzione della rivista, e segretari provinciali del PSI e del PSDI, i compagni Craxi e Peruzzotti, gli on. Greppi, Cucchi, De Pascalis, Massari.

Ferri si è associato, a nome di tutti i parlamentari socialisti, agli auguri portati da Tacchinardi a Faravelli, e ha esaltato la tenace lotta per l'unificazione condotta, sotto la sua guida, da Critica sociale; Peruzzotti ha sottolineato quanto devono ad essa tutti i socialisti italiani, mentre Craxi ha svolto un ragionamento più ampio, dicendo che il convegno rappresenta il ricongiungimento ideale fra una parte impor-

te del movimento socialista italiano e gli eredi di una tradizione prestigiosa di cultura socialista. Il PSI — ha soggiunto Craxi — apprezza le critiche, anche molto severe, che il gruppo di Critica sociale ha rivolto e che si concludono stamane nel salone della federazione socialista milanese, ad illustrazione delle «nuove tesi» pubblicate sul numero del 5 settembre scorso della rivista fondata da Turati, è forse l'unico in cui i temi dell'unificazione socialista vengano visti più guardando al futuro che al presente, per dirla con la relazione introduttiva che il direttore di Critica sociale, Giuseppe Faravelli, non ha potuto leggere di persona, perché annullato.

Presenziavano alla seduta di ieri mattina i sottosegretari socialisti Mario Zagari e Albertini e il compagno Mauro Ferri, presidente del gruppo socialista della Camera. Alla presidenza sia del convegno che dell'assemblea di Critica sociale, Umberto Alfassio Grimaldi, Renzo Ferrara e Gianmario Parravicini e vari membri del comitato di direzione della rivista, e segretari provinciali del PSI e del PSDI, i compagni Craxi e Peruzzotti, gli on. Greppi, Cucchi, De Pascalis, Massari.

Ferri si è associato, a nome di tutti i parlamentari socialisti, agli auguri portati da Tacchinardi a Faravelli, e ha esaltato la tenace lotta per l'unificazione condotta, sotto la sua guida, da Critica sociale; Peruzzotti ha sottolineato quanto devono ad essa tutti i socialisti italiani, mentre Craxi ha svolto un ragionamento più ampio, dicendo che il convegno rappresenta il ricongiungimento ideale fra una parte impor-

te del movimento socialista italiano e gli eredi di una tradizione prestigiosa di cultura socialista. Il PSI — ha soggiunto Craxi — apprezza le critiche, anche molto severe, che il gruppo di Critica sociale ha rivolto e che si concludono stamane nel salone della federazione socialista milanese, ad illustrazione delle «nuove tesi» pubblicate sul numero del 5 settembre scorso della rivista fondata da Turati, è forse l'unico in cui i temi dell'unificazione socialista vengano visti più guardando al futuro che al presente, per dirla con la relazione introduttiva che il direttore di Critica sociale, Giuseppe Faravelli, non ha potuto leggere di persona, perché annullato.

Presenziavano alla seduta di ieri mattina i sottosegretari socialisti Mario Zagari e Albertini e il compagno Mauro Ferri, presidente del gruppo socialista della Camera. Alla presidenza sia del convegno che dell'assemblea di Critica sociale, Umberto Alfassio Grimaldi, Renzo Ferrara e Gianmario Parravicini e vari membri del comitato di direzione della rivista, e segretari provinciali del PSI e del PSDI, i compagni Craxi e Peruzzotti, gli on. Greppi, Cucchi, De Pascalis, Massari.

Ferri si è associato, a nome di tutti i parlamentari socialisti, agli auguri portati da Tacchinardi a Faravelli, e ha esaltato la tenace lotta per l'unificazione condotta, sotto la sua guida, da Critica sociale; Peruzzotti ha sottolineato quanto devono ad essa tutti i socialisti italiani, mentre Craxi ha svolto un ragionamento più ampio, dicendo che il convegno rappresenta il ricongiungimento ideale fra una parte impor-

Manifestazioni socialiste

OGGI
ore 10: Teatro Petruzzelli, i segretari del PSI e del PSDI, Francesco De Martino e Mario Tanassi commemorano il martire socialista Di Vagno nel 45. anniversario del suo assassinio da parte dei fascisti. Nel pomeriggio, alle ore 16, a Conversano, sarà reso omaggio alla tomba del parlamentare socialista.

FINALE EMILIA (Modena), ore 10: Giovanni Mosca

MILANO, sez. PSI Ercolani Zera - Circolo Sassetti, ore 18: Aldo Aniasi (PSI) - Renato Massari (PSDI) - TREZZO D'ADDA (Milano),

BATTAGLIE DECISIVE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

VOLUME I
Dunkerque 1940
La battaglia d'Inghilterra 1940
La battaglia di Creta 1941
La battaglia di Mecca 1941

VOLUME II
La battaglia aeronavale della Midway 1942
La decisione nel Mediterraneo 1942
La battaglia di Stalingrado 1942-1943
La guerra sottomarina e suo fallimento 1943

VOLUME III
L'invasione della Normandia 1944
Il crollo del gruppo d'armate centro 1944
La battaglia di Leyte 1944
La battaglia delle Ardenne 1944-1945

L'opera, basata su documenti originali ed archivi privati, è corredata da numerose tabelle e dati statistici ed è ampiamente illustrata.

BALDINI & CASTOLDI
MILANO

VITE D'ORO
questa è la grappa!

PRODOTTO 1953

Grappa Stravecchia

DISTILLERIE CAMEL UDINE

LA GRAPPA CHE HA UN'ETA' E LA DIMOSTRA TUTTA

pura limpida e profumata su ogni bottiglia, un'etichetta indica l'anno di produzione

FIDIA SASSANO

BREZNEV RISPONDE A JOHNSON SCINDENDO LE DUE QUESTIONI

LA SEZIONE SOCIALPROLETARIA DI PIZZIGHETTONO ADEIRISCE ALL'UNIFICAZIONE

Sulla non proliferazione II progressi malgrado il Viet

Una soluzione nel Vietnam è la chiave per una reale collaborazione con gli USA - Gli ospiti dei Paesi alleati assisteranno a un lancio spaziale

In Cina dissensi nelle forze armate

MOSCA, 15. — Breznev ha oggi risposto direttamente all'invito di Johnson di migliorare i rapporti russo-americani e di passare da una forma di coesistenza a una vera e propria collaborazione pacifica. La risposta è stata polemica, anche se non totalmente negativa (e si possono comprendere certe «cautele» di fronte alla pressione cinese). Breznev — senza citare l'invito di Johnson ai capi sovietici di recarsi in visita a Washington, e senza neppure accennare alla proposta di ridurre simultaneamente le truppe in Europa — ha sottolineato alla presenza di Gomulka e Cyrankiewicz la questione del Vietnam come ostacolo principale a un miglioramento dei rapporti.

anche noi vogliamo sviluppare, devono cessare i bombardamenti sul Vietnam del Nord, le interferenze americane nel Vietnam del Sud, debbono essere ritirate tutte le truppe americane e satelliti dalla zona per dare la possibilità alle popolazioni vietnamite di decidere da sole il loro futuro.

Malgrado questa «condizione» di carattere generale per il miglioramento reale dei rapporti, Breznev non ha nascosto che la situazione è in movimento su altri settori specifici e concreti, come quello di un trattato di non proliferazione nucleare, che l'URSS è disposta a concludere con l'America. Su questo tema, Breznev ha ammesso che si sono avuti recentemente «certi progressi» (ovvio riferimento allo stesso colloquio tra Johnson e Gromiko), scendendo formalmente a questa questione da quella del Vietnam, e indicando perciò che il Cremlino non chiude la porta a trattative concrete su punti concreti malgrado la situazione asiatica.

A proposito della Cina, Breznev ha rimproverato l'accusa di «sabotaggio» ai danni del Vietnam, poiché Pechino ostacola il transito dei rifornimenti militari, e ciò è tanto più grave in quanto la Cina è l'unico paese comunista confinante. Sul piano «ideologico», Breznev ha aggiunto, sfidando quello potrebbe essere il senso di una condanna del maoismo: «Non saremmo fedeli a noi stessi se non dicessimo che lo scissionismo cinese non ha nulla a che fare col marxismo-leninismo».

DE MARTINO SU AGRIGENTO

Un monito per il rinnovamento

LECCE, 15. — Nardò, un grosso centro agricolo della penisola salentina, si è stretto questa sera attorno al segretario del partito, compagno De Martino, in occasione di una grande manifestazione socialista cui hanno preso parte i rappresentanti di tutte le sezioni della provincia di Lecce.

mostrando che non vi è nulla di immobile e definitivo e i vecchi equilibri possono modificarsi.

Gomulka, riecheggiando sia pure con toni diversi la impostazione di Breznev (la riunione al palazzo dei congressi del Cremlino era in onore dei polacchi), ha detto, per il Vietnam, che la cessazione dei bombardamenti americani «deve essere la prima condizione preliminare fondamentale per la liberazione del paese vietnamita».

L'ISTRUTTORIA PER LE SOVVENZIONI ALLA LIRICA

Un maldestro diversivo che travisa la verità

ROMA, 15. — Grande clamore di titoli è stato levato su un presunto scandalo che sarebbe avvenuto all'interno del ministero del Turismo e dello Spettacolo, protagonisti alcuni funzionari. La notizia,

riportata con grande evidenza dalla stampa di destra e da quella di estrema sinistra, ha tutta l'aria di essere un maldestro diversivo.

Di che cosa si tratta? Oggi è stata data la notizia che dopo due anni di istruttoria sommaria, il P.M. dott. Lojcono ha chiesto la apertura della istruttoria formale nei confronti di Franz De Biase, direttore generale dello Spettacolo, dell'ex direttore generale Nicola De Pirro, dell'ispettore generale Attilio Brasilio, dell'ex ispettore generale Tito Chelazzi, dei capi sezione Luigi Ebboli e Luigi Geremia, degli impiegati Emanuele Paparella e Alfredo Pennacchia, dell'ex capo divisione Francesco Piatto, dell'ex capo sezione Sergio Ruffini, di Francesco Zarbano, della ragioniera della direzione generale dello Spettacolo, dell'ex impiegata Letta Arturo Barosi, Fausto De Tura, Pietro Ciampa, Pietro Indimmino, Giorgio Lai, Clara Pignatelli, Giovanni Gaetano, Renato Quarta, Gaetano Moncada, Cesare Mei e Benedetto Todini. Secondo il P.M. tutti costoro avrebbero concesso o ricevuto indebiti sovvenzioni per spettacoli lirici. Questi i fatti. Ci bisogna precisare, sarebbero avvenuti dal 1957 al 1959, cioè prima del periodo di gestione del governo di centro-sinistra.

Indebolita la posizione di Heath

Il «leader» conservatore non ha proposto una sua linea politica

LONDRA, 15. — Il congresso conservatore, concluso nella tarda mattinata a Blackpool, non ha visto rafforzata la posizione del suo leader, «Ted» Heath. La constatazione, fatta propria oggi anche dal Times, desta qualche sorpresa, anche se fin dalla vigilia dell'assemblea era apparso chiaro che buona parte della base conservatrice non approvava la leadership di Heath.

Alec Douglas Home, sulla politica estera. Egli ha sostenuto di aggiornare le posizioni del partito poiché «il mondo è mutato, essendo gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica avviati verso la coesistenza pacifica; quindi oggi il ruolo della Gran Bretagna deve essere limitato alla collaborazione per il contenimento del «pericolo cinese», per il resto, ha aggiunto Home, ci spetta un ruolo di primo ordine nell'Europa unita.

Stamane Heath ha riassunto in un discorso di circa mezz'ora, applaudito per quattro minuti, la poco convincente linea che il congresso è riuscito a «cucire» negli scorsi giorni. Forse credendo di riscuotere un maggiore consenso, si è spinto a «parodiare» Wilson in un discorso in cui il primo ministro annunciava: «Compagni, siamo impegnati in un poderoso sforzo per nazionalizzare l'industria dell'acciaio, le aree fabbricabili e i sindacati».

A scanso di equivoci

Non seguiremo sulla via delle generalizzazioni il Popolo che ci vuol promotori di un «singolare processo» in cui verrebbe coinvolta nella sua generalità la classe dirigente democristiana. A questo gioco non ci prestiamo per le semplici ragioni che sarebbe inutile e falso, e inoltre troppo comodo per chi volesse con lo sventolare delle sue storiche bandiere allontanare insieme alla polvere delle frange di Agrigento i misfatti, le responsabilità, e che altro non esigono che la decisione e il coraggio delle forze politiche e dei pubblici poteri per colpire, modificare, restaurare la normalità nei modi severi e giusti, come è necessario che avvenga, come recitano l'opinione pubblica, come è interesse della democrazia, e dei partiti che sono impegnati a consolidarla e a svilupparla.

Podgorni e Kossighin in Italia nel 1967?

Podgorni e Kossighin, rispettivamente capo dello Stato e del governo sovietico, compirebbero una visita in Italia tra la seconda metà di gennaio e la prima metà di febbraio del prossimo anno. La visita sarebbe in restituzione di quella compiuta a Mosca, nel 1960, dagli on. Gronchi e Pella (allora, rispettivamente, presidente della Repubblica e ministro degli Esteri).

Johnson parte per l'Asia

Prime valutazioni sul discorso di Breznev - Intensificata nuovamente la guerra aerea sul Vietnam

WASHINGTON, 15. — Alla vigilia della partenza — fissata per lunedì sera — per il lungo viaggio asiatico, il presidente Johnson ha riunito oggi il Consiglio nazionale per la sicurezza per un esame del rapporto di McNamara reduce dal Vietnam e per una prima analisi dei discorsi pronunciati giovedì da Kossighin e oggi da Breznev. McNamara, che assieme al vice segretario di stato, Katzenbach, aveva presentato ieri un rapporto preliminare al presidente, ha ripetuto che la situazione militare si presenta in modo abbastanza soddisfacente e che non sono necessari massicci invii di nuove truppe; nel corso della riunione sono stati anche esaminati vari problemi connessi alle spese per la guerra vietnamita, spese che a quanto sembra dovranno essere aumentate.

Johnson parte per l'Asia

Prime valutazioni sul discorso di Breznev - Intensificata nuovamente la guerra aerea sul Vietnam

Per quanto riguarda i discorsi dei leaders sovietici, negli ambienti diplomatici americani non si manifesta sorpresa per il fatto che oggi Breznev abbia praticamente respinto l'invito di Johnson per un miglioramento dei rapporti fra Stati Uniti e URSS, subordinandolo alla cessazione della guerra vietnamita; questo atteggiamento non ha stupito, né viene considerato una contraddizione con quanto era emerso dai colloqui con Gromiko. Difatti, si osserva a Washington, il governo sovietico — che è riuscito a riunire dietro di sé la stragrande maggioranza dei partiti comunisti nella polemica contro la Cina — non poteva certamente, nella attuale situazione, prendere una posizione che rischiava di apparire come un «cedimento» di fronte alla politica americana.

Johnson parte per l'Asia

Prime valutazioni sul discorso di Breznev - Intensificata nuovamente la guerra aerea sul Vietnam

Lo stesso dicasi per le affermazioni di Breznev riguardanti l'Europa: l'URSS si trova nella necessità di difendere le posizioni dei suoi alleati, ed è quindi naturale che chieda agli USA, prima di impegnarsi ad una «riconciliazione», assicurazione che essi rispetteranno le frontiere esistenti.

Il PSIUP senza una linea politica è fuori dal socialismo italiano

CREMONA, 15. — Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera-appello della sezione del PSIUP di Pizzighettone che rientra al completo, in vista dell'unificazione, nel nuovo partito socialista. Si tratta di un importante documento politico in cui sono chiariti i motivi per una aperta e coerente militanza socialista nel partito che le forze del socialismo italiano vanno a costituire.

risposta nuova ed un contributo originale ai problemi del movimento operaio.

parte del PCI, nei confronti dei temi più generali del movimento operaio.

Le garanzie di democrazia per intraprendere questa battaglia sono testimoniato da 70 anni di tradizione socialista e dalla Carta ideologica.

«Viva l'unità di tutti i lavoratori!»

Il gruppo dei senatori socialisti è convocato per giovedì 20 ottobre alle ore 9,30 precise.

Il gruppo dei senatori socialisti è convocato per giovedì 20 ottobre alle ore 9,30 precise.

PAKISTAN: 850 morti per il ciclone

DACCA, 15. — Il ciclone e le violente tempeste che hanno colpito nei giorni scorsi il Pakistan orientale hanno causato, secondo un annuncio ufficiale dato oggi, 850 morti. Centomila abitazioni sono rimaste distrutte o danneggiate, e alcune decine di migliaia di capi di bestiame sono andati perduti.

La nostra adesione, quindi, non vuol dire ricapitolazione, ma significa battaglia, per la quale lanciamo un appello a tutti i lavoratori ed a tutti i partiti di sinistra, affinché il nostro fianco sviluppi il loro impegno socialista.

«Viva l'unificazione socialista!»

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA (ENEL)

Direzione Generale - Roma, Via G. B. Martini 3

OBBLIGAZIONI ENEL

ESTRAZIONE A SORTE DI PREMI IN DENARO

Il 10 ottobre 1966, con l'osservanza delle norme di legge e secondo le modalità previste dall'art. 14 del regolamento dei prestiti obbligazionari:

Enel 6% 1965-1985 di L. 75 miliardi
Enel 6% 1966-1986 di L. 100 miliardi - I emissione
sono state estratte a sorte, per l'attribuzione dei premi dell'anno 1967, le obbligazioni sottincoltate.

PREMI NON RITIRATI

Prestito 6% 1965-1985 di L. 75 miliardi
Non sono stati ancora presentati per l'incasso del premio di L. 5 milioni esigibile dal 1° gennaio 1966 i certificati sotto numerati, contenenti l'obbligazione N. 349954 sorteggiata l'11 ottobre 1965.

...e la conferma definitiva ve la dà il vostro raccolto, questa volta più abbondante e di migliore qualità. Il 10-10-10, è fra i concimi complessi il più equilibrato e completo perché contiene in parti uguali i tre elementi fertilizzanti fondamentali: azoto, fosforo, potassio. Con 10-10-10 il fertilizzante adatto per tutte le colture, giocate la carta sicura della concimazione alla semina.

10-10-10.
promosso sul campo...

QUALITÀ 10
QUANTITÀ 10
GUADAGNO 10

SEIFA

Alla semina del grano: 10-10-10.

Società per lo Sviluppo dei Consumi dei Fertilizzanti
Milano, Piazza Duca d'Aosta, 4



DOCUMENTI

QUEL DRAMMATICO OTTOBRE 1956

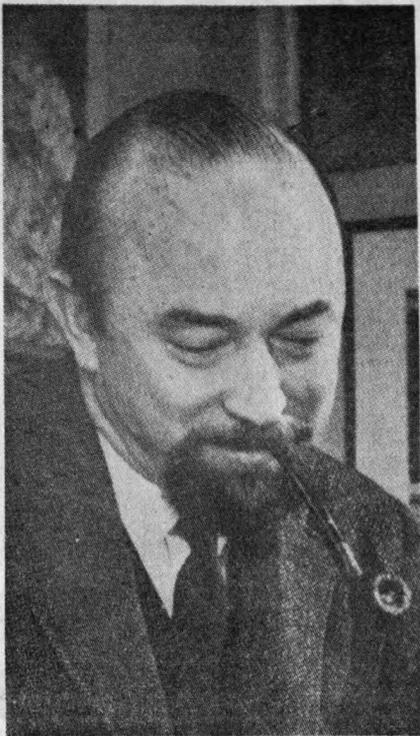
Tre grandi avvenimenti si verificarono dieci anni fa nel mese di ottobre: le giornate di Varsavia, la rivolta di Budapest, la guerra di Suez. Rievochiamo oggi il primo di questi fatti, con un articolo di Melwin J. Lasky e con una testimonianza di Witold Wirpsza

Articolo di MELWIN J. LASKY

Una lezione di storia

L'articolo che segue è stato scritto, in esclusiva per l'Avanti!, da Melwin J. Lasky, lo storico americano che assieme a Stephen Spender dirige a Londra «Encounter», una delle più famose riviste culturali del mondo.

Nato a New York, Lasky ha studiato alla Columbia University e nella Università del Michigan; venuto in Europa durante il secondo conflitto mondiale, ha fondato a Berlino, nell'immediato dopoguerra, la rivista «Der Monat». Nel 1958 si è trasferito a Londra, dove risiede tuttora; nella capitale britannica è diventato condirettore di «Encounter», ha fondato il Congresso «La rivoluzione ungherese: un libro bianco», oltre a un taccuino sui suoi viaggi in Africa («Africa for beginners»); attualmente sta scrivendo «Utopia e rivoluzione» che sarà edito nel prossimo anno. Benché molto impegnato, ha consentito a scrivere per l'Avanti! questo articolo perché — come egli stesso ci ha detto nel suo ufficio di Piccadilly Circus — «mi sento fraternamente legato ai socialisti italiani».



Quali parole, nell'età di Marx, Spengler e Toynbee, sono più comuni e ingannevoli che «la lezione della storia»? Chi non ha udito il richiamo a «guardare in faccia gli eventi» o a «comprendere il significato della storia» o a esaminare «le scritte sui muri»? Ma la lezione di un uomo è sempre stata il punto interrogativo per un altro uomo, il significato di un uomo è sempre stato il non senso di un altro uomo. I dialettici hanno perfino imparato a leggere ingenui anagrammi nelle scritte impresse sui muri storici.

I memorabili eventi del 1956 — in Polonia così politicamente drammatici; in Ungheria così gloriosi, così tragici — rappresentano qualcosa d'altro ancora. Ricordo nella Berlino del dopoguerra le passionante discussioni protrattesi per anni nel contesto del dibattito Est-Ovest sul significato della guerra fredda. (Non potevamo evitare simili discussioni: sebbene liberi, di fatto solo poche centinaia di chilometri ci dividevano dalla cortina di ferro). Personalmente, dal 1945 in poi, sentii sempre di più che la democrazia dell'Europa Occidentale non era qualcosa che apparteneva al passato e che la rivoluzione bolscevica non rappresentava «l'inevitabile progressivo avanzamento dell'umanità». Col blocco di Berlino e con lo splendido spirito delle popolazioni impegnate nello sforzo dell'Occidente incominciò a diventare sempre più chiaro che la «libertà» non era il solitario ideale di un manipolo di intellettuali, ma qualche cosa di popolare e dinamico. Dopo la ribellione della Germania Orientale nel giugno 1953 cominciai ad avere la sensazione che del comunismo si potesse perfino sospettare che fosse «una reazionaria reliquia del passato» e che la «logica degli eventi» lo avrebbe un giorno scavalcato. Le popolazioni d'Europa volevano la libertà. Questo non era un «pregiudizio occidentale», né un residuo del passato. Le «masse» volevano beneficiare di diritti individuali nonché di una più ampia giustizia sociale e tendevano ormai verso una linea di vita democratica progressista e non totalitaria.

Quel che avvenne in Ungheria nel 1956 rimane uno dei più

straordinari e istruttivi capitoli della storia moderna. A Berlino Est e nella Germania Orientale tre anni prima non vi era stata veramente una rivoluzione, e nemmeno una insurrezione; milioni di persone si erano riversate nelle strade di tutte le città in una spontanea manifestazione di protesta contro il regime stalinista. Ma non ci fu nemmeno uno sparo; né si combatté veramente, e non ci fu violenza (se non nella rappresaglia sovietica).

In Polonia, ad eccezione del divampare del primo focolaio a Poznan, quel che successe venne definito come una «rinascita», come un «disgelo» o come un «tempo di primavera». Sotto la leadership di Gomulka una sorta di machiavellico intrigo di palazzo era stato portato a termine e sebbene ne fosse risultata come conseguenza una certa liberalizzazione nel campo politico, economico e culturale, il paese tuttavia poggiava (ed è tuttora così) su un precario equilibrio di forze contraddittorie che rimangono in gran parte celate o camuffate.

In Ungheria la massiccia insurrezione di popolo contro l'imperialismo sovietico costituì una rottura radicale manifesta e storica. Saggiamente o non la popolazione irruppe fuori dalle case pervasa dalla rabbia e dalla speranza. Il movimento assunse la classica forma della rivoluzione coloniale per la liberazione. Di fatto, ciò che nessuno aveva osato sperare era in realtà avvenuto: un moderno regime totalitario era stato rovesciato da una rivoluzione condotta con i metodi di una rivolta del XIX secolo con fucili e barricate e masse inneggianti che sfilavano marciando attraverso strette vie innalzando le gloriose bandiere. Quanta ironia si può celare nella storia — non era questa forse la rivoluzione tumultuosa di massa dei poveri sfruttati quale il romantico Karl Marx aveva sognato? Per un po', per una breve settimana, l'ultima di ottobre, tutto andò bene, tutto sembrava procedere nel migliore dei modi. Imre Nagy — una di quelle rare e strane eccezioni: un leader comunista molto popolare e amato — aveva la carica di primo ministro a Budapest. I russi promettevano di ritirare le loro truppe e di permettere che l'Ungheria «sviluppassa la propria strada au-

tonoma e nazionale verso il socialismo». Per gli operai sembrava nascesse una nuova era in cui il loro contributo alla conduzione industriale aveva un effettivo peso; per i contadini rinascere l'interesse e l'entusiasmo per la coltivazione del suolo natio. Scrittori, giornalisti e insegnanti con rinnovato ardore vedevano finalmente realizzata l'auspicata possibilità di parlare e scrivere liberamente delle cose quali loro apparivano.

Vivo e indimenticabile nella mia mente è il ricordo dei giovani rivoluzionari ungheresi issati sui carri armati conquistati mentre agitavano le vittoriose bandiere gridando: «Abbiamo vinto! Abbiamo vinto!...». Pochi giorni più tardi, dopo il brutale intervento russo della domenica del 4 novembre 1956, essi perdevano tutto. Ma i tragici avvenimenti non si ben noti, in questo anniversario il nostro dovere è quello non di piangere su ciò che avvenne ma di capire perché avvenne». La storia ha registrato spesso molti tragici epiloghi. Eppure le cause perse, che sembravano perse, vengono molto spesso ricatturate e vinte in altri modi. In altri tempi.

La causa che ora si è conquistata e vinta è una incontrovertibile e indimenticabile «lezione della storia». Né io, né credo nessuno, può guardare a ciò che sta succedendo nei giorni attuali con gli stessi occhi. Ricordo l'espressione del viso di Jean Paul Sartre a Parigi quando avvennero i fatti d'Ungheria e la TV riprese quella memorabile espressione d'orrore e di delusione. La politica mondiale ha preso una svolta tragica e le cose ora appaiono in una differente prospettiva. Non possono oggi udirsi «echi ungheresi» ovunque i socialisti o gli intellettuali si sforzano di additare ed esaminare le crisi in corso nelle loro società? Oggi l'Europa dell'Est è in fermento. E' in atto una lotta in parte latente, in parte scoperta che tende al riformismo, ai cambiamenti e al progresso. Gli eventi ungheresi non solo «scossero il mondo», essi cambiarono gli atteggiamenti ideologici degli uomini e illuminarono nuovi valori contemporanei.

MELWIN J. LASKY

Le giornate di Varsavia

Ecco, ripresa sul posto e nel fuoco dell'azione, la cronaca delle giornate dell'Ottobre polacco. «Cronista» di quegli avvenimenti il noto scrittore polacco Witold Wirpsza. Lo scritto apparve sulla rivista Po Prostu, che venne poi soppressa dalle autorità di Varsavia.

L'VIII Plenum del Partito Operaio Polacco è il primo a deliberare sotto la pressione delle masse, sotto il controllo della classe operaia. Questi fattori hanno deciso sia del suo svolgimento che dei suoi risultati. Il resoconto dettagliato delle deliberazioni ed i verbali dei colloqui con la delegazione del Partito comunista dell'URSS non sono stati ancora pubblicati. E' quindi difficile precisare in quale misura la azione degli operai e degli studenti di Varsavia ha influenzato il comportamento della maggioranza democratica del Comitato Centrale (dopo lo scrutinio si è saputo che si trattava effettivamente di una maggioranza). Sarebbe interessante conoscere se questa maggioranza, nel corso stesso delle deliberazioni, è aumentata in seguito alla azione degli operai e degli studenti. Soltanto un confronto fra avvenimenti «esterni» e lo svolgersi dei dibattiti in aula, consentirà di formulare un giudizio.

L'uso del termine «rivoluzione» ci sembra pienamente giustificato in questa situazione. L'atteggiamento rivoluzionario delle masse operaie, che pur conservando la calma più completa e manifestando una sicurezza assoluta rimanevano pronte, in caso di necessità ad intervenire attivamente e a far uso della forza contro il movimento anti-rivoluzionario, non può emergere che in una situazione rivoluzionaria. Le masse adottano simili atteggiamenti solo di fronte a mutamenti essenziali, destinati a risolvere problemi non soltanto economici ma politici e morali, in breve, quando è in gioco il potere. Si può con certezza affermare che gli avvenimenti polacchi costituiscono, praticamente, nell'insieme del campo socialista, la prima conseguenza rivoluzionaria del X Congresso del Partito Comunista Sovietico.

Inoltre, noi possiamo oggi affermare che la pratica ha di molto superato le dichiarazioni ufficiali stabilite dal XX Congresso. Infatti, lo smantellamento dello stalinismo dipese da avvenimenti sociali che non erano stati né previsti, né avvertiti da questa teoria; si è potuta constatare che la condizione necessaria al rovesciamento dello stalinismo è l'azione della classe operaia e delle forze rivoluzionarie. Nel nostro Paese è stato necessario mostrarsi disposti a rinunciare della violenza. Le vecchie forze staliniane non sembravano disposte ad abbandonare l'arena della vita politica.

Dalla vigilia dell'VIII Plenum, cioè da giovedì 18 ottobre, si è avvertita chiaramente in presenza di una situazione tipicamente rivoluzionaria. Si sapeva, in generale, ciò che il popolo, attraverso l'azione delle forze democratiche nel Comitato Centrale, desiderava ottenere dal Plenum; attendeva la vittoria delle idee racchiuse nel motto «caduta del socialismo». Per questo, ancor prima che avessero inizio le deliberazioni, la maggioranza era mobilitata intorno alle forze democratiche. Si trattava, innanzitutto, di una mobilitazione morale, psicologica, nella quale era difficile vedere, anche solo in germe, una manifestazione organizzativa. Le masse speravano di poter operare liberamente, e la questione si sarebbe risolta in Assemblea, attraverso discussioni e scrutini, e che la parola sarebbe stata sufficiente a sostenere le forze progressiste. Ma gli avvenimenti presero un'altra piega. Mercoledì 17 ottobre venne annunciata una riunione di studenti nella sala delle feste del Politecnico. In serata corse voce che la riunione sarebbe divenuta il raduno generale della popolazione di Varsavia, e non si sarebbe tenuta all'interno del Politecnico, ma nella grande piazza antistante la scuola e che si sarebbe chiusa con una grande manifestazione di massa. Questa voce era il primo segnale. Essa provava che coloro che cercavano un pre-

testo per giustificare l'impiego delle armi erano passati all'azione. Bisognava quindi, nel limite del possibile, evitare manifestazioni in strada. La riunione venne sospesa e la decisione venne diffusa per radio, dalla stampa, e con ogni mezzo a disposizione. Ma prevedendo che l'incontro si sarebbe svolto comunque, furono prese misure per fronteggiare eventuali provocazioni. Infatti, la riunione ebbe luogo al Politecnico. Il suo valore era soltanto potenziale. Si svolse nella piccola sala dell'Istituto e l'atmosfera era piuttosto moderata. Tuttavia si deliberò una grande riunione per il giorno successivo e venne designata la delegazione atta a presentare la risoluzione al Plenum, allora in sede deliberante. La riunione non registrò interventi estremisti o provocatori — un solo discorso a tendenze antisemitiche fu accolto da un'opposizione violenta e spontanea.

Contemporaneamente, dall'altra parte della Vistola, si erano riuniti alla Zeran.

Gli avvenimenti di venerdì sono ampiamente noti, grazie alla stampa, alla radio, agli incontri. Sarà quindi sufficiente ricordare i fatti essenziali: l'arrivo della delegazione comunista dell'URSS, l'apertura del Plenum e l'immediata decisione di interrompere le deliberazioni, le conversazioni dei nostri dirigenti con i loro colleghi sovietici, il tutto accompagnato da un certo numero di spostamenti dell'esercito.

Perché questi avvenimenti

Io ritengo (e con ciò esprimo una semplice ipotesi personale) che i principali motivi degli avvenimenti di venerdì siano da ricercare all'interno stesso del nostro Paese e non al di là delle sue frontiere. Quegli stessi uomini che, nell'intento di sottrarsi all'inevitabile sconfitta politica, hanno impiegato metodi provocatori causando, nel momento stesso in cui il Plenum cominciava a deliberare, la marcia dell'esercito sulla capitale, hanno progettato, con il preciso intento di farlo, false informazioni: alla direzione del Partito Comunista Sovietico o a una parte dei suoi membri. Questi uomini, hanno messo in allarme i comunisti sovietici prestando loro gli avvenimenti polacchi come una contro-rivoluzione borghese, che minacciava il crollo dello Stato socialista. La mia ipotesi è comprovata dal fatto che i colleghi sovietici, reattisi in Polonia, si mostrarono seriamente preoccupati per la sorte del socialismo nel nostro Paese. Questo stato di animo poteva benissimo essere causato da false informazioni, parte delle quali apparvero poi in un famoso articolo della «Pravda».

Le masse, lungi dal rimanere passive, fronteggiarono questa situazione intensificando le loro attività. Esse compresero la necessità di operare mostrandosi prudenti, ma decise. La più piccola manovra, la più piccola passo falso, potevano provocare una catastrofe nazionale. Pertanto occorreva appoggiare, con tutti i mezzi necessari, le forze democratiche in cerca al Comitato Centrale. Occorreva anche, per far fronte ad ogni eventualità, prevedere il caso in cui la classe operaia fosse stata costretta a garantire essa stessa la sicurezza delle deliberazioni del Plenum.

La classe operaia oppose quindi ai movimenti delle forze armate lo stato d'allarme nelle officine e in tutti i posti di lavoro. Riguardo alle false informazioni fornite ai comunisti sovietici, gli operai polacchi risposero rendendo nota la vera natura delle risoluzioni sulla democrazia e sottolineando che la

nuova formazione dell'Ufficio politico, godeva del loro appoggio.

Essi rassicurarono i rappresentanti del Partito Comunista Sovietico sulla loro volontà di rafforzare l'amicizia con l'URSS su un piano di uguaglianza. Essi diedero così prova di una grande maturità politica.

In questa situazione, il merito maggiore va al Comitato del Partito di Varsavia. Esso aveva il compito di informare tempestivamente e con precisione la classe operaia e la gioventù polacca di ogni cambiamento della situazione e di ogni nuovo pericolo. Esso ha assolto perfettamente il suo compito. E grazie soprattutto al Comitato Esecutivo, che ha comunicato al popolo di Varsavia la proposta di composizione dell'Ufficio politico, le masse hanno potuto esercitare il loro controllo.

Notte e giorno si prolungarono i colloqui tra compagni sovietici e polacchi. Le notizie non confermate che giungevano dai Belvedere (uno dei palazzi reali di Varsavia, re-

stato di allarme, si erano appostate truppe non varsaviane. Le strade del centro erano deserte, ma dietro regnava l'inquietudine. Le finestre del Belvedere erano illuminate, ma si ignorava ancora il risultato delle conversazioni che si sarebbero poi protratte per l'intera notte. Come di consueto, a queste ore la maggioranza della popolazione dormiva. E non credo di sbagliarmi affermando che il suo sonno non era tranquillo.

All'alba di sabato 20 ottobre, la delegazione sovietica lasciò l'aeroporto di Varsavia. La gente che si recava al lavoro parlava della concentrazione dell'esercito intorno alla capitale. Ma si parlava anche di un ritiro di queste truppe, dell'intervento del compagno Gomulka al Plenum, e del contro-attacco degli avversari della democratizzazione.

Ovunque si tenevano riunioni. Regnava l'incertezza, le domande più inquietanti erano: Quali sono i rapporti con l'Unione Sovietica? E' possibile che i «bancarottieri» politici siano riusciti a seminare la discordia fra la Polonia ed il paese dei Sovieti? Nelle nuove risoluzioni si aveva cura di chiarire la posizione della classe operaia su quest'ultimo problema; essa veniva ovunque definita: una profonda amicizia di popoli socialisti sovrani.

Gli operai non si decidevano

del ritiro dell'esercito dalla periferia di Varsavia fu confermata. Cominciata la distensione.

Il terzo incontro del Politecnico fu il più numeroso, ma non il migliore. Bisogna, talvolta, calmare i presenti perché di tanto in tanto gruppi eccitati (fortunatamente poco numerosi) tentavano di intervenire. Questo incontro dimostrò anche che numerosi dirigenti del Partito, compresi i più eminenti, si trovarono a disagio tra le masse, incapaci di dirigerle e stabilire con esse un legame diretto. Gli incontri con le masse erano caduti in disuso durante il periodo staliniano e la separazione tra queste ed i dirigenti aveva prodotto gli effetti prevedibili. Nella tensione con esse un legame diretto, i partecipanti, dando prova di un grande senso di responsabilità, mantennero un comportamento responsabile. Ma, anche se questa tensione diminuiva, i dirigenti sempre più difficilmente riuscivano ad accordarsi con l'aula.

Le condizioni della vittoria

L'ultimo atto delle grandi giornate dell'Ottobre polacco fu l'incontro di domenica a Zeran. Qui un gruppo compatto di operai riuscì a mantenere il calma sino alla fine della seduta. Dopo questo incontro ci fu lo scrutinio al Comitato Centrale, l'elezione dei nuovi dirigenti e, nella notte dalla domenica al lunedì le trionfanti edizioni speciali dei giornali.

Da ciò che ho scritto potrebbe apparire che io consideri gli incontri degli operai e della gioventù il fatto più importante di questo periodo. Ho voluto semplicemente sottolineare che le condizioni essenziali a ogni vittoria politica della democrazia, si sono questa volta realizzate in Polonia: l'unione tra direzione e masse, e il carattere pubblico della vita politica. Gli incontri sono stati più numerosi di questo. Questo problema investe una grande importanza. Ed è perciò che vorrei sottolineare ancora il carattere di massa della nostra vita politica durante quelle giornate. Ho già parlato della importanza di queste informazioni della stampa e della radio. Non una sola parola hanno pubblicato i giornali sugli spostamenti dell'esercito. L'arrivo della delegazione sovietica fu annunciato dalla radio polacca in ritardo rispetto alle radio straniere. E questi non sono gli unici esempi. Personalmente, credo che il vecchio atteggiamento di sfiducia verso le masse sussista ancora in numerosi organismi operai e operai. Soprattutto in queste giornate di lotta era importante l'informazione tempestiva ed esatta della classe operaia; e sono stati gli incontri e le riunioni operaie che hanno svolto questo compito. Ho sempre tenuto gli effetti nefasti della diffusione di notizie non confermate o di voci provocatorie.

Penso però, e bisogna dirlo chiaramente, che la lotta politica non sia ancora terminata. Dopo la prima vittoria, occorre pensare alle altre. Si deve constatare che in certi ambienti, gli incontri di solidarietà con la nuova linea del Partito non hanno avuto luogo durante i dibattiti del Plenum, ma dopo, quando non esistevano più dubbi sull'esito degli avvenimenti. Erano, forse, ambienti «prudenti», ma certamente poco sinceri. Non credo che sia possibile cancellare lo stalinismo dalla vita politica del nostro Paese. Il Comitato Centrale. Io credo, piuttosto, che lo stalinismo cercherà di adattarsi alle nuove condizioni.

Ci avviciniamo al III Congresso del Partito. Esso costituirà la tappa successiva della rivoluzione. Sappi ancora più importante di quella raggiunta i giorni scorsi. E' la nuova vittoria, la vittoria del Congresso che ci consentirà di sbarazzarci delle inquietudini che sono ancora nel nostro spirito, e che sono forse la prova della nostra coscienza politica.

(Dal volume «La realtà dell'Ottobre polacco» di K. A. Jelenki - Silva, Editore, Milano)



Gomulka insieme con Krusciov a Poznan al tempo della visita dell'ex premier sovietico in Polonia

sidenza di Pilsudski e di Bierut, sede del Consiglio di Stato o da altrove, assicuravano che le trattative erano infruttuose e che sembrava ognuno dovesse rimanere sulle proprie posizioni. Fu allora che la classe operaia e la gioventù della capitale diedero prova della loro elevata coscienza politica, del loro patriottismo e del loro internazionalismo. Alle cinque avvenne al Politecnico il grande incontro. A questo punto apparve imminente il tentativo di intervenire nelle nostre questioni, i reazionari ricorsero al ricatto e alla minaccia, disposti a ricorrere anche alle armi; la stampa, la radio trasmettevano scarse notizie così che qualsiasi voce, per fantastica che fosse, veniva ritenuta valida.

Questa la situazione allorché una folla di circa un migliaio di operai e studenti, in preda ad una grande tensione politica e nervosa, diede il suo appoggio, serio e ponderato, alla direzione del Partito.

Venne la notte decisiva, la notte dal venerdì al sabato. Nel pressi delle Officine Zeran, in piena mobilitazione e

Terzo incontro al Politecnico

Nel pomeriggio, un terzo grande incontro ebbe luogo al Politecnico. La delegazione studentesca e operaia diede il resoconto dei colloqui avuti con i dirigenti del Partito. Il compagno Staszewski, primo segretario del Comitato Esecutivo del Partito a Varsavia, rispose a numerose domande, poi, dopo la lettura di ampi brani del discorso di Gomulka i partecipanti ebbero notizia della vittoria delle forze democratiche nel comitato centrale e della elezione del compagno Gomulka a guida del movimento di rinascita del Partito e del movimento operaio polacco. La notizia



NEL 45° ANNIVERSARIO DELLA MORTE

Giuseppe Di Vagno

martire del Socialismo

UN SIMBOLO E UNA GUIDA

BIOGRAFIA DI UN MILITANTE

Fu nel 1919 che Giuseppe Di Vagno aderì alla « Lega democratica per il risanamento della politica nazionale » promossa da Gaetano Salvemini. I fanatici gridarono allo scandalo, ma il loro sdegno era assolutamente ingiustificato. Di Vagno era e rimase socialista e fedele al partito dei socialisti, soltanto che egli non poteva concepire un movimento socialista antidemocratico ed indifferente alla crisi, che già d'allora, minacciava la politica nazionale.

soffocarne le libere manifestazioni; che la libertà non consistesse nella mera possibilità giuridica che avesse il cittadino di esercitare poteri nello Stato, ma che fosse fondata nella soppressione di una forma e falsa uguaglianza.

La Lega si dichiarava democratica, contro il sistema boiccevoico, comunque non aderente alla mentalità del popolo italiano, e riconosceva come suo dovere fondamentale quello di volere il sincero funzionamento delle istituzioni democratiche e di opporsi a chiunque, non potendo rifiutarle, operasse col proposito di pervertirle. Si dichiarava il proposito di combattere le corruttrici oligarchie finanziarie; si denunciava lo spirito burocratico di tutta la legislazione italiana; si ammoniva che la riforma della pubblica amministrazione era necessaria ed indilazionabile per eliminare una delle cause più attive che contrastano il retto funzionamento delle istituzioni rappresentative.

La burocrazia dirigeva il Parlamento invece di subire la direzione ed il controllo. Veniva depurata la oligarchia parlamentare giolittiana (oggi altre forze politiche hanno adottato i suoi metodi); propugnata una poli-

tica internazionale che si proponeva il mantenimento della pace e nella politica interna che il massimo problema fosse quello dell'insegnamento.

Nella politica economica si sosteneva la necessità di assicurare a ciascun gruppo utile alla produzione il diritto di occupare posizioni economiche rispondenti alla capacità produttiva di ciascun gruppo. Nella politica ecclesiastica la necessità che lo Stato si mantenesse rigido custode della libertà delle diverse Chiese, contrastando qualunque tentativo, da qualunque parte venisse, per asservire le funzioni dello Stato al monopolio di qualsiasi Chiesa.

Insomma Di Vagno, con la sua adesione alla Lega, si proponeva di richiamare l'attenzione del Paese e del Partito Socialista (che gli era soprattutto caro, sino al punto di sacrificargli la vita; morì subito dopo aver inaugurato la bandiera della Sezione Socialista di Mola di Bari) sulla necessità di una politica corrispondente a quella del Partito Socialista unificato che sta per sorgere e del quale Di Vagno, per tante impressionanti coincidenze, potrebbe essere il simbolo e la guida spirituale.

Nato a Conversano il 18 aprile 1889, Giuseppe Di Vagno conseguì all'Università di Roma, nella Facoltà di Giurisprudenza nel 1912, la laurea e fece a Conversano le prime esperienze della pratica forense. Nei primi giorni del 1914 chiese l'iscrizione al Partito Socialista Italiano e da allora fu all'avanguardia del movimento di riscossa del proletariato di Conversano. Tenne il suo primo commovente discorso politico, nella città che gli aveva dato i natali, il primo maggio di quell'anno.

Incollabile fede socialista

Il 21 giugno 1914 venne eletto con 177 voti consigliere provinciale di Conversano. Quel giorno segnò la condanna di Peppino Di Vagno, reo di avere scollato il vecchio mondo conversanesse. Insieme a Di Vagno furono eletti gli esponenti più qualificati del Partito Socialista Italiano.

Questa schiera di oppositori trovò il suo capo in Gaetano Salvemini. Nel 1915-1918 Di Vagno fu richiamato alle armi. Fece parte dell'Ente Provinciale per i Consumi nell'interesse delle popolazioni locali, intondendo in veste di segretario la sua energia ed il suo spirito socialista.

Collaborò al giornale « L'Oriente - Gazzettino della Puglia », sotto la sigla Enjolras, soprattutto per i problemi economici e sociali e dell'alimentazione.

In una seduta « patriottica » del 10 novembre 1912 Di Vagno oppose la sua fattiva attività a favore della patria contro le declamazioni oratorie delle destre.

Nell'aprile 1919 aderì al programma della Lega promossa da Salvemini. Per questo fatto Di Vagno non fu incluso nella lista del Partito Socialista - Circostrizione Bari-Foggia nelle elezioni generali politiche del novembre 1919, e ciò ad opera dell'ala sinistra.

A sua volta il vescovo Lancellotti bandì, come si legge ne « Il Resto del Carlino » quotidiano di Bologna, la crociata contro... l'infedele Di Vagno.

Nel 1921 la lista del Partito Socialista Italiano comprendeva questa volta il nome di Giuseppe Di Vagno. La coalizione agraria e fascista di Conversano era giunta al punto di impedire la circolazione di Di Vagno nella sua terra di origine. Nonostante tutto Di Vagno fu in quella campagna elettorale instancabile oratore e dominatore di folle, svolse imperturbato e tranquillo l'opera sua.

Svolse fra la furibonda ira avversaria l'azione per trarre dalla prigione Giuseppe Di Vittorio. Il 15 maggio 1921 fu eletto deputato al Parlamento, ma in Conversano enorme fu l'oltraggio commesso ai danni del diritto di voto; a Di Vagno andarono 42 voti di fronte ai 2022 conseguiti pochi mesi prima nelle amministrative del 1920.

Il 30 maggio era di nuovo

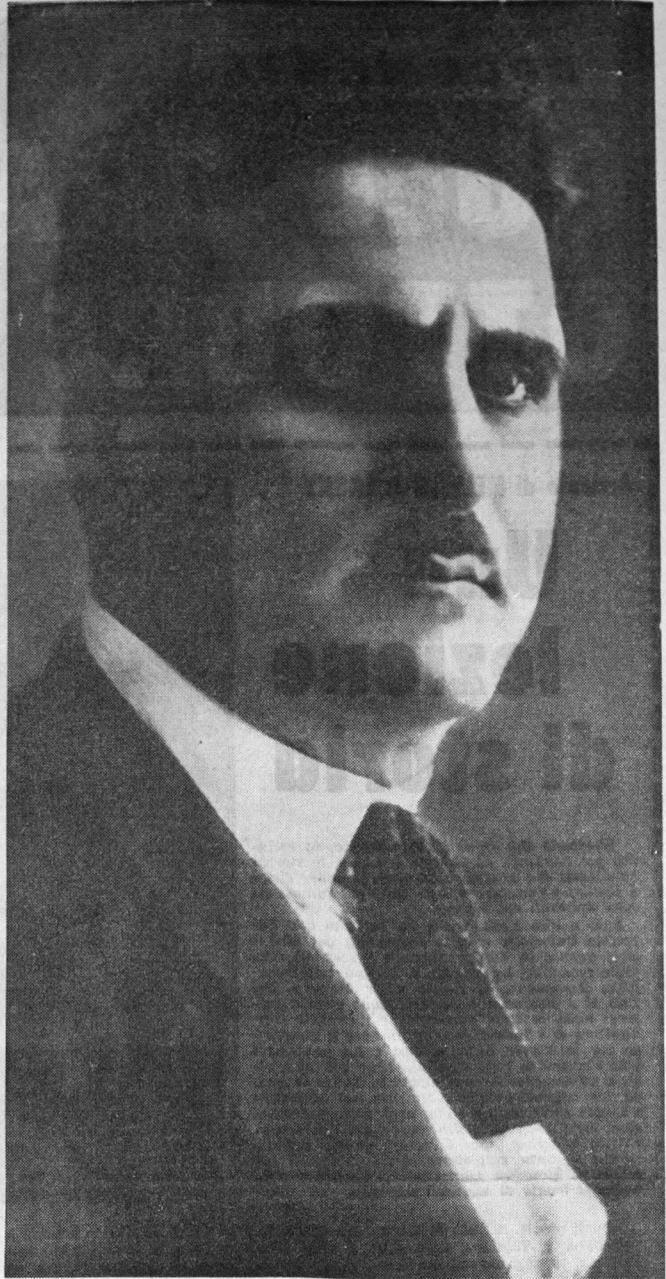
a Conversano, pedinato e seguito da squadristi giunti anche dalla Capitanata. Alle 18 di quel giorno fu investito da una raffica di colpi di rivoltella. Per miracolo fu salvo. Per lunghe ore si svolse uno scontro a colpi di armi da fuoco. Fu ristabilita la calma con il bilancio di due morti — di cui un militante socialista — e il feriti.

La sua attività di parlamentare

Come parlamentare fu di un'attività meravigliosa e portò dovunque la forza del suo ingegno e della sua infaticabile energia. Nel Gruppo parlamentare socialista con Eugenio Floriani, Giacomo Matteotti, Genuzio Bentini, Domenico Maiolo, Nicolai e Modigliani, fu tra i più autorevoli rappresentanti e collaboratori della « Scuola di Sociologia Criminale ».

Di Vagno era stato ripetutamente minacciato nella vita, e lo sapeva. A Noce, Casamassima, Putignano e altrove sempre gli stessi inseguitori, sempre gli stessi assassini, esponenti e sicari di quella feudalità agraria che aveva trucidato, nel 1909, il capolega socialista Vincenzo Savino.

Il 25 settembre 1921 Di Vagno giunse a Mola per inaugurare la bandiera di quella sezione socialista. Fu l'ultimo suo comizio, poiché colpito alle spalle Peppino Di Vagno concluse la sua vita.



LA MADRE IN ITALIA: UN MESTIERE DIFFICILE

Aiutiamoli a essere felici ridendo noi per primi

I genitori troppo apprensivi o troppo seri possono anche seguire le direttive dei libri di puericultura sin nei minimi particolari, ma riescono forse a fare molto meno per i loro figli di quanto facciano i genitori che buttano via il libro per andare fuori a giocare con i loro marmocchi. Perché una cosa è certa: tanto più siamo, noi, madri e padri, felici, soddisfatti, tanto più riusciamo ad essere dei buoni genitori

IX Avevamo accennato, al termine della precedente puntata, al tema della « madre educatrice ».

Dice al riguardo il professor Luigi Volpelli, ordinario di pedagogia all'Università di Roma: « L'errore che comunemente commettono coloro che non si rendono conto dei valori che la donna moderna, libera e liberata, può immettere nella sua attività di madre educatrice, è di confondere la durata con l'intensità; talché pensano che il rapporto madre-figlio sia piuttosto questione di tempo e non già di qualità, per cui la madre vive veramente col figlio, dentro di lui, e il figlio dentro la madre... ».

Tuttavia, c'è in molte delle madri che lavorano quasi un senso di colpa verso i figli: una boccia di un raffreddore sono sentiti come la conseguenza di « aver dato troppo poco, di non aver fatto abbastanza ».

Dice la professoressa Carla Pesciatini, che ha insegnato molti anni in una scuola per bambini subnormali: « La madre è necessaria nel primo anno di vita, ma negli anni successivi una madre intelligente e preparata avrà con suo figlio rapporti che non saranno quelli di un affetto esclusivo e morboso, sarà una vera educatrice. Inoltre, la comunità dovrebbe preoccuparsi di dare ai bambini ambienti sereni dove possano fare le loro esperienze come se fossero in ambiente familiare. Teorizzando, un bambino dovrebbe stare fino a un anno con la madre, in famiglia fino ai quattro anni e con gli altri bambini dopo i quattro anni ».

Dice una delle « Lettere di Pietro il Pellicano », la pubblicazione per le madri edita dalla Lega italiana di igiene e profilassi mentale: « La madre che trova utile e interessante il suo lavoro non deve rinunciare per dedicarsi esclusivamente al bambino. Una simile rinuncia può essere controproducente. Se decide di rimanere a casa e si sente infelice, il bambino non ne ricaverà alcun vantaggio... E' molto meglio, agli effetti psicologici, una madre attiva e appagata che nei suoi rapporti, sia pur limitati, col bambino, porti un senso di novità e di pienezza anziché di stanchezza e di noia ».

No, non il lavoro ancora non risolti, pesa sullo sviluppo della personalità del bambino, ma piuttosto la crisi della famiglia. Crisi di trasformazione, crisi di adattamento a un mondo che cambia, crisi mille volte denunciata e analizzata e certamente in atto. Crisi della famiglia e insicurezza, minacciano nostro figlio.

« L'insicurezza familiare — disse il professor Bollea in una sua conferenza — sia disoccupazione, scasso mangiare, paura del domani, aperti dissidi fra coniugi o fra uno dei genitori e altri parenti, ansia e insicurezza paterna sono una delle cause più frequenti di molti stati di ansia, incubi notturni, e tante altre anomalie del carattere che noi riscontriamo più tardi fino all'adolescenza ».

Così come un figlio può qualche volta essere la causa del fallimento di un matrimonio in cui uno dei coniugi porti una personalità immatura, così la stessa immaturità può pesare sullo sviluppo del figlio. Pensiamo ai matrimoni fra giovanissimi: non solo a quelli che riempiono avventurosamente le cronache cinematografiche e mondane, ma anche a tutti gli altri, e non sono pochi, che finiscono per arenarsi sul tavolo di un avvocato. Se sono nati dei figli, che ne sarà di questi bambini?

Dice l'avvocata Maria Bassino: « Nel matrimonio fra giovanissimi il figlio è spes-

so oggetto di tenerezze morbose; può scatenare avversione nel padre che si sente trascurato, o rancore se pensa che la giovane madre non abbia sufficiente cura del figlio. Il fatto è che queste sono unioni fra personalità immature che si sviluppano una a danno dell'altra e non c'è posto, fra loro, per un figlio ».

Famiglie disunite, madri incoscienti, padri immaturi o disamorati... Ma anche quando non c'è niente di tutto questo, non vuol dire che ci sia sempre il sereno, che la vita in famiglia sia sempre un idillio. C'è sempre qualcosa che non va come dovrebbe: le nostre piccole miserie di ogni giorno, i nostri guai, tutte le nostre continue questioni: soldi, preoccupazioni, ambizioni. E nostro figlio sta lì, in questo mare in burrasca: è quasi

miracoloso che non venga travolto. Un grande maestro, Sante De Sanctis, disse che il bambino copia l'atteggiamento interiore dei genitori, non quello esteriore. E' un sollievo pensarci. Pensare che le nostre crisi di nervi, le nostre baruffe, i nostri strilli, magari gli ingiustificati castighi nel momento in cui abbiamo le lune, non riescono a raggiungerlo, il nostro bambino, sulla sua misteriosa isola; che c'è una specie di magico filtro che seleziona per lui le cose che veramente contano, nonostante la nostra incapacità di educatori... ».

« E' come se potessero assorbire attraverso i pori il nostro profondo e costante affetto per loro, e potessero scrollarsi di dosso come cose senza importanza tutto ciò che essi ci costringono a dire in senso opposto » sostiene Fritz Redlich, e dice ancora: « Il modo migliore è aiutarli a essere felici. Un altro modo è ridere noi per primi. I genitori troppo apprensivi o troppo seri possono anche seguire le direttive dei libri di puericultura sin nei minimi particolari, ma riescono forse a fare molto meno per i loro figli di quanto facciano i genitori che buttano via il libro per andare fuori a giocare con i loro marmocchi... ».

Educarli alla felicità: è forse la cosa più importante che possiamo fare per i nostri figli, certo è la più difficile. Per educarli alla felicità non è forse necessario essere felici, ma certo è necessario credere che abbiamo il diritto di esserlo, e che anche nostro figlio ha questo diritto.

Pur condizionati come siamo da lontane tradizioni, da concetti educativi basati sulla repressione, sul rigore, sulla « mutria », cerchiamo di convincerci che essere felici non è né una volgarità né una vergogna, e di trasmettere questa convinzione ai nostri bambini. Una cosa è sicura: tanto più siamo, noi madri e padri, felici, appagati, soddisfatti, tanto più riusciamo ad essere dei buoni genitori. E nostro figlio avrà fiducia in noi, e accetterà meglio anche i « no » che inevitabilmente dovremo dargli e le punizioni che saremo costretti a infliggergli.

« La punizione — dice Martha Wolfenstein, acuta studiosa dei problemi dell'infanzia — è un incidente nel dramma morale dei genitori e dei figli ».

Ci sono mille modi di castigare un bam-

bino: di solito, viene scuocciato. In Cecoslovacchia, per esempio, le madri usano a questo scopo un cucchiaio di legno; in America preferiscono la spazzola per i capelli. In Siria il castigo più comune è una energica tirata d'orecchi, mentre le madri ebraee puniscono il figlio rifiutandosi di parlargli. Ma in generale si pensa ancora che « chi risparmia il bastone guasta il bambino »: e sarebbe poco male, se tutto il resto non fosse rimasto allineato a questa massima, se tutto non procedesse come se l'educazione di un figlio fosse tuttora, come una volta, influenzata solo da quello che avviene fra le pareti domestiche, e più tardi dalla scuola. Come se radio, cinema, televisione, giornali e giornaletti non proponessero ogni giorno ai nostri figli idee e modelli e miti indipendentemente da quello che noi possiamo o vogliamo dire loro.

Da una inchiesta condotta anni o sono in America risultò che le ore trascorse dai ragazzi davanti al televisore erano in complesso superiori alle ore trascorse a scuola.

La stessa inchiesta aveva stabilito che in una settimana erano stati mostrati ai telespettatori 91 omicidi, 7 aggressioni a mano armata, 3 sequestri di persona, 10 furti, una strage con venti vittime... ».

E pensare che così spesso le mamme usino il televisore come il più comodo dei sistemi per tenere finalmente tranquilli e fermi i più turbolenti ragazzini... ».

Tranquilli, fermi: ma che cosa vogliamo veramente dai nostri figli? Che cosa vogliamo che essi siano domani, se non oggi? Vogliamo davvero che si ispirino ai modelli della pubblicità dei dentifrici e delle brillantine, che tendano a diventare, costì quel che costì, « uomini di successo »?

Beniamino Franklin predicava diligenza, onestà e frugalità. Nelle comunità ebraiche alla nascita di un figlio gli augurano che « possa crescere per la Torah, per il matrimonio e per compiere buone azioni », perché la lettura della Torah, il libro sacro, è privilegio degli uomini colti e rispettati.

Inchiesta di MILLA PASTORINO

«Non si esce dai binari,»

Noi che cosa predichiamo, con le parole e con l'esempio, ai nostri figli? Si ha così spesso l'impressione che tutta l'educazione che gli viene data, lo vogliamo o no, sia più diretta a « allinearlo » che a formarlo. E che la scuola stessa, pur rinnovando in parte i suoi programmi, non sia ancora la scuola adatta a ragazzi che hanno visto il lancio delle capsule spaziali, le fotografie della Luna e che saranno domani uomini dello spazio.

C'è una fiaba che si chiama « Tootle » ed è molto popolare fra i bambini americani. E' la storia di una giovane locomotiva che va alla scuola per locomotive, dove le insegnano a « stare sempre sul binario, qualunque cosa accada ». Ma un giorno Tootle si lascia tentare dai prati fioriti: nasce uno scandalo, la giovane locomotiva è severamente ammonita (« non diventerai mai un potente locomotore elettrico! ») e sente di avere contro tutta l'ordinata e disciplinata comunità dei treni. Così promette di emendarsi: non lascerà più i binari, starà attenta ai segnali e diventerà una potente macchina per grandi treni veloci.

E' così, in fondo, che si insegna ai bambini a « non uscire dai binari »: spingendoli

a cercare approvazione e successo evitando ogni fermento, ogni fantasia, ogni evasione. Insegnando le « piccole virtù », insomma. Scrive Natalia Ginzburg: « Per quanto riguarda l'educazione dei figli, penso che si debba insegnar loro non le piccole virtù, ma le grandi. Non il risparmio, ma la generosità e l'indifferenza al denaro; non la prudenza ma il coraggio e lo sprezzo del pericolo; non l'astuzia ma la schiettezza e l'amore alla verità; non la diplomazia ma l'amore al prossimo e l'abnegazione; non il desiderio del successo ma il desiderio di essere e di sapere... Trascuriamo di insegnare le grandi virtù, e tuttavia le amiamo e vorremmo che i nostri figli le avessero... ».

Vorremmo tante cose, dai nostri figli. Tante, forse troppe. Pensiamo che debbano essere i migliori, i più forti, i più saggi per il solo fatto di essere nostri figli, per il solo fatto che noi li amiamo.

E invece dobbiamo accettarli, dal profondo del cuore, per quello che sono, dobbiamo loro questo profondo rispetto e non pretendere niente da loro. Perché avere un figlio non significa possederlo. Significa amarlo. (Continua)





Dieci pagine di scelte da

A cura di
WALTER PEDULLA

STEIN

BIANCHINI



Da: Tre esistenze

Rose Johnson rese molto difficile la venuta al mondo del suo bambino. Melanctha Herber, che era l'amica di Rose Johnson, fece tutto quello che una donna poteva. Ebbe cura di Rose e fu paziente, remissiva, blanda, instancabile, mentre la cupa, infantile, paurosa e nerissima Rose bronchiolava e s'agitava e urlava e si rendeva un flagello e pareva proprio una bestia.

Il bimbo, quantunque una volta nato fosse sano, non visse a lungo. Rose Johnson era noncurante, negligente, egoista, e quando Melanctha dovette assettarsi per pochi giorni, il bimbo morì. Rose Johnson amava abbastanza il suo bimbo e probabilmente se n'era soltanto scordata un momento. Comunque il bimbo era morto. Rose e suo marito Sam ne furono assai addolorati, ma poi queste cose accadevano così spesso nel mondo negro di Bridgepoint, che nessuno dei due ci pensò molto tempo.

Rose Johnson e Melanctha Herber erano ormai amiche da molti anni. Da poco Rose aveva sposato Sam Johnson, un uomo decoroso, onesto e bonario, marinaio di fatica su un vapore locale.

Melanctha Herber non si era ancora veramente sposata.

Rose Johnson era una vera negra nera, alta, ben piantata, cupa, stupida, infantile e di bella presenza. Rideva quando era felice, e bronchiolava e incupiva davanti a qualunque guaio.

Rose Johnson era una vera negra nera, ma era stata allevata da gente bianca, come una loro figlia.

Rose rideva quando era felice, ma non aveva l'ampia risata abbandonata che dà la calda grande vampa della galezza negra, Rose non era mai gioiosa della terrestre e sconfinata gioia dei negri. La sua era la risata ordinaria di una donna qualunque.

Rose Johnson era noncurante e indolente ma era stata allevata da gente bianca e le occorreva un agio decoroso. La sua educazione bianca le aveva solo toccato le abitudini, non la sostanza. Rose aveva la semplice e promiscua immoralità della gente nera.

Rose Johnson e Melanctha Herber come molte delle coppie femminili facevano un curioso paio d'amiche. Melanctha Herber era una negra delicata, giallo-pallida, intelligente e simpatica. Non era stata allevata come Rose da gente bianca, ma era stata mezzo fatta di vero sangue bianco.

Lei e Rose Johnson appartenevano entrambe alla miglior classe negra, laggiù a Bridgepoint.

«No, non sono una negra qualunque», diceva Rose Johnson «mi hanno allevata i bianchi, e Melanctha così sveglia e così istruita, nemmeno lei è una negra qualunque, per quanto non sia la moglie di un marito, come lo di Sam Johnson».

Perché mai la fine, intelligente, simpatica, quasi bianca Melanctha Herber, aveva e si prestava e si avviliva servendo questa rozza, decorosa, cupa, ordinaria, nera e infantile Rose; e perché questa immondezza, promiscua, inetta Rose s'era trovata, cosa abbastanza insolita, un buon marito tra i negri, mentre Melanctha col

suo sangue bianco e la sua attrattiva e il desiderio d'una posizione regolare, non si era ancora veramente sposata?

Certe volte il pensiero di come era fatto tutto il suo mondo, riempiva di disperazione la complicata e bramosa Melanctha. Si chiedeva, spesso, come facesse a continuare a vivere quando era tanto triste.

Melanctha un giorno raccontò a Rose come una donna di sua conoscenza s'era uccisa tant'era triste. Melanctha diceva, a volte, che credeva che questa fosse per lei la miglior soluzione.

Rose Johnson non la vedeva nemmeno per sogno in questo modo.

Non capisco, Melanctha, perché tu debba parlarci di ucciderti solo perché sei triste. Io non mi ucciderei mai. Melanctha solo perché fossi triste. Magari ucciderei qualcun altro. Melanctha, quando fossi triste, ma non ucciderei mai me stessa. Se mai mi uccidessi, Melanctha, sarebbe per disgrazia, e se mai mi uccidessi per disgrazia, Melanctha mi rincrescerebbe moltissimo».

Rose Johnson e Melanctha Herber s'erano incontrate la prima volta, una sera, in chiesa. Rose Johnson non s'occupava molto di religione. Non era tanto emotiva da farsi veramente toccare da un risveglio religioso. Melanctha Herber non era ancora giunta a capire come ci si serve della religione. Era ancora troppo complicata da bramosie. Tuttavia, l'una e l'altra, secondo la moda negra, frequentavano assai la chiesa negra, in compagnia di tutte le loro conoscenti, e a poco a poco giunsero a conoscersi assai bene.

Rose Johnson era stata allevata da quei bianchi, non come una serva ma in tutto come sua figlia. Sua madre, che era morta quando Rose era ancora una bimba, era stata una serba di fiducia in quella famiglia. Rose era una ragazzetta negra svelta simpatica e bellina e quei bianchi non avevano figli propri e così tenero Rose in casa loro.

Crescendo, Rose si distaccò da quei suoi bianchi, ritornando fra la gente di colore, e a poco a poco smise di abitare nella vecchia casa. Poi accadde che i suoi bianchi si recassero a stare in un'altra città, e in qualche modo Rose rimase indietro a Bridgepoint. I suoi bianchi avevano lasciato un po' di denaro per aiutarla. I suoi bianchi avevano lasciato un po' di denaro per aiutarla, e Rose riceveva di tanto in tanto di questo denaro.

Ora Rose secondo l'agevole moda dei poveri coabitava con una donna, e poi, per nessuna ragione, si mise a coabitare con un'altra donna. Per tutto questo tempo inoltre Rose frequentava compagnie, ed era fidanzata ora a questo ora a quell'individuo di colore, e sempre s'accortava di esser davvero fidanzata, poiché aveva forte il sentimento della condotta che si deve tenere.

«No, non sono una negra qualunque, per andarmene in giro col primo venuto, e nemmeno tu, Melanctha, dovresti», diceva un giorno spiegando alla complicata e meno fiduciosa Melanctha come si doveva fare. «No, Melanctha, non sono una negra qualunque per fare a questo modo: io sono stata allevata da bianchi. Tu sai benissimo, Melanctha, che erano sempre miei fidanzati».

E così Rose tirava innanzi, sempre a suo agio e decorosa e piuttosto indolente e contentissima. Dopo ch'ebbe vissuto così un certo tempo, Rose pensò che nella sua posizione sarebbe stata una bella e buona cosa sposarsi davvero in modo regolare. Da poco aveva conosciuto in qualche luogo Sam Johnson, e le piaceva, e sapeva ch'era un lavoruono, e poi aveva un posto dove lavorava ogni giorno e guadagnava un buon salario. A Sam Johnson piaceva molto Rose ed era dispostissimo a sposarsi. Un giorno fecero un vero matrimonio in grande, ed eccoli marito e moglie. Poi con l'aiuto di Melanctha Herber che curava e attendeva ai lavori più delicati, arredarono comodamente una casetta di mattoni rossi. Poi Sam ritornò al suo lavoro come marinaio di fatica su un vapore locale, e Rose restò in casa e sedeva e vantava con tutte le amiche quanto fosse bello essere veramente sposata con un marito.

La vita continuò per loro come un olio tutto l'anno. Rose era indolente ma non solcata e Sam era meticoloso ma non seccante, e poi c'era Melanctha che veniva tutti i giorni e aiutava a tenere in ordine. Quando il figlio di Rose fu per nascere, Rose venne ad abitare nella casa dove, con una brava donna di colore che attendeva al buco, stava allora Melanctha Herber.

Rose venne ad abitare qui per avere durante il parto l'assistenza del dottore dell'ospedale vicino e poi così Melanctha poteva curarla durante la degenza. Qui nacque il bimbo, e qui morì, e poi Rose ritornò a casa da Sam. Melanctha Herber non s'era fatta una vita così semplice come Rose Johnson. Melanctha non aveva trovato che fosse facile far andare d'accordo le sue esigenze con ciò che aveva.

Melanctha Herber perdeva sempre ciò che aveva, per il bisogno di tutte le cose che vedeva. Melanctha veniva sempre abbandonata, quando non abbandonava lei gli altri.

Melanctha Herber amava sempre con troppa foga e troppo sovente. Era sempre piena di mistero e di mosse tortuose e di rifiuti e di vaghe sfiducie e di delusioni complicate. Poi Melanctha si faceva repentina e impulsiva e illimitata in qualche entusiasmo, e poi soffriva e si faceva forza per reprimersi.

Melanctha Herber era sempre in cerca di riposo e di quiete e non sapeva trovare ogni volta se non nuovi modi di mettersi nei guai.

Melanctha si chiedeva spesso come avveniva che non si uccidesse quando era così triste. Sovente pensava che questo fosse per lei la miglior soluzione.

La madre della "generazione perduta,,

A Parigi, nel 1907, in uno studio appartamento a rue de Fleurus, abitato da due giovani americani, fratello e sorella, Leo e Gertrude Stein, accorrevano, ogni sera o quasi, un folto gruppo di gente: si riunivano lì, questi sconosciuti, giovani letterati, artisti, francesi e americani di passaggio, per osservare i quadri di artisti altrettanto sconosciuti, che occupavano quasi per intero le pareti imbiancate. Ad accoglierli, c'era la formula: «De la part de qui venez-vous?», che serviva benissimo, perché «a Parigi una formula ci vuole» e perché limitava un poco, così, l'afflusso dei visitatori.

Questi quadri così strani «che chiunque di primo acchitto guardava piuttosto istintivamente dall'altra parte» dovevano, dopo poco, diventare molto noti: erano gli acquerelli di Cézanne, gli enormi Picasso del periodo degli Arlecchini, due Gauguin, molti Matisse, fra cui la Donna col cappello verde, un Vallotton e perfino un Greco e un Delacroix. I visitatori stessi si chiamavano Picasso, Marie Laurencin, Guillaume Apollinaire, Monsieur e Madame Matisse, Isadora Duncan e molti altri. Quanto alla padrona di casa, dietro la quale il fratello, più timido e scontroso, quasi scompariva, era Gertrude Stein, quella scrittrice che, attraverso le sue innovazioni di parole e di frasi, attraverso la nuova concezione del senso del tempo, con uno «stream of consciousness» diverso dall'invenzione joykiana, e pur tuttavia parallelo, doveva influenzare profondamente la letteratura americana, e non soltanto americana, del Novecento.

Più tardi, Sherwood Anderson le disse che il giorno in cui l'aveva conosciuta era stato, per lui, un giorno fatale: parole, Hemingway, presentato da Anderson, e per il quale la Stein creò la frase «generazione perduta», fece uscire su *Transatlantic* di Ford Madox Ford il primo capitolo della *Formazione degli americani* scritto dalla Stein, «opera monumentale, (così si legge nell'*Autobiografia di Alice B. Toklas*) che fu l'inizio, il vero inizio della letteratura moderna»; F. Scott Fitzgerald, presentato da Hemingway, apprese dalle labbra della Stein di aver creato il pubblico della nuova generazione con *Al di qua del Paradiso*. Marcata dal suo famoso detto: «Una rosa è una rosa è una rosa», da uno stile che, pur diventando, con il passar degli anni, sempre più sconnesso ed incoerente, raggiungeva, a volte, punte di poesia semplice e profonda, dotata di una capacità infinita di ascoltare così come di parlare, la Stein finì per trasformarsi in una figura quasi mitica. Con i capelli tagliati cortissimi, vestita da monaco, simile, come fu detto, «ad un nobile patriarca ebreo che fosse incorso nel pericolo di radersi la barba», essa correva per Parigi sulla sua

vecchia Ford traballante, seguita dalla fedele amica ed after ego, l'ingiolellata Alice B. Toklas, scriveva l'autobiografia, o meglio la biografia di tutti, spiegando, a volte con raro intuito, la psicologia dei francesi, degli americani e degli amici, ed emettendo giudizi di ordine generale. «Gli americani — diceva — e gli spagnoli sono gli unici due popoli capaci di comprendere l'astrattismo. L'America è il paese più antico del mondo perché cominciò la creazione del secolo ventesimo verso il '60 del secolo scorso» e via dicendo. Sia nella prima sia nella seconda guerra mondiale fu eroica e patriota, unendo in un comune amore la Francia e l'America, perché, diceva, un artista ha sempre bisogno di due patrie, quella a cui appartiene e l'altra in cui vivere realmente, e la seconda non è reale, ma realmente esiste. E infine, ormai celebre e ricca, ripresi dopo quattro anni di occupazione tedesca, morì in Francia nel 1946.

Meno noti sono i suoi inizi: quegli anni, appunto, attorno al 1907, quando attribuendosi, secondo quel che ebbe a dire il fratello Leo, intui e precocità assurde, veniva forgiandosi il proprio mito. Ad esaminare le fotografie dell'epoca, si trova una ragazza non bella, dai tratti forti, dagli occhi straordinariamente intelligenti: quella ragazza che nata ad Allegheny in Pennsylvania nel 1874 da una famiglia ebraica assai agiata e poco convenzionale, aveva intrapreso studi assai difficili di psicologia e di medicina, suscitando l'ammirazione di maestri quali William James e George Santayana, e poi, «stufa», come spiegò più tardi, «di dare esami» aveva lasciato tutto per venire in Europa con il fratello Leo. Leo e Gertrude erano uniti da un comune amore per i quadri (fu anzi Leo a comprare il primo quadro di Picasso che a Gertrude neppure piaceva) ed entrambi sublimarono a Parigi quella che era stata un'infanzia solitaria. Una volta Gertrude spiegò a Picasso di aver cominciato ad ascoltare cogli occhi e a vedere con le orecchie proprio a Parigi: un metodo eccellente, secondo Picasso che aggiunse di avere appunto osservato che nei ritratti gli scrittori hanno l'abitudine di tenere sempre la bocca chiusa. In realtà quello che Gertrude fece a Parigi fu di ascoltare se stessa, osservare l'esistenza quotidiana delle donne francesi, ricordare le vite tristi e sacrificare delle negre e delle immigrate tedesche della sua città, Baltimore, e infine, ispirata da un quadro di Cézanne, scrivere nel 1907 il suo primo libro dal titolo flauberiano di *Tre esistenze*. Delle tre vite, quella della negra Melanctha che, attraverso una serie di esperienze sentimentali disgraziate, cerca disperatamente di affermare il senso del mondo e di se stessa, rappresentò, nella semplicità e nella ripetizione dei pensieri gradualmente

reciproci del personaggi, una fondamentale scoperta letteraria. Con un processo non diverso da quello di infiniti speochi che, riflettendosi a vicenda, arrivassero a dare una visione quasi completa della realtà, la Stein era riuscita a rivelare la complessità e le debolezze della mente umana: la solitudine sessuale di Melanctha in cui, quasi con gli stessi termini, si rispecchiava la stessa ricerca artistica della scrittrice.

Ma, come ebbe a dire una delle sue amiche del tempo, era dono di Gertrude costruire sui propri limiti: non intimidita dai rifiuti degli editori o dalle loro parodie, finì per far stampare a sue spese oppure a spese degli amici tutti i suoi libri, ebbe amicizie e rotture clamorose e si consolò dicendo: «Questo è buffissimo, se scrivi di una persona non esistono più per te, e allora perché tornare a vederli. In ogni modo, così non fatta io». Ma la più clamorosa di tutte le rotture fu quella con Leo, e la più penosa perché erano entrambi convinti di essere geni, e altrettanto convinti che in una famiglia più di un genio non ci potesse essere. Nel 1912 si divisero e si rinfacciarono tutto: gli amici e la gloria e soprattutto i quadri, le stampe giapponesi che Picasso disprezzava, i quadri di Picasso che Leo non poteva soffrire e certe altre opere che erano desiderate da entrambi. Da allora i due cammini non si incontrarono più: quello di Gertrude trionfale, quello di Leo più dimesso. Ma furono paralleli: ambedue espatrati quasi tutta la vita, lei in Francia, lui in Italia, a Settignano, protetti, quali americani ed ebrei, dalla complicità affettuosa degli italiani e dei francesi. Ambedue, verso la fine, erano più umani: Gertrude abbracciava piangendo i soldati americani e Leo, andando a cercare un po' di cibo dalle truppe alleate, si meravigliava, lui così anziano, di essere sopravvissuto. E morirono a distanza di un anno.

A morir prima fu Gertrude, ma, fedele a se stessa, fu anche lei ad aver l'ultima parola. Scrisse il ritratto di entrambi in un'opera intitolata *Two (Due)*, pagine e pagine che suonano così: «Ci sono due di loro ed uno è un uomo e l'altro è una donna. Ognuno di loro era uno che pensava a questa cosa di essere diverso dall'altro... Essendo uno, essendoci l'affetto, egli non aveva affetto ed essendo uno che non aveva affetto era uno che poteva adoperare quello di cui aveva bisogno mentre adoperava quello che adoperava».

Dal groviglio palpitante delle frasi esce quel senso di separazione, di isolamento che Gertrude Stein aveva già espresso dicendo: «La desolazione del vivere è lo scoprire che nessuno può veramente essere completamente d'accordo con te su qualche cosa».

ANGELA BIANCHINI

Da: Autobiografia di Alice Toklas

Prima di parlarvi dei visitatori, debbo descrivere ciò che vidi. Come dicevo, ero stata invitata a pranzo, suonavano il campanello della casetta e venni introdotta nella piccola entrata, poi nella salotta da pranzo tappezzata di libri. Nei soli spazi liberi, che erano le porte, erano appuntati diversi disegni di Picasso e di Matisse. Siccome altri visitatori non erano ancora giunti, la signorina Stein mi portò nello studio. Pioveva spesso a Parigi e riusciva ogni volta difficile attraversare sotto la pioggia dalla casetta all'uscio dello studio in abito da sera; ma a queste cose non si doveva far caso, dato che i padroni e la maggior parte degli ospiti non ne facevano. Entrammo nello studio, che si apriva con una chiave Yale, la sola chiave Yale, in quei tempi, di tutto il rione; e ciò non era tanto per la sicurezza, visto che allora quei quadri non valevano nulla, ma perché la chiave era minuscola e poteva portarsi in una borsa, mentre le chiavi francesi erano enormi. Contro le pareti stavano diversi grossi mobili stile rinascimento italiano e nel centro della stanza un grande tavolo rinascimento; sopra, un bellissimo calamaio, e a un'estremità del tavolo quaderni accuratamente disposti, quei genere di quaderni adoperati dai bimbi francesi, che hanno copertine ornate con vignette di terremoti o di esplorazioni. E su per tutte le pareti, fino al soffitto, erano quadri. In fondo alla stanza c'era una grossa stufa di ghisa che Hélène veniva a riempire con fraccaso, e in un angolo un grande tavolo sparso di chiodi da ferro di cavallo, ciottoli, bocchini in forma di pima, tutte cose da esaminarsi curiosamente ma non toccare, e più tardi si scoprì che non erano altro che cianfrusaglia accumulata nelle tasche di Picasso e di Gertrude Stein. Ma ritorniamo ai quadri. Erano talmente strani, questi, che chiunque di primo acchitto guardava istintivamente piuttosto da tutt'altra parte. Ho rinfrescato i miei ricordi dando un'occhiata a certe istantanee prese in quel tempo nell'interno dello studio. Anche le sedie in quella stanza erano tutte rinascimento italiano, pochissimo comode per chi avesse le gambe corte, tanto che si prendeva l'abitudine di starsene in piedi. La signorina Stein sedeva presso la stufa su una bellissima sedia a gran schienale e lasciava tranquillamente penzolare le gambe — lei c'era abituata — e quando chiunque dei suoi ospiti le veniva a chiedere qualcosa, saltava giù dalla sedia e di solito rispondeva in francese: «Per ora no». Di solito si trattava di qualcosa che volevano vedere, disegni che erano stati messi via, avendoci una volta un tedesco versato sopra dell'inchiostro; oppure qualche altro desiderio non agevolmen-

te appagabile. Ma ritorniamo ai quadri. Come dico, essi letteralmente ricoprivano, su fino alla volta del soffitto altissimo, le pareti imbiancate. La stanza era illuminata allora da alti becchi a gas. Quest'era il secondo periodo. L'impianto era recente. Nei tempi passati ci si serviva di lampade, e il meglio piantato dei visitatori reggeva la lampada intanto che gli altri guardavano. Adesso c'era il gas e un ingegnoso pittore americano, certo Sayen, per dimenticare i pensieri che gli dava la nascita della sua prima bambina, andava installando un suo sistema automatico d'accensione. La vecchia proprietaria, conservatrice all'eccesso, non voleva saperne di elettricità nelle sue case, e non si ebbe l'impianto elettrico fino al 1914; essendo ormai la vecchia proprietaria troppo vecchia per accorgersene, il suo amministratore diede il nulla osta. Ma questa volta voglio davvero parlare dei quadri.

E' piuttosto difficile, ora che più nessuno si stupisce di nulla, dare un'idea dell'inquietudine che si provava posando per la prima volta gli occhi su tutti quei quadri alle pareti. L'era allora quadri d'ogni sorta, non era ancor venuto il giorno che sarebbero stati sventolati dei Cézanne, dei Renoir, dei Matisse e dei Picasso, e nemmeno, come persino fu più tardi, unicamen-

te dei Cézanne e dei Picasso. A quel tempo c'erano in abbondanza dei Matisse, dei Picasso, dei Renoir e dei Cézanne, ma c'era anche una quantità d'altri. C'erano due Gauguin, dei Manguin, c'era un enorme nudo di Vallotton, che somigliava, ma non era, l'Odalisque di Manet; c'era un Toulouse-Lautrec, una volta, proprio in quei tempi, Picasso guardava questo quadro e disse in un impeto d'audacia: «Tutto sommato però, dipingo meglio io». Toulouse-Lautrec era stato il più importante dei suoi infussi giovanili. Io, più tardi, comprai un minuscolo quadretto di Picasso, che risaliva a quest'epoca. C'era un ritratto di Gertrude Stein di mano di Vallotton; sarebbe potuto parere un David, ma non era; c'era un Maurice Denis, un piccolo Daumier, molti acquerelli di Cézanne, c'era insomma di tutto, persino un piccolo Delacroix, e un Green di notevole larghezza.

C'erano degli enormi Picasso del periodo degli Arlecchini, due file di Matisse, un gran ritratto di donna fatto da Cézanne e alcuni piccoli Cézanne; questi quadri, tutti, avevano una storia e presto la racconterò. Per il momento ero imbarazzata: più guardavo e più l'imbarazzo cresceva. Gertrude Stein e il fratello erano così avvezzi a vedere un

(Continua a pag. 8)

ANGELA BIANCHINI

Angela Bianchini è una studiosa di letteratura che attraverso libri riviste e giornali ha dato alla cultura italiana lucidi acuti e tempestivi ragguagli sulle letterature di lingua spagnola e inglese. I saggi del volume *Spirit* costretti (Vallecchi ed.) sono una prova eloquente delle sue qualità, e tuttavia non sono che una piccola parte di ciò che una lucida intelligenza e una fervida sensibilità hanno sinora prodotto. In quel libro però era evidente che per la Bianchini la critica non è un mestiere ma uno strenuo esercizio morale in cui il confronto, dialogo o lotta, con l'autore (o più precisamente e preferibilmente l'autrice) si risolve, oltre che in un persuasivo ritratto di questi, in un profondo e incessante «ritrovarsi» dell'«investigatrice».

Per chi come la Bianchini ha operato con tanta necessità nel territorio di confine tra critica e letteratura creativa, gli sconfinamenti erano quasi fatali. Sta di fatto che un giorno passò il confine consapevolmente e scrisse tre racconti che col titolo di *Lungo equinozio* (Lerici ed.) conquistarono i critici (il libro vinse il Premio Bagutta Opera Pri-

ma) e misero a tacere con i notevoli risultati gli scettici e i «nostalgici» della Bianchini ispanista e anglista. D'altronde questi ultimi non avevano motivo di lamentarsi, perché la scrittrice non ha mai smesso di occuparsi delle due letterature di cui aveva nutrito la propria narrativa. La quale peraltro porta in evidenza i segni, non solo positivi, della sua origine letteraria.

Ma anche sulla via della liberazione dalla «letteratura» il suo recente romanzo *Le lunghe distanze* (Mondadori ed.) è molto significativo, se prendiamo il termine «letteratura» nel senso «denigratorio» di eredità autoritaria, ai vertici precostituiti, di suggestione inestricabile, di diaframma mistificatore tra l'osservatore e la realtà. La storia delle ventunesime pagine della scoperta di sé presenta parecchie analogie con quella della scrittrice: è non parlo dell'autobiografia, che pur c'è, ma dello stile che registra progressivamente la perdita di certa fatuità immaginifica per guadagnare in concretezza e in forza di penetrazione. Il libro può essere letto addirittura come la storia di uno stile: di vivere prima che di scrivere. Ne de-

ve bruciare di letteratura la protagonista prima di capire che non esiste una formula per la vita e che le maggiori difficoltà a tendere questa vengono dagli stessi veli psicologici, culturali e sociali che deformano la visione del mondo esterno e degli altri, e che la «proteggono» dalla realtà.

Come si impennano i fatti e i personaggi nella sensibilità della ragazza, che il disingento per ricostruirli adattandoli alla propria immaginazione «idillica»? Ma a un certo punto le situazioni reali mettono in circolazione materiali che inceppano la facoltà fantastica, provocano la crisi e la costrincono a prendere coscienza di essi. Allora la vittima individua anche le proprie colpe, quant'è spietata vanità o infantile piltà o perfino turpitudine si nasconde dietro certo fascino intellettuale o generosa solidarietà o indefesa condiscendenza; e vede il vero volto di un'America sino allora persa incantevole e genuina. Attraverso una lacerazione crudele dei veli della «falsa coscienza» la protagonista si ritrova in un mondo dove i fatti e le persone hanno finalmente il loro autentico atroz significato.

Per gentile concessione dell'editore MONDADORI

GERTRUDE STEIN

Gertrude Stein nacque a Allegheny (Pennsylvania) nel 1874 da famiglia ebraico-tedesca. Infanzia a Vienna e a Parigi, adolescenza a Oakland e a San Francisco. Al Radcliffe College fu l'allieva prediletta di William James, che vi insegnava psicologia sperimentale. Alla Università John Hopkins studiò medicina, senza però conseguire la laurea. Nel 1903 si trasferì a Parigi, dove aiutò finanziariamente gli inizi difficili di Matisse, Picasso, Juan Gris e parecchi altri e molti anni ancora. Nel 1904 scrisse il racconto «Melanctha», che è una tappa significativa della narrativa moderna. Uscì in volume nel 1909 insieme con altri due per formare la raccolta che si intitola *Tre esistenze*. Tra il 1906 e il 1908 scrisse il romanzo *La formazione*

degli americani, storia della carriera di una famiglia (pubblicato solo nel 1925), che è considerato il primo esempio letterario di scomposizione cubista. Il 1914 è l'anno di Teneri bocciuoli, una raccolta di versi che ebbe un vastissimo successo negli Stati Uniti. Nel 1922 riunì nel volume *Geografia e commedia gran parte delle commedie e dei ritratti scritti tra il '13 e il '20*. La commedia *Quattro santi in tre atti*, scritta nel 1927, fu rappresentata nel '34 e fu anche musicata. Un altro grande successo teatrale è quello londinese di *Devo-no sposarsi*. Con la loro moglie nel 1938 (ma la commedia è del 1931). Nel 1933 pubblicò *Autobiografia di Alice Toklas*, che si intitola *Tre esistenze*. Tra il 1906 e il 1908 scrisse il romanzo *La formazione*

avvenuta a Parigi. avesse scritte la sua più intima Toklas più di trent'anni prima a Parigi). L'eccezionale successo del libro gli valse l'accoglienza trionfale al suo rientro negli Stati Uniti dopo 30 anni di assenza. Le conferenze americane di questo 1934 furono raccolte l'anno dopo in due volumi: *Conferenze in America* e *La narrativa*; quattro conferenze. *Autobiografia di chiunque è del 1937*, la celebre biografia di Picasso del '38, Parigi Francia del 1940 (dall'inizio della guerra la Stein si è ritirata in campagna a Billigim). Nel 1945 pubblicò *Guerre che ho visto*, accolto con enorme favore. L'ultima sua opera, *Brewsie and Willie è del 1946*: che è anche l'anno della sua morte avvenuta a Parigi.



Rapporto breve sul film greco

Esclusivo per **l'Avanti!** di **MARCEL MARTIN**

A proposito dell'inchiesta filmata

Recentemente a Este, in occasione del tradizionale "Premio dei Colli", si è svolto un dibattito sulle possibilità informative e poetiche del cinema

Nostro servizio

Quando si viene inopinatamente a sapere che la Grecia produce più di cento film l'anno — cioè tanti quanti la Francia e metà della produzione italiana — si ha voglia di sapere di più su una produzione tanto abbondante quanto misteriosa. Il recente festival nazionale di Salonicco (quest'anno alla settima edizione) ha permesso di soddisfare almeno in parte questa curiosità. Anche se non vi sono stati proiettati che undici film, cioè il 10 per cento della produzione nazionale, il che sarebbe del tutto insufficiente come base di un giudizio se già non si sapesse che tutto il resto della produzione è fondato sulla inesauribile risorsa commerciale del folclore, del melodramma e dell'erotismo, e che il livello è di una affigente mediocrità.

A dire il vero la «qualità greca» ci è nota da diversi anni, attraverso i nomi di Cacciamis, che ha raggiunto ormai fama mondiale, e di Nikos Kounduros, apprezzato da una ristretta cerchia d'amatori per le sue opere personali e avvincenti, come «L'orco di Atene» e «Piccole Afroditi». Tuttavia ogni anno, come avviene nel 1963 a Cannes con il «Il cielo» di Takis Kanellopoulos. E questa ci è parsa, appunto, la grande rivelazione di questo festival di Salonicco: gli undici film selezionati erano quasi tutti interessanti, un buon numero di essi essendo «opere prime» finanziate da produttori indipendenti e molti essendo d'un buon livello artistico.

Questi film di qualità vedono la luce nelle condizioni più difficili. L'essenziale della produzione nazionale è in effetti concentrato nelle mani di due produttori-distributori assai potenti, Finos e Damaskinos, la cui sola ambizione è fare film commerciali.

Ciò non vuol dire, onestamente, che tutto ciò che producono è brutto, ma che essi hanno poco gusto per l'innovazione e la sperimentazione e che ogni storia che rifugge al medesimo tempo i tre elementi prima ricordati — folclore, melodramma e erotismo — ha poca fortuna d'essere da loro gradita. Da ciò deriva che tutti i registi, esordienti o no, che vogliono fare delle opere originali ed esprimersi liberamente devono ricorrere a dei produttori indipendenti, che talora, sono dei produttori professionisti aperti alla novità, ma il più delle volte persone che inventano meccanicamente una somma più o meno importante nel finanziamento d'un film: nel caso del film «Indipendenti» presentati a Salonicco, questi produttori erano rispettivamente il padre, il fratello, gli amici del regista, la soluzione cooperativistica (un certo numero di persone compra delle «azioni») essendo una di quelle più prese in considerazione in questi casi.

La fortuna dei registi greci (e dei loro generosi produttori) è il prezzo di costo incredibilmente basso dei film girati in questo paese: dall'equivalente di 6 milioni di lire (è il prezzo di un cortometraggio in Francia e di tre o quattro in Italia) ad un massimo di 30 o 35 milioni (ma nessuno dei film dei registi esordienti visto a Salonicco raggiungeva questo costo elevato). Questa fortuna (se fortuna c'è, dato che questi modici bilanci rivelano, naturalmente, la mediocrità del livello di vita in Grecia, paese ancora sottosviluppato sotto vari punti di vista) è però annullata immediatamente dalla estrema difficoltà che hanno i registi indipendenti a trovare un'«usata» per i loro film. Infatti i due produttori menzionati — che sono nello stesso tempo dei potenti distributori e monopolizzatori, grazie agli importanti circuiti di sale di cui dispongono, la maggior parte delle sale in grado di accogliere film fuori della routine commerciale (i locali cinematografici delle grandi città) — coerentemente alla loro politica produttiva rifiutano, come distributori, questi film che li contrastano.

La situazione è aggravata dal fatto che il cinema non ha dalla sua alcun aiuto statale per contrastare le potenze finanziarie che dominano e controllano l'industria. Solo un film l'anno, viene scelto da una commissione governativa, viene aiutato, mediante un premio in denaro e l'obbligo teorico per gli esercenti a presentarlo: infatti non essendo nessuna disposizione legale che obblighi gli esercenti a ciò, succede sovente che essi rifiutino i film che non corrispondano alla loro concezione del divertimento cinematografico. La struttura feudale del cinema greco ha un ulteriore manifestazione nell'assenza di uno statuto professionale per i cineasti e di tecnici: chiunque può improvvisarsi cineasta, ed è evidente che questa anarchica libertà ha il suo aspetto negativo nell'assenza totale di controllo e di protezione nella professione.

E naturalmente c'è la censura: particolarmente vigile in questo paese governato dalla destra in seguito ad un colpo di mano politico contro la maggioranza di sinistra regolarmente designata al potere dalle elezioni del 1964. Se la censura non ha molto da fare, ciò è dovuto al fatto che essa è preceduta da un fenomeno comune: l'autocensura dei produttori, che li porta a scartare dai loro progetti ogni film che in qualche modo riguardi la politica, o i militari, o la morale. A volte la censura agisce a scoppio ritardato, come nel caso del film di Adu Kyru, «Blokto», che, diversi mesi dopo la sua uscita commerciale, è stato proibito dal Procuratore del Re sotto l'accusa di comunismo. Varrà la pena di notare che Kyru ha potuto realizzare il suo film grazie al breve interregno democratico del governo Papandreu. Varrà la pena di notare altresì che lo stesso Procuratore del Re, esercitando



la sua attività repressiva parallelamente alla commissione di censura propriamente detta, è stato sul punto di proibire «Zorba il greco» perché il film mancava di rispetto ai cretesi attribuendo loro costumi troppo selvaggi.

L'aspetto positivo della situazione cinematografica greca è che essa non conosce fino ad oggi crisi di frequenza: anzi la frequenza degli spettatori cinematografici è una delle più forti d'Europa e, invece di diminuire, aumenta dall'8 al 10 per cento annualmente ed è praticamente raddoppiata negli ultimi dieci anni. La situazione attuale, comunque, permette il fiorire di una produzione la cui importanza e la cui quantità hanno dimensioni non commisurate alla reale estensione del mercato nazionale, ma è facile immaginare che gravi problemi di sopravvivenza si porranno il giorno in cui la televisione (attualmente, in Grecia, ancora allo stadio sperimentale) si proporrà quale normale elemento capocorrente: naturalmente il cinema indipendente e i film di qualità saranno i primi a risentirne; e non per mancanza di pubblico ma per i difetti del sistema di produzione e di distribuzione.

Ciò detto, come definire il cinema greco? Le nostre conoscenze sono troppo scarse ed approssimative per autorizzarci ad un giudizio di insieme, ma i film visti autorizzano se non altro ad esprimere una sensazione. Questo cinema sembra evolversi tra due poli, ciascuno dei quali solidamente fondato su una antica e fertile tradizione della letteratura e della psicologia greche. L'epopea e la tragedia da un lato, la bucolica ed il lirismo dall'altro naturalmente: la tragedia non è lontana dal melodramma e molti cineasti, infatti, non riescono ad evitare questo tranello; quanto alla bucolica, delle sue componenti fondamentali è l'erotismo: ma per un film come lo stupendo «Piccole Afroditi» di Kounduros, che lo sublima in delicata poesia, una quantità di produzioni commerciali ne fa l'uso più volgare. Tra questi due poli trovia spazio il termine mediano di un realismo solidamente ancorato ad una visione popolare e populista, fortemente influenzato dalla scuola italiana post-bellica, come ha dimostrato un'interessante retrospettiva organizzata nell'ambito della manifestazione di Salonicco.

Tra i film presentati in concorso ci sembra difficile ed in fondo inutile voler estrapolare preoccupazioni e tendenze comuni: se c'è una «nouvelle vague» greca (e certamente sembra che qualcosa stia per nascere), essa si manifesta disorganicamente, soprattutto date le difficoltà pratiche che rendono estremamente problematico se non del tutto impossibile ogni spirito di gruppo (se si eccettua, in una certa misura, il settore del cortometraggio dove si ha la sensazione che i giovani registi debuttanti serrino di più le file prima di poter passare al lungometraggio). Sarebbe d'altronde azzardato trarre delle conclusioni troppo generali da una scelta oggettivamente limitata e che potrebbe essere stata intaccata da errori commessi in buona fede dai membri della Commissione di Selezione.

Il miglior film in concorso è stato a nostro avviso «L'escursione», opera seconda di Takis Kanellopoulos che si conferma come uno dei più notevoli cineasti della sua generazione. Si tratta di un'opera molto personale ed assai compiuta, di ispirazione più lirica che realistica benché si tratti di una storia ispirata dagli avvenimenti bellici: la digressione di un sottufficiale amante della moglie del proprio capitano, che vanamente tenta di passare con lei la frontiera. È un film che va visto come se si visse un sogno per cogliere la magia atmosferica che lo rende originale e che il regista ha ottenuto mediante la assoluta staticità della macchina da presa, la lentezza del ritmo e dell'azione, la scarna e studiata essenzialità dell'immagine.

Nell'ambito di un genere completamente diverso, la satira politica e sociale, Rovros Manthlis è riuscito a realizzare con «Faccia a faccia» un eccellente pamphlet cui è stato attribuito il Gran Premio del festival. Un giovane insegnante di inglese, di estrazione popolare, impartisce lezioni ad una fanciulla appartenente ad una ricca famiglia borghese: oggetto di una folle passione, dapprima da parte dell'allieva, quindi dalla madre di lei, egli si sente ciononostante umiliato dal disprezzo in cui è tenuto da questi rappresentanti d'una classe arrogante. La storia, raccontata con molto brio ed humour ed anche con un certo piglio fantastico, dà occasione al regista-sceneggiatore per una feroce satira sulle ridicole cecità

della grande borghesia, e si inserisce vivacemente nell'attuale contesto politico greco: non sorprenderebbe che questo film avesse noie di censura. Altro risultato positivo, «La luce negli occhi» di Panos Glycyphrydis, ispirato al periodo dell'occupazione: tra trenta ostaggi che devono essere fucilati a rappresaglia dell'uccisione, da parte partigiana, di un soldato tedesco, si trovano i tre figli di un vecchio contadino; il comandante tedesco accetta di salvare la vita di quello che, tra i tre, sia indicato dal padre; ma il vecchio non sopporta la scossa e perde la ragione: all'alba i trenta prigionieri sono fucilati. La situazione descritta è di forte tensione drammatica, ma vi si nascondono molti trabocchetti: il regista li ha evitati rappresentando questo dramma con una misurata sobrietà nei mezzi narrativi e una rigorosa autenticità nella ricostruzione storica; alcuni poetici «flash-backs» illuminano la fine del film in contrappunto con il progredire della tensione drammatica. Molto notevole ci è parso «Fino alla nave» di Alexis Damianos (esordiente nel lungometraggio, ma assai noto in Grecia come regista ed attore di teatro) malgrado alcune



NELLE FOTO: in alto, «Faccia a faccia»; QUI SOTTO: «La luce negli occhi»

debolente di sceneggiatura in parte dovute all'origine letteraria (il film è tratto da due racconti) ed in parte all'incerto collocarsi del protagonista nell'economia del racconto e rispetto all'epicentro drammatico della azione. Scendendo dalla propria montagna per emigrare in Australia, costui (notevole l'interpretazione, da parte dello stesso Damianos) lavora per qualche tempo presso un amico fabbro la cui fidanzata si innamora di lui, quindi diviene oggetto delle bramosie attenzioni di una «vamp» campagnola (è la parte più debole del film), ed infine incontra una donna con cui decide di dividere il proprio esilio. Ci sono in questo film, pur maldestro ed imperfetto, una spontaneità ed una sincerità commoventi: nessuna compiacenza erotica nella descrizione di situazioni in sé abbastanza audaci, uno stupefacente vigore realistico nella rappresentazione di ambienti ed individui, un autentico senso poetico nella visione della natura greca e della sua luce. Tra i film visti a Salonicco «Fino alla nave» è quello che ci è parso il più toccante per le sue segrete vibrazioni ed il suo spontaneo calore.

Da segnalare anche «Breve intermezzo» di Dinos Katsiridis, storia dell'improvviso e breve amore tra una grande attrice e un drammaturgo dilettante: non potendosi integrare nell'universo di lei quest'ultimo la lascia; la situazione è interessante ma i personaggi non sono analizzati abbastanza in profondità e la credibilità dell'azione ne risente. «Daphnis e Chloe 66», opera prima di Mika Zacharopoulos, già studentessa del parigino I.D.H.E.C., ha le qualità e i difetti delle opere di debutto: freschezza e spontaneità piacevoli, ma ad un tempo mancanza di maturità narrativa e qualcosa di superficiale nei temi e nei personaggi, che impediscono al film di essere qualcosa di più di una promessa per il futuro.

Nel settore cortometraggi vanno ricordati «Jimmy la tigre» di Panelis Vulgaris, breve apologo ironico e brillante il cui protagonista, un maciste da baraccone, vive una avventura erotica piena di amarezze, e «750.000» di Alexis Grivas, documento sobrio e polemico sugli operai greci a Parigi: una parte dei 750.000 lavoratori greci obbligati ad emigrare per trovare un lavoro.

MARCEL MARTIN

NELLE FOTO: in alto, «Faccia a faccia»; QUI SOTTO: «La luce negli occhi»

ZOOM Le preoccupazioni sbagliate

Sul numero 40 di «Rinascita» si può leggere una curiosa «discussione» tra — da un lato — Ugo Casiragi e Mino Argentieri (critici cinematografici rispettivamente dell'«Unità» e della stessa «Rinascita») e — dall'altro lato — Paolo Alatri, deputato comunista al Parlamento, storico di riconosciuto valore e personalità di rilievo nel settore culturale del suo partito, il quale con una lettera al settimanale ha provocato la polemica. Che forse avrà un seguito, ma — a nostro avviso — può già dirsi chiusa tanto sono apparse completamente (e facilmente) persuasive le repliche di Casiragi e Argentieri. Per questo motivo, appunto, definivamo curiosa la discussione: perché è raro in un dibattito su temi culturali trovare le ragioni sostanzialmente tutte da una parte, e perché è ancor più raro veder aprire una polemica con un intervento basato su argomenti anacronistici, deboli e per di più appoggiati su dati inesatti. E tuttavia l'episodio, seppure scarsamente interessante sul piano strettamente culturale, incuriosisce e stimola qualche considerazione, riferita principalmente ai motivi che hanno spinto Alatri a muovere dei rimproveri ai due critici per i loro servizi da

Venezia in occasione della Mostra cinematografica. Lasciamo pur perdere, considerandola un infortunio, la sicumera con cui è affermata che «La battaglia di Algeri» era molto più meritevole del «Leone d'oro» che non lo «smorto e anacronistico film cattolico» di Bresson «Au hasard, Balthazar», che sempre a detta di Alatri, avrebbe raccolto solo «esigui consensi», dovuti a «forzati motivi di solidarietà confessionale», al contrario delle preferenze date all'opera di Pontecorvo e tali da costituire «il giudizio e il sentimento prevalenti a Venezia»; mentre era vero proprio il contrario, come, tra l'altro, può dimostrare il referendum del nostro giornale tra i critici italiani che segnalavano, a larghissima maggioranza (49 voti contro i 20 andati a Pontecorvo), quale miglior film «Balthazar» (votato da molti critici di giornali di sinistra) antependolo alla «Battaglia» (votato in misura approssimativa da critici di giornali di centro e di destra). Sofferiamo, ci invece brevemente sui temi «preoccupazioni» che hanno spinto Alatri a tentare una sorta di richiamo all'ordine dei due critici: dopo essersi a nostra volta dichiarati preoccupati per queste preoccupazioni.

Scriva Alatri: «Intanto colpisce la disparità di giudizi espressi dai due critici comunisti. Non ne faccio, naturalmente, una questione di censura; so che la libertà del critico è un bene che va comunque salvaguardato. Ne faccio una questione di sostanza: è un segno positivo che i critici dell'«Unità» e di «Rinascita» si trovino spesso, nei loro giudizi, agli antipodi? A mio avviso, è invece un segno negativo, il segno di uno smarrimento, di una incertezza nei criteri con i quali i due critici osservano e riferiscono ai lettori; e questo smarrimento, questa incertezza non possono non generare disorientamento nei lettori, soprattutto perché ispirano il sospetto che manchi a noi, appunto, un criterio unitario e univoco di giudizio». Ora, in merito a quanto è detto in questo brano, bisogna quanto meno osservare che: a) Alatri non sa, o preferisce non sapere, che in effetti non c'è — né in campo comunista né altrove — «un criterio unitario e univoco di giudizio», non esistono cioè (e meno che mai nel settore del cinema dove il linguaggio filmico ancora non è stato compiutamente teorizzato in tutti i suoi aspetti) una metodologica critica che funzioni come una sicura chiave passaport per un'estetica normativa su basi «scientifiche» capaci di fissare con sicurezza il grado di artisticità delle opere e quindi la loro portata culturale. Basti pensare, a tacer d'altro, e per

restare nell'ambito degli studi marxisti, alle divergenze davvero profonde (molto più di quelle che in sede di prassi critica possono dividere Argentieri e Casiragi) esistenti tra le Estetiche di Lukács e di Della Volpe; b) Alatri manifesta una concezione statica della cultura (e della politica culturale) secondo cui l'attività intellettuale (compresa dunque l'attività del critico) non consisterebbe tanto — come pensava noi — nella continua ricerca della verità con il sussidio di ciò che è ancora vivo nella tradizione culturale, quanto piuttosto nel propagandare la Verità (con la iniziale maiuscola) che si crede di possedere; c) Alatri lascia pensare che l'essere comunista significhi avere (o far mostra di avere) la risposta giusta per tutti i problemi, il che non solo è sbagliato ma è anche pericoloso, poiché può far scambiare per negativi dei fatti positivi; quali sono appunto le attuali «crisi» (come quella della critica cinematografica) che provocano opportuni ripensamenti e stimolano discussioni problematiche e quindi chiarificatrici e feconde, sono cioè crisi di crescita, sbocco del comodo ma sterile immobilismo ideologico; d) Alatri vede nel «lettore» più che un interlocutore ideale in possesso di una autonomia, seppure non specialistica, capacità di

giudicare, un discepolo da catechizzare e da indirizzare sulla retta via, e al quale bisogna soprattutto evitare disorientamenti (che finiscono così per apparire dei privilegi riservati soltanto a coloro che sanno e vogliono vivere attivamente la cultura). Forse non avremmo fatto questi rilievi se non vedessimo in essi un modo per indicare una posizione culturale di fatto «reazionaria», e che speravamo ormai definitivamente abbandonata nello schieramento marxista. Non c'è da dubitare minimamente che Alatri sia personalmente per la «libertà del critico», e che davvero non voglia porre «questioni di censura», ma la sostanza del suo discorso, specie se considerato nelle conseguenze che comporta, risulta (perfino, a volte, nella terminologia: si faccia attenzione all'immotivato verdetto sul film, «smorto, anacronistico e cattolico», di Bresson) un rinvio di ritorno (magari più bene educato e meno minaccioso) e rivela la nostalgia di una precettistica.

BRUNO TORRI

Pagina a cura di **Lino Micciché**

da una descrittivo scientifico; anche se la distinzione non appare facile. Qui sarebbe da chiedersi se sia possibile una definizione del film inchiesta, una sua precisa differenziazione da un cinema propriamente narrativo (film fiction). Al di là di inutili volontà definitorie, il problema si pone in termini controversi. Lo stesso Di Giannetto ha sottolineato la labilità di questi confini, proprio per la mobilità del linguaggio cinematografico. Ma comunque non saranno i temi e a darci la distinzione; piuttosto il modo, lo stile, il linguaggio appunto. A questo livello si può pensare ad un linguaggio descrittivo orientato in una sola direzione, come l'analoga parola (la precisione della parola scientifica) è a uno «poetico» in più (la pregnanza della parola poetica). Potremmo parlare, con terminologia tecnica, di unimantività e polisemantività.

Restano comunque, a parere nostro, due punti importanti da chiarire. Non ci sembra sostenibile, come si è fatto, la necessità del non sperimentalismo per l'inchiesta filmata (probabilmente a causa dei suoi destinatari: ma qui si entra nel consuetudinario discorso sul pubblico, centrale in tutte queste considerazioni; l'inchiesta filmata è soprattutto strumento di conoscenza, e perciò di rapporto col pubblico e del pubblico con la realtà). Perché quando si acquiesce, come si è fatto, il valore prevalente di «denuncia» (stimolo ad un rapporto critico col mondo, modo nuovo di porsi di fronte alle cose) dell'inchiesta, ci si accorgerà che la funzione di contestazione va svolta anche a livello linguistico, per non cadere nella pericolosa divisione di un pensabile contenuto di contestazione svolto in una lingua sciatta. Per contestare l'apparato consolidato del sistema si agirà anche sulla lingua, o perlomeno facendolo si agirà con maggiore intensità: nel modo nuovo di vedere (nel senso ampio, ovviamente) che il cinema può stimolare, che sta la carica contro il più volte sottolineato standard dell'immagine cui lo spettatore è abituato. Comunicando con una lingua piatta e sclerotizzata difficilmente ci si sottrarrà a quel mantenimento dello status quo che l'industria culturale vuol favorire. Non è evidentemente questione di false avanguardie o di neoformalismi, ma di valutare, anche sul piano della provocazione, i linguaggi.

Tanto più il discorso di cui sopra ci pare legittimo, quanto si pensi ad un punto spesso sottolineato dagli studiosi della cine-linguistica; quello per cui, non avendo il cinema un linguaggio codificato, sistemato e sistemabile, esso va sempre — sia pure in diversa misura e a diversi livelli — inventato: «creare» quell'immagine che si usa (diceva già Balázs che il cinema non riproduce immagini, le produce). Anche il più piatto «documentario» e «testimoniale» è «inventato» — ha alla base un'invenzione linguistica; quello che non succede, ad esempio, per la lingua parlata quotidiana, ormai consolidata. Anche il film inchiesta allora avrà di fronte a sé un campo di discrezionalità assai ampio.

In questa direzione, di scoperta in sostanza, il cinema ha molto da fare; si tratta, è chiaro, di vedere il cinema («la TV») più che per quello che potrebbe essere che per quello che sono. E ci si accorgerà, ad esempio, delle possibilità del saggio cinematografico (cinesaggio): una via non marginale per il film inchiesta. Ciò non vorrà dire visualizzazione di un discorso già predisposto in parole, né varrà constatare l'intercambiabilità in immagini di un discorso concettuale verbale, ma articolare un autonomo discorso a livello concettuale, che sappia vincere quell'impossibilità all'astrazione (o condanna alla «metafora» poetica) che anche di recente molti teorici hanno sottolineato. Scoprire insomma, almeno in parte, la ancora inesplorata possibilità della macchina da presa.

GIORGIO TINAZZI



I NOSTRI DIBATTITI

I GIOVANI GIUDICANO GLI ADULTI

ORE LIBERE

Non si vive di sole e di musica

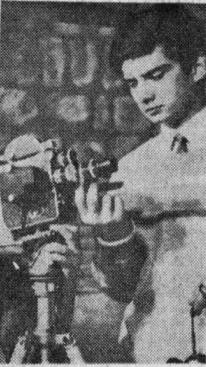
Un altro gruppo di giovani si è riunito per partecipare al nostro dibattito - Affermazioni perentorie, definizioni ingenuie, e una enorme carica di energie, di volontà e di speranze - Il cinismo per fortuna spesso è solo una vernice

ROBERTO AGOSTINI, presidente del Club Olimpico Roma affilato all'AICS ha portato il dibattito fra i soci del suo club. Eccone il resoconto.

LORENZO R., anni 19, studente.

To penso di noi giovani di oggi tutto il bene possibile, prima di tutto perché siamo giovani poi perché diciamo chiaramente per la prima volta quello che vogliamo. Mio avviso è i capelloni vogliono solo rimanere sporchi, a me che me ne importa, siamo in un Paese democratico. Quanto al mondo degli adulti io dico poveretti, perdonate loro perché essi spesso non sanno quello che fanno. Dei miei problemi scuola, lavoro, servizio militare ecc. non ne parlo con i miei genitori, tento di risolverli, a che serve renderli di pubblico dominio e lasciarli irrisolti?

Il tempo libero lo impiego suonando la chitarra e ascoltando dischi, e a me basta. Però non mi sento libero, anche se per sentirmi tale ascolto i dischi, ballo, e cerco



compagnia di amici e ragazze. Comunque sono preoccupato e ritengo di avere già tanti guai per vivere sulla terra, non mi vedo a preoccupare se c'è o no un'altra vita.

PAOLA LAZZERINI, anni 20, universitaria (vice pres. del Club Olimpico Roma).

Giovani d'oggi, giovani più istruiti, senza falsi ideali, senza preconcetti di classe sociale, desiderosi se e appena possono di fare dello sport, ansiosi di inserirsi nella vita culturale, politica del proprio Paese, quando non ne vengano brutalmente allontanati, speranzosi di dedicare le proprie energie per il miglioramento di sé stessi e di una società destinata fatalmente a diventare una società di consumi, sul modello di quella americana, con la fondamentale differenza che in Italia un tale tenore di vita è illusorio, fittizio, non duraturo e crea squilibri sociali, accentuando sempre di più, imponenti capitali in mano di pochi spreghiacati industriali...

I giovani che fanno? Si rinchiodano in se stessi vivendo di sole e di musica. E' una protesta sterile lo so, ma che dovrebbero fare, una guerra civile, magari cominciando dai propri congiunti? E' assurdo e drammatico.

SANDRO B., anni 22, studente.

Io sono un giovane d'oggi, non giudico, ma non sto a guardare. Sono un appassionato

nato di cinematografia, e nei limiti imposti dal tempo e dai risparmi giro dei piccoli documentari, insieme con altri amici che hanno questa stessa passione. Sono iscritto a diversi cineclub, ma un poco deluso, perché si potrebbe fare molto di più se da parte dei Soloni della cultura ci fosse offerto un sicuro aiuto. Fra i giovani e gli adulti in genere c'è una frattura che spesso è frutto di incomprensione, in quanto il giovane è presuntuoso e non accetta la esperienza dell'adulto, al contrario l'adulto è scettico e diffidente nei riguardi delle idee del giovane, che gli sembrano quasi sempre avventate. Per superare questa situazione non propongo niente di preciso, bisognerebbe promuovere un'azione comune da tutte le parti, democratizzare per prima cosa la scuola e le università, liberare il cinema ed il teatro dalle pressioni industriali e politiche, la radio dalle pressioni del Vaticano ecc.

Mi pare possibile e se ci tenete lo sarò con voi.

DAMIANA S., anni 20, studentessa.

Noi giovani, come tali siamo uguali ai nostri coetanei di ieri e di domani, con gusti diversi naturalmente, atteggiamenti che sono mutati, che sono più spontanei e meno controllati, ma in sostanza in noi si agitano — forse in maniera più cosciente — gli stessi problemi di sempre.

A mio avviso esiste una frattura nei rapporti figli-genitori e giovani-adulti in genere; ma non è un fatto nuovo: i genitori educano i figli sul proprio modello e li vorrebbero come loro in effetti non saranno mai, da qui una barriera ai rapporti reciproci aggravata dal fatto che spesso i figli dipendono finanziariamente dai grandi e sono loro affezionato. Per quanto riguarda l'altro aspetto, io lo vedo come una partita di calcio dove una squadra più forte (i giovani) attacca e l'altra si difende con ogni mezzo (più o meno lecito), vinceranno i giovani ma dopo una lunga lotta. Poi a loro volta si prenderanno il ruolo di difensori.

Ci è giunta una poesia

Tra gli interventi che ci sono pervenuti, anche una poesia: è di Stefano Maffei, studente di 17 anni.

GUERRA

Parola che racchiude in sé il lamento dell'umanità.

Vuoi tu la guerra, o negro che lavori nelle piantagioni?

— Io amo la pace —

Vuoi tu la guerra, o ebreo che marci nel ghetto?

— Siamo tutti fratelli —

Vuoi tu la guerra, o giallo che cresci il riso col tuo sudore?

— Io non voglio morire —

Vuoi tu la guerra, o bianco che vivi nel buio delle miniere?

— Ho moglie e figli —

Forse tu vuoi la guerra, o ricco borghese?

— No, ma ogni giorno dalle mie fabbriche escono nuovi fuochi —

SCUOLA E FAMIGLIA

La crisi del primo mese



L'emozione del primo giorno di scuola è ormai superata; gli alunni delle prime classi di ogni tipo di scuola conoscono già i loro compagni e hanno preso il primo contatto con tutti gli insegnanti, ma la crisi di adattamento durerà ancora, almeno per tutto il mese. Ragazzi di tutte le età che per qualche mese sono stati liberi di disporre del loro tempo, di muoversi, di incontrarsi tra di loro per ballare, per giocare a pallone, per correre sulle spiagge si trovano di colpo ricondotti a una vita di disciplina e di lavoro. Al mattino devono alzarsi presto per correre a scuola, poi eccoli seduti nei banchi (spesso così poco adatti alle loro gambe lunghe che quando si alzano il banco si solleva con essi); cercano di stare fermi e composti, ma più le ore passano e più diventano impazienti, e poi finalmente la campanella viene a sollevarli da questa terribile fatica, si slanciano fuori, corrono a casa perché lo stacco si torce per l'appetito. Di questi problemi devono tener conto i genitori, ma soprattutto gli insegnanti, i quali devono far uso di tutta la loro pazienza per suscitare l'interesse e la curiosità dei nuovi allievi e per aiutare quegli degli anni precedenti a riprendere per gradi il contatto con lo studio. Sarebbe assurdo perciò iniziare con decine di pagine di ripasso, con fiumi di esercizi, con minacce di voti bassi. Sarà molto più utile fare il ripasso insieme in classe, tanto più che non tutti hanno ancora i libri nuovi: si potrà così saggiare anziché la preparazione della classe, che quasi sempre ha subito dei cambiamenti o per l'immissione di ripetenti o per il trasferimento di alunni da altre scuole. Anche gli esercizi di lettura e di scrittura in classe affinché l'insegnante abbia modo di vedere quanto hanno assimilato i ragazzi e per chiarire subito i loro dubbi.

Il compito dell'insegnante diventa più difficile quando si tratta delle prime classi: qualunque sia l'età del ragazzo c'è sempre una certa ansia, un po' di turbamento all'idea di affrontare un nuovo corso di studi. E allora occorre prima di tutto dare la fiducia ai ragazzi nella nuova scuola, suscitare il loro entusiasmo con un breve panorama di quello che potranno imparare e soprattutto stabilire quei rapporti di affiatamento che saranno l'elemento indispensabile per lavorare proficuamente durante tutto l'anno.

Ma un contributo a rendere meno penoso questo periodo di adattamento lo devono dare anche le famiglie. Succede spesso che dopo aver lasciato i ragazzi liberi per tutta l'estate, si creda necessario, per timore che essi non si rendano conto del modo di adattamento, stringere immediatamente i freni, costringerli delle ore a tavolino, anche se non hanno niente da fare. Invece è necessario procedere per gradi e aiutarli subito ad organizzare il loro tempo, in modo che possano ancora godere di questo bel sole di ottobre. Anche i genitori devono fare uno sforzo per ricordare che quando si è giovani è più difficile rinunciare alla libertà, quindi occorre che al pomeriggio abbiano modo di compensare le ore di immobilità della mattina.

Ma un contributo a rendere meno penoso questo periodo di adattamento lo devono dare anche le famiglie. Succede spesso che dopo aver lasciato i ragazzi liberi per tutta l'estate, si creda necessario, per timore che essi non si rendano conto del modo di adattamento, stringere immediatamente i freni, costringerli delle ore a tavolino, anche se non hanno niente da fare. Invece è necessario procedere per gradi e aiutarli subito ad organizzare il loro tempo, in modo che possano ancora godere di questo bel sole di ottobre. Anche i genitori devono fare uno sforzo per ricordare che quando si è giovani è più difficile rinunciare alla libertà, quindi occorre che al pomeriggio abbiano modo di compensare le ore di immobilità della mattina.

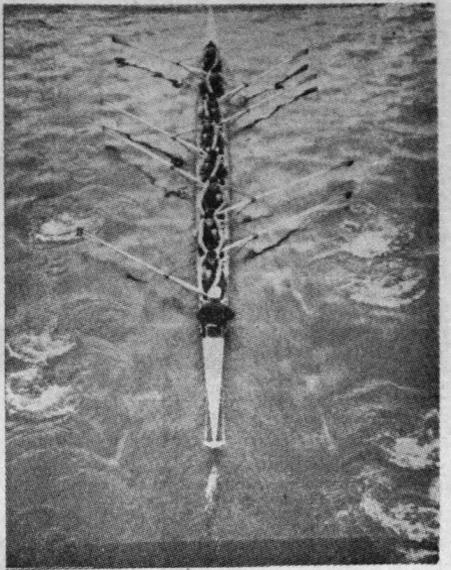
M. FOSCHINI

perfeziona il senso dell'equilibrio come altri giochi o sport quali lo sci ed il pattinaggio, dona la padronanza del mezzo tecnico, dà la misura della costruzione delle proprie forze e resistenza fisica, vivifica la mente nella trasformazione dei primi passi in esperienze ed arte, nella quale senso del ritmo, agilità e fiducia in se stessi divengono effettivo arricchimento della propria personalità.

Guardare al canottaggio dalle origini ad oggi significa cominciare a perdersi oltre i tempi ormai lontanissimi delle «piroghe», fatte con tronchi d'albero scavati o con cortecce rinforzate, discendendo alte «regate» medioevali veneziane, ritrovare le gite fluviali dell'800 che si chiudevano con allegri banchetti, inserirsi nell'organizzazione delle «Società» sulle rive dei nostri ed altri fiumi, riunire le contese remiere europee e colorare questa attività di «azzurro» nelle gare olimpioniche. La storia, dai primi barcaioli ai canottieri moderni non è così semplice, né schematizzabile, né priva di problemi anche scottanti; ed è anche storia di trasformazione delle imbarcazioni, dei remi, dei sedili ora slittanti su rotule, ora rullanti su ruote d'acciaio; è storia di uomini che ad esso hanno dedicato e dedicano operosità ed impegno; è talora cruda polemica come un tempo fu, nella descrizione di una regata, poesia virgiliana: «... Aveva la tromba squillato appena, e in un tempo i remi si tuffar tutti, e tutti i legni insieme si spicar da le mosse. I gridi al cielo n'andar de' marinal, il mar di schiuma s'aperse intorno, e 'n quattro solchi eguali, fu con molto stridor da' rostri aperto e da' remi stracciato. Impetto pari non fer nel giro mai bighe e quadriglie». E lo spettacolo è la sensazione continua dall'impeto e stile di allora, agli stili che corrispondono nel tempo alle posizioni diverse nei tempi di regata: da quello ortodosso ad inglese che attraverso movimenti rigidi fa balzare con violenza la barca in avanti, a quello australiano «Fairbairn» più morbido e sciolto, a quello americano «Conibeat», più composto, all'allenamento addirittura su basi sempre più scientifiche anche per l'introduzione dell'«interval training» che porta medici, allenatori, ragazzi a ben meditare, dibattere, osservare.

Certo i giovani dai 14 ai 18 anni e oltre, tutti coloro che si dedicano al canottaggio sono appassionati anche alla partecipazione alle Regate che la Federazione italiana all'uopo promuove di zona, interzona, nazionali ed internazionali, siano presenti quelli esordienti, o successivamente quali juniores ed seniores; comunque esercitarsi, vogare, ricercarsi, abbandonandosi coscientemente al remo e sempre tra le differenze scelse una delle più simpatiche, impegnative e vere dell'attività propria vita.

Pagina a cura di MILLA PASTORINO



IL CANZONIERE

Scelta ardua

Come si fa, certe volte, a selezionare fra la massa di dischi che ogni giorno vengono immessi sul mercato? E' una impresa difficile soprattutto quando fra la produzione corrente non c'è nulla che si distacchi per originalità del testo o per particolare gradevolezza della musica o per la interpretazione del cantante. La musica leggera, con la sua organizzazione industriale, fornisce alle volte di questi impatti, e non sai dove fermare l'occhio e tendere l'orecchio. Ma vediamo un po' di scegliere per il meglio.

NANA MOUSKOURI

L'abbiamo vista poche sere fa, in televisione, di volta in volta prelevata da una inutile presentazione di Daniele Piombi. E' Nana Moussouri, la cantante greca di fama europea, merita una menzione, anzi ha un'aria che al massimo può essere definita da segretaria d'azienda, ma ha una voce calda, suntuosa, bene educata e ottimamente modulata. Ecco che abbiamo a portata d'orecchio il disco con «I parapioggia di Cherbouurg», la canzone tratta dal delizioso film omonimo. Nana Moussouri interpreta con intelligenza e allo spirito del film, alla storia tenera e gentile che il film narra. Sul retro, «Il tamburino».

UNO NUOVO

Si chiama Nico. Di lui non sappiamo altro. Forse è al suo debutto, o forse questo suo disco è stato lanciato meglio degli altri. Dalla voce sembra che sul suo certificato di nascita ci debba essere segnato un paese della Sardegna; un accento marcato, che scolpisce le parole. Questo disco di Nico reca due canzoni: «Che vita è questa qua» e «Signori cantanti».

TEDESCHI E SPAGNOLI

«Black is black» e «I want a name» sono i due titoli con i quali si presentano al pubblico italiano Los Bravos, un quintetto beat quattro spagnoli e un tedesco. Hanno circa diciotto mesi di vita professionale e in Spagna vanno già per la maggiore: televisione, night di Palma di Maiorca, successo discografico in Inghilterra, in Irlanda, in Olanda, in Danimarca e nella stessa Spagna. Arrabbiati e ribelli, ma anche teneri e romantici. Adesso sono in Germania, in novembre andranno negli Stati Uniti, e sembra saranno al Piper di Milano, e già si parla di una loro partecipazione al Festival di Sanremo. Michel, il tedesco, ha una voce prepotente, acuta, metallica. Manolo è un piano-organo che conosce le modulazioni della tastiera non certo da dilettante. Buon batterista è Pablo, aggressivo sono Tony alla chitarra solista e di accompagnamento e Miguel al basso. Il loro sound è accortamente studiato specie negli scatenamenti.

gippli

La domanda della settimana

Falsi in arte

«Sere fa in casa di amici abbiamo avuto una discussione sui falsi in arte; ora vorrei sapere da voi quali sono gli oggetti d'arte più falsificati e se è vero che possono esserci dei falsi impossibili da scoprire. Mi dicono che i falsi sono più spesso opera di giovani artisti dotati di una loro maniera; questo mi rende ancora più incomprensibile il loro modo di agire. Perché adattare a certe cose quando si hanno capacità proprie?». (Rina Negri - Roma).

Risponde Liliana Gregorin.

Perché spesso chi può acquistare non è in grado di apprezzare qualità che non siano sancite dal tempo, dai critici e dai mercanti; perché la vita dei giovani artisti è sempre stata difficile; perché non sempre si può resistere alle tentazioni. Si lascio tentare anche Michelangelo il quale, trovandosi a corto di denaro, accettò urgenti impegni da assolvere, sciolse per Giulio II alcuni amori dell'epoca «romana».

I falsi vanno dalla produzione ad alto livello a quella in serie; si può falsificare tutto, dai quadri ai tappeti, dai tappeti alle porcellane, qualche volta le contraffazioni sono migliori dei modelli. Fra le merci più richieste ci sono i bronzetti, a cominciare da quelli che si trovano sulle bancarelle delle città termali a quelli di altissima qualità, e con urgenti impegni da assolvere, sciolse per Giulio II alcuni amori dell'epoca «romana».

Perché spesso chi può acquistare non è in grado di apprezzare qualità che non siano sancite dal tempo, dai critici e dai mercanti; perché la vita dei giovani artisti è sempre stata difficile; perché non sempre si può resistere alle tentazioni. Si lascio tentare anche Michelangelo il quale, trovandosi a corto di denaro, accettò urgenti impegni da assolvere, sciolse per Giulio II alcuni amori dell'epoca «romana».

In quanto alla possibilità che esistano falsi impossibili da scoprire, personalmente non ci sentiremmo di essere dogmatici; è vero che persino il British Museum si è fatto appiappare diverse, anche se splendide, «patacche» ma è pur vero che esse hanno finito per rivelarsi come tali. Tanto che alcuni anni fa, fedele alla tradizione dello humor britannico, il British Museum organizzò una mostra dei falsi acquistati per autentici, tra i quali spiccava il sarcofago «etrusco» fatto nel 1860 da Pietro ed Enrico Penelli.

Sembra dunque che i falsi, pur essendo perfetti, o sembrando tali, possano con l'andar del tempo rivelarsi per quello che sono; col passare del tempo, infatti, sembra che l'epoca a cui il falso appartiene affiori in superficie, come dal Rinascimento in poi appare abbastanza evidente.

ARTIGIANATO

Maglieria, moda d'autunno

Il vestito di maglia non ha bisogno di presentazioni: le ragioni del suo successo corrispondono alle nuove regole di vita, alle esigenze di determinate occupazioni e determinate condizioni economiche. Per contro le industrie di piccolo e medio calibro sfornano indumenti di maglia di ogni tipo e di ogni prezzo e l'artigiano, questo miracoloso settore dell'«arte» e della «nobiltà» porge degli esemplari magnifici. La praticità di un vestito di maglia si può rilevare da facili considerazioni: adattabile a

qualsiasi tipo di donna, pieghevole, non ingombrante, obbediente, insostituibile quando si debba seguire un ritmo di vita accelerato, negli autobus, nei treni, nelle automobili; si raccoglie in spazio limitato di valigia; è indispensabile per chi ama lo sport; è usabile senza limite di stagione.

Nel mondo della moda la maglieria di lana, di seta, di cotone (soprattutto di lana) tiene un posto competitivo riservato ai modelli di esecuzione artigianale e di altissima pregio: i modelli tipo.

Vorrei avere tanto spazio per descrivere gli abiti, le vesti da casa confortevoli, i pantaloni e casacche della sera, sofisticate e luccicanti di ricami: tutta una maglieria selezionata, protagonista, insieme alle molte creazioni di «boutique» delle sfilate di Firenze. L'artigiano e la piccola industria sono gli artefici di tanto successo e non possono nascerne dubbi a chi sia consapevole del gusto e della sensibilità dei creatori italiani e della scrupolosa procedura che conduce la creazione stessa.

La maglia scende dalla macchina mossa da umano comando, poi viene tagliata confezionata, modellata secondo regole di alta sartoria e il ricamo, l'ornamento degli incastri, delle bordure sono l'ultima soluzione felice di pensiero e di opera manuale.

A questo successo del prototipo fanno seguito le miriadi di copie di tutti i tipi di tutti i prezzi, mossi dalla grande organizzazione industriale verso i magazzini urbani e periferici verso la esportazione che vede ogni anno salire le cifre dei pagamenti. Una piccola piaga da sanare c'è, per la maglieria intesa come lavoro domestico, improvvisato e dilettante e si sanerebbe con buone scuole o meglio con laboratori di esperimento, diretti in modo da garantire la formazione di specialisti al fine di evitare una faciloneria diffusa. Come per le aspiranti arte aspiriamo, noi critici esigenti, per le aspiranti magliatrici un lungo tirocinio, sostenuto da aiuti governativi indispensabili per la qualificazione del prodotto italiano da avviare ai mercati del mondo.

M. FOSCHINI



Elegante tailleur di maglia gialla. E' una creazione di Albertina, di Roma

IL MONDO DEL BAMBINO

Quando dice «no»

Sentire germogliare in sé la volontà e non sapere come impiegarla, causa nel bambino un acuto senso di insoddisfazione e, a volte, perfino di panico; ed ecco che, pur di uscire, esercita a caso la volontà nascente. Si verifica così quell'impuntarsi senza un'apparente ragione che fa perdere la pazienza alle madri.

Manifestare la propria volontà è inoltre il più semplice modo di affermare la propria personalità, di imporsi agli altri, di differenziarsi dagli altri. Per resistere a un mondo che dispone di mezzi potenti per foggiorlo, il bambino non ha a sua disposizione che una arma: l'ostinazione. La quale può rivelarsi come passività, ossia come un vero e proprio rifiuto di raccogliere ordini e consigli; il bambino può piccolo, se qualcosa non gli aggrada, non fa che uscirsi dalla stanza col suo orsacchietto sotto il braccio, «isolando» fisicamente; quello più grande può fuggire di casa, umendosi poi di solito ad una banda, che è la classica società di coloro che si rifiutano di obbedire. Forme di ostinazione collettiva meno acute ma altrettanto caratteristiche sono quelle che si verificano spesso nelle classi, di fronte a un ordine o a un atteggiamento dell'insegnante ritenuti immeritati. Perché ostinazione è quasi sempre un tentativo di difesa, un riparo all'insicurezza, una maniera — quanto si vuole infelice — di ristabilire un equilibrio turbato. Con la testardaggine, il mutismo, l'«assenza», il bambino reagirà all'umiliazione di una posizione perduta, cercherà di attirare l'attenzione quando si sentirà abbandonato, o si piccherà perfino di correggere quelli che confusamente avverte come errori di educazione, tra cui maggiormente lo interoscerà sentirsi riuolere ordini di forma categorica, che gli neghino anche un'apparente facoltà di scelta. Spesso sa che dovrà finire fatalmente per fare la cosa che gli si chiede, ma non vuole avere l'aria di cedere, né che quella oh'egli

giudica una resa venga messa troppo in evidenza.

Un ordine improvviso e brusco ha inoltre spesso l'effetto di frantumare brutalmente il mondo fantastico in cui il bambino si muove, mentre molto di più si può ottenere usando il suo stesso linguaggio. Invece di gridargli: «Vieni a tavola!», si può parlargli di «ragone-restaurant» se sta giocando al treno, di «rancio» se sta giocando alla guerra, di «riformimento» se non vuole scendere da un'immaginaria macchina da corsa. E a volte bisogna anche saper attendere un poco: perché quando il bambino avverte il tono inderogabile di un'ingiunzione, assume spesso un atteggiamento provocatorio che, per sgonfiarsi, non ha bisogno che di venir ignorato. Niente lo disorienta di più che trovare nell'adulazione una reazione non prevista alla sua opinione: pare allora che barcolli come in seguito ad uno slancio eccessivo per superare una barriera inesistente.

Sono comunque nelle nostre mani ampi mezzi per prevenire l'ostinazione, aiutando il bambino fin da piccolissimo ad orari non ispirati a pura disciplina, ma quasi a leggi naturali, facendogli apparire le nostre esigenze non dettate da motivi contingenti, quanto da un ordine generale che l'arrestarsi di una sola rotellina turberebbe, così ch'egli avverta spontaneamente la piena responsabilità della sua parte di «rotellina». Possediamo mezzi per distrarre il bambino testardo, trovandogli fini diversi ai quali indirizzare la sua volontà (piccoli lavori manuali, incarichi, responsabilità, tutela di oggetti ecc.). E infine, naturalmente, disponiamo anche di mezzi per punire; ma qui, allo stesso modo di sopra, la punizione deve apparire con l'aureola di una fatale legge di natura: chi non vuole obbedire, perde ogni diritto di pretendere.

D. ZILLOTTO

DOVERI (E DIRITTI) DELLO STATO

La mozione socialista sullo sport, caduta improvvisamente qualche giorno fa in mezzo a coloro che ritenevano il PSI indifferente ed alieno ad occuparsi di una serie di problemi interessanti la nostra organizzazione sportiva...

ficienti gli organi già esistenti. Lo Stato dovrebbe avere — ed avrà — ben altri problemi di carattere generale anche a livello sportivo per preoccuparsi di attuare all'autonomia tecnica ed organizzativa del CONI alla duttilità del quale muove non poco anche l'attuale impostazione politica dell'ente stesso...

CARLO MARUCCI

AUTOMOBILISMO Oggi a Parigi la «Mille chilometri»

Bandini a Imola

Trentatré equipaggi disputeranno oggi la sesta edizione della corsa automobilistica «1000 chilometri di Parigi» riservata a vetture Sport, Gran Turismo e Prototipi.

Ma c'è anche chi spinge la critica a dei livelli talmente assurdi da non giustificare neppure l'apertura di un problema: è il caso di chi vede nella mozione socialista il pretesto per giungere ad un governo che imponga agli atleti di vincere determinate competizioni o che spinga la propria ingerenza fino ad impedire l'autonomia tecnica dello sport...

Ma c'è anche chi spinge la critica a dei livelli talmente assurdi da non giustificare neppure l'apertura di un problema: è il caso di chi vede nella mozione socialista il pretesto per giungere ad un governo che imponga agli atleti di vincere determinate competizioni...

NELLA SESTA GIORNATA DI SERIE B Genoa-Sampdoria senza pronostico

Il Varese punta al suo sesto successo consecutivo ospitando il Padova

La sesta giornata dei «cadetti» è caratterizzata dal derby genovese. Samp e Genoa sono divise equi due punti in classifica, equo distacco a dimostrazione della migliore efficienza e preparazione dimostrata finora dagli uomini di Bernardini nei confronti della rivale.

A Catania saranno saggiate le ultime velleità di riscossa del Verona, che solo vengendo potrà rimettersi in corsa per la promozione. Per il Palermo, impegnato a Salerno, si tratta invece di fare attenzione a non scivolare in fondo al girone.

La prima giornata dei campionati provinciali di atletica leggera dell'Associazione Italiana Circoli Sportivi si svolgerà oggi alle ore 9 presso il campo sportivo XXV Aprile (Montagnetta di S. Siro).

Con i campionati suddetti la sezione atletica dell'AICS milanese conclude un'annata di successi in campo nazionale ed internazionale. Due titoli conquistati agli VIII Giochi internazionali in Israele, due atleti dell'AICS in maglia azzurra hanno difeso i colori dell'Italia in importanti competizioni, 5 medaglie d'oro, 5 d'argento, 4 di bronzo ai campionati nazionali ad Ancona: ecco alcuni delle principali affermazioni.

La pur giovane Associazione ha compiuto passi da gigante non solo in città; tra i circoli della provincia emerge l'AICS Parabiago forte compagine che sarà in lizza per la conquista del titolo provinciale.

I compagni organizzatori (che lo scorso inverno hanno portato alla pratica sportiva ben 3.500 giovani) sono tutti protesi per una perfetta realizzazione della

SARANNO DI SCENA RISPETTIVAMENTE SUI CAMPI DI LECCO E BERGAMO

Per le vedette INTER e NAPOLI pericolosi «tests» in provincia

I nerazzurri con Vinicio - Patetico ritorno di Bruno Mora nel Milan - Un incandescente derby piemontese fra Torino e Juventus

La partita «calda» a Torino: bianconeri e granata inaugurano la serie dei derby in ambienti un po' eccitati. Nella Juve c'è irritazione per la inaspettata battuta a vuoto subita con il Brescia, nel Torino amarezza per la sconfitta di Bologna, arrivata negli ultimi istanti di gioco.



Domenghini, Mazzola, Vinicio, Suarez e Corso: una prima linea che oggi farà certamente tremare la difesa del Lecco

stessi dirigenti sembrano aver perduto di vista la realtà e non vedono gli squilibri che ancora esistono nel complesso, appa-

si abbastanza evidenti anche nel vittorioso match con il Milan. Il test di oggi può essere assai indicativo, poiché l'Atalanta sembra

aver ripreso coraggio con il successo di Roma, e in ogni caso non ripeterà l'ingenuità che la portarono alla catastrofe con l'Inter.

Patetico ritorno di Mora a San Siro, in un Milan ancora in cerca del giusto assetto. La Lazio sembrerebbe la compagine meno

indicata per simile esperimento, ma Silvestri è alle corde, non può rischiare di perdere altri punti, e ridurre il Milan a comparsa

del campionato. Un uomo in più di classe non dovrebbe comunque essere di troppo contro la ringhiosa Lazio, la quale non sarà antagonista arrendevole.

Per il Bologna c'è il difficile impegno di Ferrara, contro una Spal che sta tentando disperatamente di risalire dalla attuale scomoda posizione: test estremamente indicativo per lo undici di Carniglia, dai grandi mezzi, ma in condizioni di non saper ancora esprimersi come potrebbe. Momenti difficili attendono le imbattute Mantova e Cagliari sui terreni di Firenze e di Roma, mentre per Brescia e Foggia, che ospitano Vicenza e Venezia, non è da escludere un pomeriggio a lieta conclusione.

NESSUN PROVVEDIMENTO NEI CONFRONTI DEI CORRIDORI

Assunti dalla Federciclismo i poteri attribuiti alla Lega

Verranno opportunamente chiarite le responsabilità di alcuni dirigenti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROMA, 15. — Il Consiglio federale della Federciclismo ha concluso i suoi lavori nel primo pomeriggio di oggi. In linea di massima non c'è stata nessuna novità, è tutto quanto detto dal comunicato conclusivo dimostra la fermezza con cui la FCI ha voluto controllare la situazione venutasi a creare in seno ai suoi affiliati.



Il presidente della Federciclismo e dell'UCI Rodoni

Che la Federazione avesse ragione ad agire come ha fatto è fuori discussione; basti pensare che le due «case» più importanti (Molteni e Savarini) hanno fatto sapere sin da venerdì di seguire le direttive della FCI e, per tale scopo, hanno convocato i dirigenti delle altre case ad una riunione che si terrà lunedì a Baganzola di Parma.

Si torna quindi nella legalità: le corse in programma da domani sino alla fine dell'attuale stagione verranno regolarmente svolte sotto il controllo della FCI.

A CRONOMETRO INDIVIDUALE SU 76 KM.

Anquetil grande favorito nel Gran Premio di Lugano

Saranno in lizza Gimondi, Motta, Adorni e Dancelli

LUGANO, 15. — Ancora una volta l'asso francese Jacques Anquetil è il grande favorito di una prova a cronometro individuale: il Gran Premio di Lugano che si disputerà domani.

Inoltre, saranno in gara altri tre italiani di grande classe: Gianni Motta, Vittorio Adorni e il tricolore Michele Dancelli.

L'impresa del corridore francese, comunque, non si presenta molto agevole poiché avrà ancora per avversari i suoi due più pericolosi rivali del Gran Premio delle Nazioni: l'italiano Felice Gimondi e il belga Eddy Merckx.

Così al via

- 1) Pigeon (Fr.) ore 14.30
2) Adorni (It.) - 14.32
3) Lebaube (Fr.) - 14.34
4) Dancelli (It.) - 14.36
5) Anquetil (Fr.) - 14.38
6) Merckx (Bel.) - 14.40
7) Gimondi (It.) - 14.42
8) Hagmann (Sv.) - 14.44
9) Karstens (Ol.) - 14.46
10) Motta (It.) - 14.48

DEGNA CONCLUSIONE DI UN'ANNATA RICCA DI SUCCESSI

AICS: prima giornata a Milano dei campionati provinciali di atletica

Le competizioni si disputeranno stamane sul campo sportivo XXV Aprile

La prima giornata dei campionati provinciali di atletica leggera dell'Associazione Italiana Circoli Sportivi si svolgerà oggi alle ore 9 presso il campo sportivo XXV Aprile (Montagnetta di S. Siro).

Da leggere subito

BATTUTO IL SIMMENTHAL L'Olimpia di Lubiana ha battuto ieri sera il Simmenthal per 92-83 nel quadro del festival cestistico europeo GIOVANNINI «MEDAGLIA D'ORO» L'azzurro Maurizio Giovannini ha vinto la finale dei 100 rana maschili delle gare di nuoto nella seconda settimana preolimpica di Città del Messico conquistando la prima medaglia d'oro per l'Italia della manifestazione.

RESIDENZA GIARDINI RIPAMONTI S.p.A. la più grande, la più centrale, la più bella, la più verde, la più economica. Residenza Giardino di Milano Via Ripamonti, 190-195 una realizzazione Aschero Redaelli - tel. 53 93 420

Assegnato il 2° Trofeo Fleurop al Napoli



Anche quest'anno la Fleurop Interflora organizzazione mondiale per la trasmissione di omaggi floreali, ha assegnato il suo Trofeo, consistente in una statuetta di oro massiccio raffigurante un Mercurio e un assegno di L. 1.000.000, al miglior reparto difensivo del campionato di calcio serie A.

OGGI ALLE 17,30 A MAGENTA
Ferri apre la campagna elettorale

Questo pomeriggio alle 17,30 a Magenta, in piazza della Libertà, il compagno on. Mauro Ferri, presidente del gruppo parlamentare del PSI, aprirà con un comizio la campagna elettorale dei socialisti per il rinnovo del consiglio comunale.

Con il compagno Ferri parlerà il compagno on. Renato Massari, del Comitato centrale del PSDI.



Il compagno on. Ferri

PRESENTE IL SOTTOSEGRETARIO LUIGI ROMITA

Inaugurato a Varedo il nuovo depuratore

E' stato costruito dal Consorzio di bonifica dei Comuni del Nord Milano - Di Pol nuovo presidente

Azionando un pulsante, il sottosegretario on. Pier Luigi Romita ha messo in funzione il nuovo impianto di depurazione di Varedo costruito dal Consorzio di bonifica dei territori dei Comuni del Nord Milano...

pagno Bavaro, sarà intitolato all'avvocato Pier Luigi Simonetta, che fu per tanti anni presidente del Consorzio stesso.

Commissario al Comune di Melegnano
Il Consiglio comunale di Melegnano, a seguito delle dimissioni di metà dei suoi componenti, è decaduto a tutti gli effetti...

PSI E PSDI CONTRO UNA GESTIONE COMMISSARIALE

Ripristinare la normalità negli Istituti ospedalieri

Si rispettino i diritti del Comune e della Provincia

Il convegno di Saronno

Per le Nord chiesta la gestione pubblica

Ha avuto luogo ieri a Saronno l'annunciato convegno sulle Ferrovie Nord. Al termine dei lavori è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«I lavoratori, gli amministratori di enti locali, i parlamentari partecipanti al convegno promosso dal comitato regionale della CGIL, esprimono unitariamente la necessità di revocare la concessione alle Ferrovie Nord Milano e chiedono la pubblicizzazione di questo importante settore ferroviario e dei trasporti pubblici.

La politica disastrosa di gestione impressa dal monopolio Edison alle Ferrovie Nord Milano ha aggravato le continue inadempienze delle Ferrovie Nord e le carenze in materia di efficienza e di sicurezza delle corse e delle linee delle Ferrovie Nord stesse.

I partecipanti al convegno chiedono che qualsiasi piano di investimento e qualsiasi concessione di nuovi finanziamenti da parte dello Stato comporti la pubblicizzazione delle Ferrovie Nord Milano e provvedimenti immediati per migliorare il servizio e per adottare una più adeguata politica tariffaria.

Nel quadro della programmazione nazionale e regionale dello sviluppo del sistema dei trasporti pubblici, occorre istituire un ente regionale dei trasporti, con compiti di coordinamento e di gestione del sistema dei trasporti. Sulla base dei risultati del convegno sarà dato vita a un comitato di iniziativa che sviluppi l'azione e il movimento dei cittadini e dei lavoratori interessati alla revoca della concessione e alla pubblicizzazione delle Ferrovie Nord Milano.

Riunione congiunta PSI e PSDI alla « Taliedo »

Ieri sera alle 21 nei locali della sezione Taliedo del PSI si sono riuniti i compagni responsabili della sezione Agnini del PSDI e Taliedo del PSI; durante il dibattito inerente il problema della unificazione, si sono verificati vari interventi da parte dei compagni che hanno messo in luce la comunanza di idee sui vari problemi affrontati.

Al termine della riunione si è stabilito da entrambe le parti di continuare con maggior impegno la collaborazione fra le due sezioni a tutti i livelli per realizzare in prospettiva una più forte presenza del futuro partito socialista unificato nel quartiere Taliedo.

Le segreterie del PSI e del PSDI hanno preso atto della gravità delle iniziative premeditate dirette a provocare la nomina di un commissario prefettizio alla Amministrazione degli Istituti Ospedalieri Riuniti di Milano.

Una corretta e normale soluzione dei problemi che si sono aperti in questa e in altre amministrazioni ospedaliere a causa della scadenza dei mandati o per sopravvenute dimissioni, risiede e risiede nel rinnovo degli organi di amministrazione e nel rispetto dei diritti propri del Comune e della Provincia di Milano.

Da questa impostazione discende e discende un preciso dovere delle forze politiche sulle quali pesa la maggiore responsabilità del governo locale. Se una soluzione di natura eccezionale quale quella che viene ventilata per l'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore venisse adottata, essa apparirebbe chiaramente determinata da posizioni particolari che mal si conciliano con gli interessi generali e della Amministrazione e della intera comunità.

Il PSI e il PSDI per parte loro ribadiscono la loro disponibilità per una concreta ed immediata soluzione di questi problemi che per la loro importanza e per il loro rilievo richiedono da parte di ciascuno una chiara assunzione di responsabilità.

IN VIA MELCHIORRE GIOIA

Oggi s'inaugura la sede dell'INPS

Oggi alle 11 in via Melchiorre Gioia 22, il ministro per il Lavoro e la Previdenza Sociale, senatore Giacinto Bosco, inaugurerà il nuovo stabile costruito dall'INPS per ospitare gli uffici della sede di Milano, fino a oggi sparsi in sette sedi diverse, e con essi il personale che ammonta a 800 unità.

Il nuovo edificio dell'INPS è sorto su una superficie di 7000 mq. con 968 vani distribuiti in 17 piani. Le strutture portanti dell'edificio sono integralmente in acciaio nei fuori terra ed in cemento armato quelle entro terra. La costruzione ha comportato mezzo milione di giornate lavorative di cui 150.000 in cantiere e 350.000 di officina.

La Sede di Milano nell'anno decorso ha erogato, per prestazioni varie, oltre 264 miliardi di lire. Ha introitato un ottavo del totale dei contributi incassati dall'Istituto sul piano nazionale e ha erogato circa un decimo del totale delle prestazioni.

L'anno 1965 è stato una tappa particolarmente importante per l'attuazione della protezione sociale; le innovazioni stabilite in campo pensionistico dalla legge 10 luglio 1965 n. 903 determinarono, in quell'anno, un notevole miglioramento nei trattamenti di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti e delle gestioni speciali di tale assicurazione; detto miglioramento ha portato, solo per la provincia di Milano, ad un aumento di ben 45 miliardi rispetto all'erogazione di pensioni avvenuta nell'anno precedente.

Parteciperà alla cerimonia in rappresentanza della giunta comunale il compagno Aniasi, assessore ai Lavori Pubblici.

LOTTO - ENALOTTO

Table with 2 columns: City and Numbers. Includes BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA, NAPOLI, ROMA.

Premiati i benemeriti alla sezione Sempione

Il CD della sezione Sempione alla vigilia degli importanti avvenimenti che caratterizzano la fase conclusiva del processo di unificazione socialista, ha deciso di offrire un particolare riconoscimento a quei compagni che si sono distinti nell'opera di rafforzamento e di diffusione degli ideali e della politica del PSI.

Oggi alle 16 nel salone della « Carducci » in via Bertini 19, a questi compagni sarà testimoniata in forma solenne ma fraterna, la stima, l'affetto e la riconoscenza che la sezione loro deve, insieme con il partito tutto.

Interverrà il compagno Antonio Greppi, sindaco della liberazione e deputato al Parlamento.

TERMINERÀ MARTEDÌ PROSSIMO Abbiategrosso: in mostra vini e pietre preziose

Il castello visconteo di Abbiategrosso ospita da ieri due mostre specializzate che costituiscono il « clou » della secolare fiera autunnale che apre la propria vita ogni anno, in ottobre, dal 15 al 18. Sono la 3.a Mostra enologica e la 1.a Mostra nazionale dei minerali e delle gemme.

La mostra enologica non è una rassegna generale di vini, ma è una vetrina del classico, alla quale annualmente si avvicendano i prodotti più raffinati di produzioni artigianali italiane e straniere; ed ecco ora di turno l'Emilia-Romagna, con i suoi Lambruschi, Sangiovesi ecc.; l'Alto Adige-Trentino coi suoi vini classici, e infine il meglio della produzione francese (Bourgogne, Bordeaux, Alsazia), importato e venduto in Italia dal Consorzio Vinicolo A. SUTTI di Milano. Al visitatore, così, non ven-

Telegramma del sindaco al convegno « Critica sociale »

Il sindaco prof. Bucalossi ha inviato ieri al presidente del convegno di « Critica Sociale », il seguente messaggio: « Caro presidente, credo proprio di poter partecipare ai lavori di questo convegno, ma la mia imminente partenza me lo ha impedito. Desidero mandare il mio cordiale saluto a tutti i partecipanti con l'augurio più vivo per il successo di un così importante convegno alla vigilia della costituente socialista ».

FINO AL 5 NOVEMBRE ALLA FERRARIA

La guerra di secessione in una mostra fotografica

Al Centro informazioni Ferraria, che si trova nella sede della società, in corso Matteotti 12, è stata aperta una mostra fotografica sul tema: « Fotografie della guerra civile americana ».

E' un tema affascinante che nella narrativa e nella cinematografia americana ha un suo posto di rilievo per le tante rievocazioni di cui è stato oggetto. Ma, a parte le testimonianze letterarie più o meno contemporanee, più o meno vicine nel tempo al grande evento bellico, è indubbio che esso proprio le fotografie autentiche di grandi reporters come Brady e come Gettysburg, che ci restituiscono il senso più autentico di ciò che fu per gli Stati Uniti la sconvolgente esperienza di un conflitto che lacerò il paese per lunghi anni, coinvolgendo da una parte i sostenitori del principio democratico, di uguaglianza e di progresso così quali viene ricordato il secolo decimottavo; e dall'altra invece i difensori dei privilegi dei predomini, degli sfruttati che da una piccola élite pretendeva di imporre ai lavoratori di colore.

Nella presentazione della mostra è detto: « Quella guerra fatta di furiosi e disperati frammenti, di tanti ignorati sforzi e dolori umani, ci è ridata qui da una serie di fotografie le quali hanno il potere di restituirci nella storia, intesa non come storiografia ma come serie continua e infinita di sommanziosi vicende umane. Chi lo vuole, potrà anche vedere e capire immediatamente, dal semplice esame della documentazione del Nord, come il Sud fosse destinato a perdere, come la sua forza basata sul privilegio dei pochi fosse ancora grande si ma ormai anacronistica ».

E' in breve l'impressione che si trae da questa suggestiva documentazione attraverso la quale cogliamo non solo le vicende vere e semplici, gli atteggiamenti degli uomini in battaglia, nel riposo, nei gesti più tipici della vita militare, ma anche il senso più profondo di una lotta la cui eco ancora non è spenta negli USA e spesso dà luogo a dolorose recrudescenze dell'antico male duro a morire.

La mostra sarà completata per la parte storica e di ricostruzione significativa dei documenti fotografici da una conferenza che il compagno professor Gaetano Arfe, docente di storia contemporanea, terrà martedì venturo sul tema: « La guerra di secessione americana, vista da un diplomatico italiano dell'epoca, residente a Washington ».

TEATRO ODEON

La Direzione del Teatro Odeon offre ai lettori dell'Avanti! l'occasione di assistere alla commedia

I LUNATICI

con SERGIO FANTONI e VALENTINA FORTUNATO

DOMANI 17 OTTOBRE alle ore 21.15 usufruendo dello

SCONTO 50% sul costo dei biglietti delle poltrone

Per ottenere il biglietto a metà prezzo basta presentare questo tagliando al botteghino del Teatro

VALE PER UNA PERSONA

VITA DI PARTITO

COMITATI DIRETTIVI: ore 10 Mario Greppi, Orlica. Ore 10 a Limbiate si riunisce il CD paritetico (Zaccaria-Magri).

DOMANI COMITATI DIRETTIVI: ore 18.30 NAS MM; ore 21 Inganni. Ore 21 Legnano, Bollate Comitato esecutivo.

Ore 21: in federazione riunione della commissione pianificazione territoriale (Allione). Ore 21 in federazione comitato direttivo FGC.

ASSEMBLEE PRECONGRESSUALI DI OGGI

Ore 9 Settimo Milanese; ore 9.15 Cagnola; ore 9.30 Ferrazuto; Ferroviari; ore 10 Lambiate; ore 10 Porta Magenta; Orlica; Vittoria Nenni; Bovisio Masciago; S. Donato Milanese; Castelnuovo Bocca Adda; Cantalupo; Rho; Cinisello Balsamo; ore 10.30 Vernate; Cavacorta; ore 15 Comasina; Padova; Cesate; Macherio; Monza Centro; ore 14.30 Inganni; ore 16 Merlino; Bussero; Castiglione Adda; Villasanta; ore 18: S. Colombano al Lambro; Veduggio; Binasco; Zibido S. Giacomo; Sovico.

ASSEMBLEE PRECONGRESSUALI DI LUNEDÌ

Ore 21 Forlanini; Casorezzo; Besate.

ASSEMBLEE PRECONGRESSUALI DI MARTEDÌ

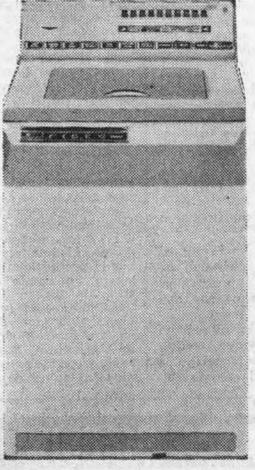
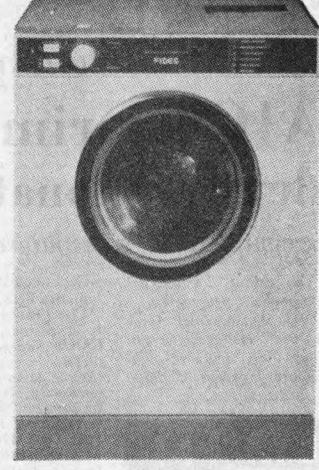
Ore 21 Venezia; Cassina De Pecchi; Cologno Monzese; Albairate; Cislano; Ozzero; Zelo Surrigone; Peregallo; Lesmo; Peschiera Borromeo; Burago Molgora; Fognogno; Sesto; Lodi; Sordio.

Il mese della lavatrice

La Ditta EZIO PESENTI regala

a tutti gli acquirenti di una lavatrice UN MARENGO D'ORO oppure una LAVAPAVIMENTO HOOVER

La scelta del regalo è subordinata alla marca della lavatrice acquistata



La particolare offerta è valida per il periodo 15 ottobre-15 novembre

Assortimento delle migliori marche ai prezzi più convenienti

VISITATECI! SARETE SODDISFATTI

Ditta EZIO PESENTI

Elettrodomestici - Lampadari - Radio - TV

MILANO - Via Giovanni Pascoli, 3 - Telefono 20.67.50

DUE GIORNI DI RADIO TV

OGGI PRIMO CANALE 10.15 La TV degli agricoltori 11.- Messa 11.45 Incontri cristiani 14.25 Ripresa di un avvenimento agonistico 18.- La TV dei ragazzi 19.- Telegiornale 19.10 Cronaca registrata di un tempo di una partita 19.55 Telegiornale sport - Cronache dei partiti 20.30 Telegiornale 21.- Quinta colonna 22.15 La domenica sportiva Telegiornale

DOMANI PRIMO CANALE 17.30 Telegiornale 17.45 TV dei ragazzi 18.45 L'impareggiabile Glynis 19.15 Segnalibro sport - Cronache italiane - La giornata parlamentare 20.30 Telegiornale 21.- Venti anni di Repubblica 22.- I detectives 22.30 Le meraviglie della natura Telegiornale

SECONDO CANALE 18.- Specchio sonoro 21.- Telegiornale 21.15 L'isola senza domani 22.05 Spettacolo ovunque Trasmissioni in lingua tedesca per la zona di Bolzano SENDER BOZEN VERSUCHSENDUNG IN DEUTSCHER SPRACHE 20.- Tagesschau 20.10-21 Die Gabe des Nils

TV SVIZZERA 11.- Un'ora per voi 13.30 Notiziario 13.35 Primo pomeriggio 16.30 Cine-domenica 18.- Notiziario 18.05 Cronaca registrata di un tempo di un incontro di divisione naz. 18.50 Domenica sport 19.45 Sette giorni 20.20 Telegiornale 20.35 L'occhio ipnotico 21.50 La domenica sportiva 22.30 Informazione notte

NAZIONALE Ore 6.35: Musica del mattino; 7.40: Canto evangelico; 8.30: Vita nei campi; 9.30: Musica per archi; 9.45: Dal mondo cattolico; 9.50: Messa; 10.15: Trasmissione per le Forze Armate; 10.45: Disc Jockey; 11 e 40: Il circolo del Genitori; 12: Arlecchino. Ore 13: Giornale radio; 13.30: Musica dal palcoscenico e dallo schermo; 14: Ribalta d'eccezione; 14.30: Musica in piazza; 15: Giornale radio; 15.10: Il mondo del calcio italiano; 16: Tutto il calcio minuto per minuto; 17: Concerto sinfonico; 18.25: Musica da ballo; 19.15: Domenica sport; 19.45: Motivi in giora. Ore 20: Giornale radio; 20 e 25: Grandi successi italiani per orchestra; 21: Concerto del saxofono; 21.30: Concerto di Gounod e del pianista Gilbert Mellinger; 21.40: Canzoni, canzoni; 22.15: Musica da ballo; 23: Giornale radio.

SECONDO Ore 6.30: Divertimento musicale; 7.30: Notizie; 7.35: musica del mattino; 8.30: Giornale radio; 8.45: Il giornale delle donne; 9.30: Notizie; 9.35: Gran Varieta; 10 e 30: Notizie; 10.35: Gran Varieta; 11: Cori da tutto il mondo; 11.30: Notizie; 11.35: Voci alla ribalta; 12: Anteprima sport; 12.15: I dischi della settimana. Ore 13: L'appuntamento delle 13; 13.30: Giornale radio; 13.45-14: L'elettro-shake; 14 e 30: Voci dal mondo; 15: Abbiamo trasmesso; 16.15: Il clacson; 17: Musica e sport; 18.30: Notizie; 18.35: I vostri preferiti; 19.30: Radiosera; 20: Corrado Fermo posta; 21: Tempo di jazz; 21.30: Giornale radio; 21.40: La giornata sportiva; 21.50: Poltronissima; 22.20: Musica nella sera.

TERZO Ore 18.30: Johann Sebastian Bach; 18.45: La Rassegna; 19: Giuseppe Tartini; 19.15: Concerto di ogni sera; 20.30: Rivista delle riviste; 20.40: Ignaz Holzbauer; 21: Il Giornale del Terzo; 21.25: La signora Paulatin. Ore 18.30: Gustav Mahler; 18.45: Il milione nero; 19.15: Concerto di ogni sera; 20.30: Rivista delle riviste; 20.40: Alexander Grechaninov; 21: Il Giornale del Terzo; 21.25: Mirra; 22.55: Gian Francesco Malpiero.

INCORAGGIANTI INDICAZIONI DATE DAL PREMIO SAN FEDELE

Quest'anno i giovani pittori vedono un po' più chiaro

Ripresa in pieno l'attività delle gallerie d'arte dopo la lunga parentesi estiva

La stagione autunnale riporta ogni anno a Milano il «Premio San Fedele» che, per consuetudine, ha lo scopo di individuare e scoprire dei nuovi talenti nel panorama generale e complesso della pittura italiana. Quest'anno la direzione del premio ha adottato alcune innovazioni di particolare interesse organizzativo per assicurare la partecipazione dei migliori artisti sparsi nelle varie regioni italiane. A questo proposito erano stati nominati alcuni «commissari di zona», assai qualificati, che avevano il compito di segnalare e invitare al «Premio

svolgere un compito di relazione tra pubblico e artisti. «Esposizione padana» più che una galleria commerciale vuole dunque essere un luogo d'incontri per creare un'attiva comunicazione nei confronti dell'opera d'arte. Indubbiamente la presenza di un comitato di lavoro, formato da esperti di settore, è un elemento di garanzia di serietà e di efficacia. La prima mostra è dedicata a Donato Pietro Bisio, pittore lombardo, scomparso nel 1953. Formida era un naturalista di generosa poesia, dotato di buona qualità tonali, dipingeva con sicura maestria e usava toni giusti che rivelavano il pittore. Cernusco espone un gruppo d'opere scelte che bene rappresentano l'artista. In altro ambiente sono poi esposti alcuni disegni di giovani artisti lombardi, e cioè Pietro Bisio, Dittorio Plescan, Gianstato Gasparini e Gigi Valsecchi. Gasparini che, per la verità, è il più anziano, è anche il più dotato stilisticamente per una grafia sensibile.

presenti con un'opera ciascuno di ottima qualità. Gli artisti sono: Afro, Birolli, Cassinari, De Pisis, Gentilini, Mafai, Magnelli, Moriotti, Reggiani, Rosati, Scipione, Soldati, Tosi e Vianini.



Continua a Imola, con grande affluenza di pubblico, la esposizione della «VIII Mostra nazionale d'arte figurativa» nell'auditorium della Cassa di Risparmio, in viale Rivalta, 6. Nella foto: Mario Sironi «Interno con figura», olio 1930, una delle opere esposte.

San Fedele 1966» dei giovani pittori che fossero al di sotto dei trent'anni d'età (come da regolamento) nelle seguenti regioni: Liguria, Veneto, Lazio, Toscana, Campania, Lombardia, Sicilia, Emilia, Piemonte. In totale sono stati invitati cinquantanove artisti, tutti presenti con una o due opere e, dopo attento esame la giuria ha deciso di conferire il premio a Umberto Mariani. Sono stati poi premiati: Mario Benedetti, Sandro Martini, Giorgio Griffa, Piero Giardi, Beppe Devalle, Goltardo Ortelli e Vincenzo Dazzi. La mostra, che è stata a-

laborazione di un nuovo realismo italiano. Sono tutti degli eccellenti disegnatori, altamente dotati di senso espressivo e «contenutistico». Sono pittori impegnati, particolarmente interessati in un momento storico come il nostro che, dopo aver scoperto il rifiuto di ogni ideologia, si accingono a sperimentare, rischia di cadere pericolosamente nell'opposto che può essere rappresentato dalla «ideologia del rifiuto».

ISTITUTO EUROPEO BRERA, 30 - 87.81.91 Oltre alle mostre di Giulio V. Mustilli, un pittore bergamasco che rivela un talento assai noto, sia per essere stato un insegnante all'accademia Carrara, sia come figurante, all'omaggio a Giuseppe Guindani, che si distingue nel gruppo dei chiaristi, si è rivolto a Semeghini, a vent'anni dalla morte vengono esposte alcune opere dell'età giovanile, nella saletta delle documentazioni dell'Istituto sono esposti alcuni calchi Novati, rievocati direttamente dagli originali che formano le porte bronzee di San Zeno a Verona.

Le famose «formelle» che risalgono al X e XI secolo, sono fra i massimi capolavori della scultura e per coloro che ancora non li conoscono è questa un'ottima occasione per prenderne visione.

TONINELLI SANT'ANDREA, 8 La galleria inizia la sua attività stagionale con una collettiva di quindici pittori.

Ieri sera alla Scala Applausi al complesso di S. Cecilia Il 1966 segna il quarto centenario della fondazione dell'Accademia di S. Cecilia di Roma. Fra le manifestazioni organizzate al fine di celebrare l'avvenimento figura una tournée italiana dell'orchestra stabile dell'Istituto, onde si è avuto il concerto di ieri sera alla Scala.

ILLUSTRE complesso romano spira quell'aria vetusta che si conviene all'Accademia di cui è parte integrante, per i programmi cui si destina, per il modo un po' anodino di interpretarli, per il pubblico che presuppone, per le ispirazioni culturali che accoglie. Ma donna il senso di una sicurezza istituzionale, di un costume musicale e di una tradizione imperterrita, saldamente conservata a dispetto di tutte le vicende civili, e di tutti i mutamenti delle poetiche e delle mode.

ERA dunque giusto che l'Orchestra di Santa Cecilia si presentasse alla Scala, sotto la guida del suo direttore stabile Fernando Previtali, con un programma di tranquillo rendimento, integralmente costituito da opere di vecchio repertorio, salvo le Variazioni sopra un tema giordiano di Niccolò Rota, le quali, peraltro, non hanno introdotto alcuna nota di attualità. Queste Variazioni furono scritte dodici anni or sono, e se non producono alcuno stimolo di novità, non hanno tuttavia perduto nulla della loro destrezza immaginativa, affidata ad una strumentazione brillante e sapientemente calcolata, ad una invenzione un po' facile, ma abbastanza fresca, d'andamento ballettistico.

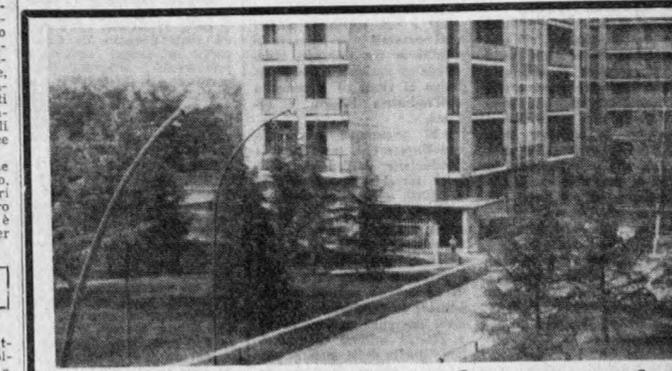
SI sono ascoltate volentieri, insieme ai lavori cui si accompagnavano. Che erano la sinfonia dell'Assedio di Corinto di Rossini, la Sinfonia «scozzese» di Mendelssohn, il fatidico Prélude à l'opéra-midi d'un homme di Debussy e la suite dell'Uccello di fuoco di Stravinskij.

OGNI composizione, come si è detto, è stata eseguita con ossequiosa correttezza, turbata soltanto da qualche approssimazione in Rossini e in Mendelssohn, in compenso impreziosita da una buona gradazione coloristica nei brani più moderni.

IL pubblico ha intensamente applaudito direttore ed esecutori. P. S.

SCHWARZ GESU', 17 - 709.024 La galleria, in collaborazione con lo «Studio Marconi» (via Tadino, 15) presenta una personale di Valerio Adami che propone una pittura d'immagini desunte da un'associazione, o mediazione fantastica, rilevata dalla realtà. Adami, implicitamente, sconfina nel surrealismo.

FRANCO PASSONI



il mio appartamento

come l'ho sempre sognato, con un grande soggiorno, con un grandissimo terrazzo, curato in tutti i particolari, con la moquette, le tapparelle elettriche, la filodiffusione, ad un prezzo conveniente e con lunghissime dilazioni, l'ho trovato finalmente al centro edilnord

la sola residenza veramente elegante, con negozi, scuola, asilo, con un parco completo di tennis, piscina e palestra, collegata in 10 minuti con P.le Loreto e la Stazione Centrale a mezzo di un proprio servizio di autobus.

Per le informazioni ho telefonato a questi numeri: 867.080 - 861.550 - 875.241 della EDILNORD S.A.S., via Mercato 5, Milano

SENSAZIONALI ASTE pomeridiane di realizzo affidate alla CASA DELLE ASTE MILANO Viale Filippetti, 41 ARTE E ANTIQUARIATO MOBILI, DIPINTI e OGGETTI del '700 e '800 TAPPETI PERSIANI e ORIENTALI a libera offerta e a prezzo base ESPOSIZIONE: Oggi dalle ore 16 alle 19 - Domani dalle ore 9.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19.30 ASTA: Da martedì 18 ottobre a sabato 22 ottobre CON INIZIO alle ORE 17

Clemente STUFE DA RISCALDAMENTO TELEVISORI - ELETTRODOM. A RATE CAMBI - VISITIAMO CASA VOSTRA

Autoscuola GIULIA PATENTI: A. B. C. D. E. F. ESAMI IN SEDE CORSI TEORICI: pomeridiani - serali - festivi LEZIONI GUIDATE: dalle ore 7 alle 21.30 Autovetture, pullman, autotreno di PROPRIETA' DELLA SCUOLA

SCENE E SCHERMI

TEATRI

SCALA (tel. 876.474): Concerto diretto da Fernando Previtali, ore 21.15. PICCOLA SCALA (tel. 878.879): riposo. PICCOLO TEATRO (tel. 872.332): Il bandito di Leydi e Venè, ore 15.30 e 21.15. LIRICO (tel. 872.382): riposo. CONVEGNO (tel. 876.469): Riposo. DURINI (tel. 708.819): Un negro chiamato John Brown, ore 21.15. GEROLAMO (tel. 871.423): (Comp. Fok - Padovani - Bentivegna): Ruy Blas di Hugo, ore 15.30 e 21.15. MASCHERE (tel. 705.584): Variety Parade n. 2, ore 15.21.23. NUOVO (tel. 700.086): (Comp. De Lullo, Falk, Valli, Albani): La calandria, ore 15.30. ODEON (tel. 878.320): (Comp. Fortunato - Fantoni): I lunatici di Middleton, ore 15.30 e 21.15. PICCOLA COMEDIA (teletono 845.200): riposo. S. BABILA (tel. 783.561): Macbeth di Shakespeare, ore 15.30 e 21.15. SANT'ERASMO (telefono 677.112): Sogno (a occhi aperti) di una notte di mezz'estate, Tutti i diavoli in corpo e il petto e la cocca, ore 18. TEATRO DELL'ARTE (tel. 865.469): riposo. PALAZZO: riposo. NEBBIA CLUB (tel. 342.335): «A rimorta 66», ore 23. PALAZZO DELLO SPORT: riposo.

CINEMA

Aleone - Cinerama: La battaglia dei giganti. Ambasciatori: Per qualche dollaro in più. Apollonia: Come rubare un milione di dollari e vivere felici. Ariston: La battaglia di Algeri. Arlecchino: Madame X. Artù: Giochi di notte. Capitol: Arabesque. Cavour: La cassa sbagliata. Corso Nevada: Smith. Excelsior: Modesty Blaise. Manzoni: La Bibbia. Metro Astra: SSS sicario servizio speciale. Mignon: FBI operazione gatto. Missori: Il papavero è anche un fiore. Odeon: Le piacevoli notti. Puccini: 30 Winchester per El Diabolo. Riva: Un uomo una donna. Smeraldo: A D 3 operazione squallida bianco e rivista. Ambrosiano: L'armata Brancaleone. Americani: Se tutte le donne del mondo.

CAVOUR

PIAZZA CAVOUR - MILANO Renzo Cortina ospita nel «ridotto» della libreria una personale di Enrico Tanzi, un figurante che dipinge le «immagini dei sogni». La sua è una pittura di evasione, dilettevole favolistica e presenta profili la cui origine è irripetibile nella realtà del «consumi» che caratterizza il nostro tempo. Nel regno misterioso della irrealtà tutto può dunque accadere o fare accadere, persino che un cibernetico, come il nostro amico Ceccato, s'interessa a questo genere di pittura, la compri e la propagandi con gentilezza poetica.

NARCISO

P.ZA C. FELICE, 18 - TORINO «Pittura d'oggi di artisti romani» è il titolo della mostra che presenta alcune opere di Attardi, Caruso, Mancinelli, Porzano e Vestignani. Sono esposti olii, tempera, disegni, chine, acqueforti, litografie, puntesecche e tecniche miste. Sono artisti che dopo aver preso avvio vari hanno contribuito poi alla e-

EPOSIZIONE PADANA

BOURDILLON, 2 - CERNUSCO S.N. A Cernusco sul Naviglio si è concretata un'interessante iniziativa che si propone, come programma ideale, di

I film che vi suggeriamo

La battaglia di Algeri (Arlecchino). Giochi di notte (Artù). Un uomo una donna (Ritz). Modesty Blaise (Excelsior). Il caro estinto (Orchidea, Rubino). La signora omicida (Astor). La caccia (Colosseo). Eden: Se tutte le donne del mondo. Eliseo: L'armata Brancaleone. Ego: L'incredibile avventura. Impero: L'armata Brancaleone. Massimo: Detective's Story. Meravigli: Africa Addio! Metropoli: L'armata Brancaleone. Nazionale: Detective's Story. Orfeo: Se tutte le donne del mondo. Papi: L'armata Brancaleone. Piccolo Eden: Attivano i russi. Rivoli: Il tramonto di un idolo. Roma: L'incredibile avventura. Splendor: L'incredibile avventura. Tonale: Detective's Story. X Cine: Detective's Story. Zenit: L'incredibile avventura. Abadan: Io uccido tu uccidi. Abanella: La montagna di luce. Abanera: Il compagno Don Camillo - Week end a Zuydcoeter. ABC: Il segno di Zorro - La vera storia di Jess il bandito. Abel: Una vergine per il principe - Una pistola veloce. Agnelli: Jeff Gordon spacca tutto. Adriano: I bucanieri. Adna: Agente Joe Walker opera-zione Estremo Oriente. Alice: La gatta sul tetto che scappa. Alfieri: Kiss kiss bang bang. Alhambra: Ricercato per omicidio. Alpi: Judith. Anteo: I morituri. Araldo: Mi vedrà tornare. Argentina: Kiss kiss bang bang. Ariet: 7 dollari sul rosso. Ariosto: Agente 007 Thunderball. Astoria: Lawrence d'Arabia. Atlantico: La guerra segreta. Bruzzano: I 4 inesorabili.

Un mondo da scoprire: San Siro L'ippodromo più bello d'Europa: per «lui» e per «lei» un ambiente cordiale e suggestivo, per i bambini uno splendido parco giochi in mezzo al verde. OGGI A SAN SIRO GRAN CRITERIUM L.10.450.000

MAGGIOR SPAZIO AI CONSUMI
IL NUOVO PIANO
in Unione Sovietica
Oltre a ovviare agli squilibri più evidenti dovrebbe consentire un miglior funzionamento dell'economia

Per gentile concessione della rivista Investimenti & prospettive riprendiamo, riassumendo parte del testo per assolute esigenze di spazio, un articolo del dottor Francesco Villani, apparso sul n. 7 di tale rivista, sugli obiettivi del piano quinquennale nell'URSS. Lo stesso A. ha pubblicato nel successivo n. 8 un altro studio sulla pianificazione in Polonia.

Premesso che l'economia sovietica ha superato il periodo «pionieristico» dell'industrializzazione, l'A. accenna alla crisi che essa sta attraversando, dovuta all'inefficienza fra i tradizionali sistemi di accentramento burocratico e la complessa problematica tecnica ed economica connessa all'ampliamento e alle differenziazioni dell'intera struttura economica sovietica.

Oltre ai noti rallentamenti nei ritmi di sviluppo, ciò provocherebbe anche un insufficiente capacità di efficiente utilizzazione dei mezzi e delle risorse economiche... mentre persiste una grave discrepanza tra lo sviluppo industriale ed agricolo... Da tutto ciò derivano le «riforme» lo sforzo di perfezionare la pianificazione, di ridurre gli squilibri tra industria ed agricoltura, di correggere gli squilibri, le lentezze, gli sperperi, i ritardi, che sovente hanno costretto a rinviare o a rivedere i nuovi impianti, con conseguente inutilizzazione dei fondi destinati all'investimento.

Secondo l'A. i rimedi proposti o adottati, oltre ad ovviare agli squilibri più evidenti, dovrebbero consentire un miglior funzionamento dell'economia sovietica, problema che è emerso in modo imperioso durante il 23° Congresso del PCUS, svoltosi a Mosca nello scorso marzo, benché Breznev si sia sforzato di valorizzare i successi conseguiti, pur riconoscendo «i risultati negativi e le persistenti difficoltà». Il nuovo piano, approvato dal congresso - prosegue lo studio del dott. Villani - mira all'unificazione nell'agricoltura e nell'industria e allo sviluppo del livello di vita, e punta sul «perfezionamento della pianificazione attraverso certe autonomie operative delle aziende» e attraverso «incentivi alla produzione, con una più ampia strumentazione dei rapporti mercantili».

«Il fatto - dice ancora l'A. - che non si siano raggiunti tutti gli obiettivi fissati nel piano conclusosi lo scorso anno, soprattutto nel settore dell'agricoltura, che si siano manifestati squilibri nell'industria pesante e che, ancora, si sia dovuto registrare un affievolimento nel ritmo di sviluppo della produzione e della produttività, oltreché riconfermare le difficoltà che va incontrando l'economia sovietica, ha altresì accentuato le relative preoccupazioni delle autorità accelerando il processo di «riforma».

«Ma, al riguardo, non si può trascurare che si tratta ormai, di un'economia sviluppata, complessa e maggiormente differenziata nelle strutture, per cui l'accentramento delle varie decisioni e scelte risulta ora enormemente più difficoltoso, anche soltanto sul piano semplicemente tecnico, di quanto non lo fosse nei decenni passati, cioè nelle prime fasi dello sviluppo pianificato. I rischi di errori a catena, di ritardi, di intemperie, di sperperi assurdi, ecc., sono ora divenuti considerevoli e il funzionamento degli organi tradizionali della pianificazione si è andato facendo più greve e più costoso... Da qui la nuova strutturazione del piano 1966-70 e l'introduzione della «riforma economica».

Il dott. Villani così prosegue: «Se si vuole anche tener conto delle valutazioni che gli specialisti occidentali hanno dato circa l'impostazione del nuovo piano quinquennale 1966-1970, secondo cui esso conterrebbe obiettivi ritenuti realisticamente raggiungibili, soprattutto nel settore industriale, si può convenire che, come si è accennato all'inizio, le presenti difficoltà o, se si preferisce, la «crisi» di sviluppo, non possono ritenersi insuperabili nell'ambito dell'attuale sistema. Va detto subito che, in sostanza, il suddetto piano prevede un aumento del 40% del reddito nazionale e di poco meno del 50% per l'insieme della produzione industriale, con un incremento annuo che, nella media, dovrebbe aggirarsi attorno all'8%».

«Non deriva - a un tasso di incremento indubbiamente rilevante, anche se si allontana sensibilmente dalle percentuali dei decenni precedenti, ma bisognerà comunque vedere se questo stesso tasso potrà

PRESA DI POSIZIONE CONFINDUSTRIALE
Ancora difficoltà per i metallurgici
Chiara risposta unitaria della CGIL e della Fiom

ROMA, 15. - Nuove difficoltà si sono manifestate per la vertenza dei metallurgici del settore privato, a causa di un preoccupante intervento della Confindustria che rischia di vanificare l'intesa raggiunta giovedì scorso per la ripresa delle trattative il 19 e 20 ottobre. Come è noto, l'intesa in questione si basava su due punti fondamentali: la dichiarazione della presidenza della Confindustria che sul problema dei premi di produzione, come sugli altri problemi ancora in discussione, non potevano esservi «né pregiudiziali, né preclusioni»; il ristabilimento della normalità sindacale come presupposto della ripresa delle trattative. Quest'ultimo punto si riferiva alla decisione assunta in precedenza dalla FIM-CISL di non sospendere gli scioperi in attesa di un accordo condiviso dalla Fiom e dalla UILM, che hanno già proceduto alla revoca degli scioperi stessi.

Venerdì, con un suo comunicato, la segreteria nazionale della FIM-CISL annunciava l'intendimento di sottoporre ai propri organismi provinciali e aziendali l'opportunità di riprendere le trattative e di sospendere gli scioperi a partire da mercoledì, una decisione definitiva sarebbe stata resa nota martedì. Sembrava quindi aperta la strada a una ripresa delle trattative in una situazione di normalità sindacale nelle fabbriche. Ma improvvisamente il presidente della Confindustria inviava un fogliamato alle segreterie CGIL, CISL e UIL, confermando la riunione del 19 e 20 ma aggiungendo che «la FIM-CISL potrà partecipare alle trattative a decorrere dal quinto giorno successivo alla cessazione delle agitazioni da essa disposte».

In un fogliamato inviato alla presidenza della Confindustria, la segreteria della CGIL ha espresso «molto rammarico» per l'atteggiamento dell'associazione imprenditoriale. «La CGIL resta ferma a chiedere che, in un accordo condiviso con la Fiom, si stabilisca un sistema di premi di produzione che consenta di superare i problemi di distribuzione del reddito e di assicurare un adeguato livello di vita ai lavoratori».

«Queste poche cifre, anche se riprese a caso, servono comunque a far intuire la relativa particolarità dell'impostazione del piano, peraltro sottolineato anche dai discorsi e dalla pubblicistica ufficiali, e mettono in risalto l'importanza che vanno assumendo i consumi per l'insieme della politica economica sovietica».

FRANCESCO VILLANI (1 - continua)

SETTE GIORNI IN BORSA
Equilibrio confermato

Mercoledì 19 ottobre si concluderà un altro ciclo mensile di contratti a termine che si è svolto pressoché ininterrottamente seguendo un'evoluzione moderatamente positiva ed equilibrata, senza slanci di rialzo ma anche senza sbandamenti o cedimenti di qualche significato. Ed anche durante questa settimana il mercato ha mantenuto tale intonazione nonostante l'approssimarsi delle surricordate scadenze tecniche che, naturalmente, presuppongono necessariamente sistemazioni e ridimensionamenti nelle «posizioni» assunte durante il mese. Infatti il semplice confronto con i prezzi registrati otto giorni fa rivela immediatamente che il quadro del mercato è rimasto, grosso modo, stabilmente sulle sue posizioni, con un saldo di rialzo, i risultati raggiunti con molta gradualità e piuttosto lentamente.

Table with financial data: LE QUOTAZIONI, Azioni, Finisider, Stet, Edison, Centrale, Montecatini, Halcon, Pirelli S.p.A., Sme, Terni, Fiat ord., Olivetti priv., Dalmine, Viscosa ord., Rinascente ord., Immob. Roma, Generali, Reddito fisso, IRI 60-80, ENI 61, Montecat 60-80, Fiat 60, Oper, BTN 70, BTN 71.

GIOVEDÌ NUOVO INCONTRO CON L'ANCE
Fronte unitario degli edili
alla ripresa delle trattative
Dichiarazioni di Cianca e del compagno Zaccagnini

ROMA, 15. - Il 7 ottobre aveva avuto luogo l'ultimo incontro tra i sindacati della categoria degli edili e l'ANCE per la vertenza contrattuale. La data per un nuovo incontro, era che in quella riunione si era pervenuti a un nulla di fatto, era stata fissata per il 20 e il 21 ottobre. In questo lasso di tempo molte sono state le prese di contatto fra le segreterie di federazioni aderenti a CGIL, CISL e UIL per valutare l'andamento delle trattative e definire una comune linea di comportamento. I più rilevanti punti di divergenza fra i sindacati e la controparte riguardano il problema del salario garantito, dei cottimi e dei diritti sindacali.

«Le stesse vicende produttive e la pesantezza del settore non potevano essere un motivo per rinviare l'esame, al contrario non sollecitavano e ne sollecitano con forza la soluzione. Appunto su questa esigenza le organizzazioni sindacali hanno impegnato la controparte in una discussione non facile e serrata. «La trattativa ha, infatti, investito un gruppo di problemi, dalla cui soluzione, ormai matura, dipende una impostazione più moderna dei rapporti contrattuali. Fra questi problemi, particolare rilievo assume la regolamentazione del lavoro a cottimo sulla base della adozione, sia pure non generale, di tariffe per le lavorazioni fondamentali e ricorrenti. «Altra prestante esigenza è quella di tutelare il lavoratore edile sul piano delle perdite di salario derivanti dai caratteri particolari del lavoro in edilizia e dalla maggiore frequenza dei casi di infortunio e malattie e delle ricorrenti sospensioni dell'attività. Per questo, le organizzazioni sindacali sostengono con decisione il potenziamento delle Casse edili. «Su queste questioni, come anche evidentemente sui diritti sindacali, ricerchiamo con insistenza una soluzione rispondente alle esigenze di progresso delle condizioni di trattamento normativo ed economico dei lavoratori edili. «In questa linea, sulla quale è significativa la convergenza fra le organizzazioni sindacali, occorre serbare i tempi delle trattative, che proseguiranno nei prossimi giorni, allo scopo di pervenire a una rapida e soddisfacente conclusione, per la quale sussistono le condizioni, nel quadro stesso del settore, a patto che non si creino difficoltà con preclusioni che non hanno ragione di essere. «La trattativa, che ha avuto e ha un suo svolgimento, è stata ed è seguita con attenzione e interesse dai lavoratori, che nelle diverse fasi hanno manifestato con iniziative varie la loro volontà di ottenere un contratto moderno. Non si può non sottolineare che la vertenza contrattuale ha consolidato le esperienze unitarie realizzate in questi ultimi anni anche sul terreno di problemi di più ampia prospettiva e rappresenta certamente un momento per un più largo sviluppo delle intese fra sindacati e un contributo al processo unitario in corso all'interno del movimento sindacale».

Fino a domani in sciopero gli ospedalieri

ROMA, 15. - E' in corso da stamane lo sciopero nazionale di tre giorni dei medici ospedalieri. La manifestazione, che si concluderà alla mezzanotte di lunedì 17 ottobre, è stata indetta - secondo quanto informa un comunicato - in seguito alla mancata corresponsione da parte degli enti mutualistici, «delle legittime spettanze maturate dai medici ospedalieri da circa un anno». Durante lo sciopero viene interrotta l'attività ambulatoriale e amministrativa. «I sanitari, comunque, assicurano l'assistenza completa ai malati che necessitano di prestazioni a carattere d'urgenza».

IL MINISTERO DEL BILANCIO RISPONDE A «FORZE NUOVE»
Cantieri: il piano non avrà ripercussioni sull'occupazione
Gli scopi delle decisioni del CIPE chiariti dal compagno Pieraccini

ROMA, 15. - Domani riprenderà il ministero del Bilancio l'esame del problema riguardante il riassetto dell'industria cantieristica; si tratterà di approfondire i problemi che sorgono per l'occupazione operata in relazione al piano delle Partecipazioni statali. All'incontro, che fu esplicitamente richiesto dalle confederazioni sindacali, parteciperanno anche il ministro delle Partecipazioni statali, sen. Bo, il presidente dell'IRI, prof. Petrilli, e il presidente della Fincantieri, dott. Tupini.

In occasione della riunione di lunedì - a quanto si apprende da una nota diffusa ieri dal ministero del Bilancio - il compagno Pieraccini, direttore generale del ministero delle Partecipazioni statali, avrà modo di contestare le affermazioni di una agenzia di stampa della sinistra democristiana (attribuite al sottosegretario alle Partecipazioni statali on. Donat Cattin) secondo le quali il previsto concentramento dell'industria cantieristica italiana comporterebbe una contrazione dell'occupazione nelle zone interessate. Negli ambienti del ministero del Bilancio si rileva che le indicazioni e le cifre fornite dall'agenzia di stampa Forze nuove sulle conseguenze nei livelli di occupazione che deriverebbero dal riordinamento del settore cantieristico a Genova e a Trieste risultano inesatte alla luce delle indagini e degli studi compiuti in sede ufficiale. Sulla base di tali indagini - continua la nota - il governo ha già potuto assicurare con le recenti dichiarazioni del ministro Pieraccini alla Camera, che grazie a una serie di importanti iniziative produttive, le operazioni di razionalizzazione imposte dal progresso tecnico escludono comunque licenziamenti e conseguenti riduzioni dei livelli di occupazione. E' un effetto positivo che le nuove iniziative, sia nel campo dell'industria, sia nel campo delle infrastrutture, avranno sul reddito e sulla occupazione delle due città. Saranno comunque fornite - conclude la nota - precisazioni e informazioni in merito, nella riunione che avrà luogo lunedì prossimo tra i rappresentanti del governo, dell'IRI e delle confederazioni sindacali.

In un'intervista rilasciata al Lavoro Nuovo di Genova, il compagno Pieraccini, ha intanto ribadito che uno degli obiettivi del piano approvato dal CIPE rimane quello del mantenimento degli attuali livelli di occupazione nelle zone sedi di cantieri navali, affermando che tale obiettivo sarà perseguito sincronizzando le misure di ristrutturazione della navalmecanica con le cosiddette iniziative sostitutive che verranno adottate nelle regioni interessate. Dopo aver precisato che il piano di risanamento del settore non è un piano di ridimensionamento, come è stato impropriamente chiamato, che anzi il fine dell'operazione è quello di mantenere e potenziare l'attuale capacità produttiva, il compagno Pieraccini riferendosi alle decisioni del CIPE, afferma testualmente che «qualsiasi piano di razionalizzazione dei settori produttivi deve essere attuato salvaguardando i livelli di occupazione e le prospettive di sviluppo economico delle zone interessate».

Il CIPE ha indicato con quali concrete iniziative intende mantenere fermo questo principio, stabilendo che l'operazione non dia luogo a licenziamenti collettivi. Del resto i cantieri, anche quelli che dovranno trasformarsi - aggiunge il compagno Pieraccini - hanno un carico di lavoro che consentirà di realizzare le cosiddette iniziati-

Advertisement for Giralta cars. Text: «Giratela come volete... è la stessa idea. L'idea di Porsche per una macchina sicura nel funzionamento e sulla strada... Il maggiolino VOLKSWAGEN e la Porsche: due aspetti di una sola idea».

Avvisi economici
Gli avvisi economici si ricevono presso la SIPRA, Piazza IV Novembre 5, Telefono 69.82, e presso la Pubblicità Avanti - Piazza Cavour, 2 - Telefono: 700.308 - 782.528.

7 - Mobili
AFFARONI farete acquistando anche a rate al mobilificio di corso Vercelli... BASSI PREZZI fabbricazione propria. Trovate vastissimo assortimento: armadi - camera - sale - soggiorni - cucine - salotti - poltrone - mobili tapizati - divani - materassi - materassi - materassi, aperto anche festivi. Mulino Armi 2 (angolo corso Italia), tel. 892.898 - MI.

9 - Matrimoniali
ESSERE FELICI procura ovunque ottime sistemazioni matrimoniali. Scrivere Ufficio Fincra, Via Partigiani, 25 - Lecco (Como). S. 760050.

14 - Medicina, Igiene
DEPLIATION DEFINITIVA con metodi scientifici moderni. Dott.ssa Bressanini, Podgora 10, tel. 709.092 - MI.

21 - Lezioni private, Conversazioni
BALLARE corsi rapidi economici. Scuola Besi, Farini 73 - Tel. 696.210, Milano.

27 - Offerte lavoro
A.A.A. TAGLIATRICI E MACCHINISTE finite e apprendiste per costumi e corsetteria, cerca Dalmas - Le Pera, via Mastri, 56 - Telef. 511.097 - Bologna.

GALLERIA del SAGRATO dal 1945 in Piazza Duomo MOBILI E MILLE OGGETTI DI ARTIGIANATO